APOLOGIA

DI

GIVLIO CESARE ISOLANI,

alla Lettera ſtampata ſotto nome

DI

FRA EVANGELISTA De Benedetto.

A 15. di Nouembre 1671.

IN BOLOGNA.

Anno 1672.





Proemio.



PAlesò la sua auuedutezza, ancorche ambiziosa, e vana, Stratonica, quādo, essendo calua, mosse à forza di preziosi doni i più celebri Poeti del suo tempo à celebrare la bellezza de'suoi Capelli, mentre se, che pompeggiassero ammirare negli altrui fogli quelle chiome, che non si mirauano nel suo capo. Ad esempio di lei il Sig. D. Pietro d'Aragona, conoscendosi affatto priuo di quelle doti, che possono far lodeuole, se non ammirabile vn'vomo hà pensato di mostrarsi à gli occhi dell'Vniuerso tale, qual non era, con far publicar per le Stampe vn volume in foggia di lettera, scritta sotto li 15. di Nouembre dell'anno caduto 1671. da vn tale, che forsi per dar qualch' ombra di vero alle sue sfacciate menzogne, e per ischermirsi dalle maledizioni, che da tutti gli si scagliano addosso, fà chiamarsi, FRA EVANGELISTA DI BENEDETTO.

Mà comecche il fine della Reina, e del Vicerè habbia potuto esser lo stesso, la forma nondimeno, con cui l'han procurato, assai diuersa si scorge. Imperciocche Stratonica adoperò pe'l suo intento il senno degli Scrittori più eccelsi, e D. Pietro s'è aualuto della sfacciatezza d'vna penna, la più bassa, e più dozzinale, che giamai strapazzasse gl'inchiostri. E la doue quella ambì di sembrar bella senza menemo detrimento di persona del mondo; questi hà voluto parer buono, con offesa, e con pregiudizio

di molti. Il perchè, se le bugie di quegli antichi Poeti si tollerarono, come innocenti; le mentite di questo moderno scrittore, si come da tutti si detestano, come velenose, così debbonsi confutare, come nociue. A questo con questa brieue Apologia m'accingo.

E se bene, per sufficiente riproua di quanto egli scriue, bastarebbe dire, che quanto egli scriue è totalmente falso; mentre anch'egli, che dice tanto, non proua nulla; nulladimeno, affinche più chiara appaia la falsità di scrittura si scelerata, anche à gli occhi di coloro, che più son lontani, e che non sono appieno intesi delle cose di questo Regno; ridurrò sotto non molti capi la farraggine del detto libro, burattando brieuemente la sostanza di quanto iui dice l'Autore, senza però badare à tutte le minuzie, che pur sarebbono meriteuoli di risate, se non di riproue, per non gittar via molto di tempo.

Or auuengnacche io disperi poter dar ordine ad vn mucchio confusissimo di spropositate bugie, pur credo, che la somma dell'accennato volume si potrebbe ridurre à questo. Che per la vicina partenza di D. Pietro *in Napoli è generale l'afflittione, tanto per lo che tocca alla Nobiltà, quanto à Cittadini, e Popolo*
f. 25 *s'appartiene*: mentre *la Città tutta li confessa eterna obligazione per gl'innumerabili, e grandiosi beneficij riceuuti*, i quali si vedono.

I. In molte fabbriche da lui ristorate, ò fatte di nuouo.

II. In diuerse opere, con le quali *dell'istesso il pietoso animo continuamente si dimostra*.

III. Nell'essersi mostrato sempre intento à con-

serua

seruar il mantenimento della giustizia.

IV. Nell'attendere *à prouedere la Città tutta del vitto col procurare con incessante affetto, e protezione gli augumenti de gli Arrendamenti*, & altre vtilità, così della Città, come del Regno.

V. Nell'essersi *sperimentata assai beneuole l'indulgenza dell'istesso Prencipe* in molte occasioni verso la Nobiltà.

VI. Nelle felicità godute sotto il suo gouerno viè più, che'n quello de gli altri Vicerè.

VII. Nelle molte virtuose azioni, per le quali hà *sempre mai conseguito l'estimatione d'vniuersale padre, & Authore del ben publico*.

CAP. I.

§. 1. COminciando dunque dal primo Capo, entra il goffo Panigerista nelle lodi di D. Pietro, per hauer egli fatto *ristaurare le Fontane della strada di Poggio Regale*. Nel legger quanto egli dice in questo particolare, crederebbe ciascuno, che il Sig. D. Pietro co'l proprio denaro hauesse fatto la spesa. Il vero è però tutto il contrario; mentre questa solo è stata fatta dalla Città, & è ascesa alla somma di 2031. docati, oltre docati otto il mese, che ad vn fontanaro per la cura delle dette Fontane, si pagano dalla Città stessa; la quale per l'addietro hauea trascurato il farlo, mentre le sudette fontane bastantemente fluiuano; e quando anche del tutto fussero state disfatte, picciola sarebbe stata la perdita, poiche non seruono à veruno vso necessario, nè diletteuole; il perche mi sarebbe forte piacciuto, che

l'Au-

l'Autore m'hauesse insegnato, come *la Città tutta insieme col Regno, grande vtilità ne riceue*.

§.2.*fol*.4. Da Poggio Reale passa à ritrouar la fõtana dentro la porta di Capuana, fatta più maestosa per hauer su la cima l'effigie del Rè Nostro Signore. Or io veramente non veggio qual lode possa apportare al Signor D.P. l'hauer formata l'immagine di sì Augusto Monarca non men di fragile, che di vil terra, quando vi si doueano impiegare i marmi più dureuoli, & i più preziosi metalli. Nè come ragioneuolmente possa lodarsi per hauerla collocata in vn de' più sozzi luoghi di Napoli. Questa fontana sì decantata non serue, che à somministrar l'acqua à poche lauandaie, che quiui purgano i pannilini delle brutture. Onde la statua di sì gran Rè, ch'è pure vn de' maggiori simulacri dell'Altissimo in terra, vien corteggiata dalle genti più miserabili, e sourastando à sì vile esercizio, s'incensa col puzzo dell'immondezze; e si riuerisce da' passaggieri, non col dito alla bocca, mà con le mani al naso.

§.3. Di non dissimil fatta è quella di Mezzocãnone, la quale posta in sito oscurissimo serue per lo più d'abbeueratoio alle bestie, che portano dalla marina alle parti superiori della Città pietre, calcina, e legna, e tutto il danaio quiui speso, non ascendono che à pochi soldi. Vedesi in quella con vn grugno di Babuino l'effigie del Rè Alfonso, formata di calce sì goffamente, che non può non mouer le risa in chi la mira. Si che serue di derisione vn Rè per mille eroiche geste glorioso.

§.4. Prima di giungere à questa, tocca l'Autore di passaggio la famosa fontana nel largo del Mont' Oli-

ueto. E pure eſſendo queſta la più ragguardeuole, e non rattoppata, ma tutta fatta di nuouo, ricercaua narratiua più lunga, & apriua all'adulazione dello Scrittore bel campo di far pompa della ſua ſciocca loquacità. Mà non ſeppe il buon'vomo nel fondaco delle ſue bugìe ritrouar colori proporzionati al biſogno. Eſſendo pur troppo chiaro, che'l Sig. D. P. induſse i Deputatì alla fabrica dell'accennata fontana con inceſſanti inſtanze, e con promeſsa di rileuanti ſuſſidij; aſſicurandogli di voler far egli la maggior parte della ſpeſa. E pure fattaſi frà Complatearij la taſſa di doc. 921. e ſpeſi del peculio publico doc. 3969. i quali aſſai meglio ſi ſarebbono inſpiegati nel neceſsario riſarcimento delle ſtrade della Città; Eſsendo già quaſi finita, e portataui l'acqua, per mancamento della parte da lui promeſsa, ſon più di due anni, che ſtà ſenza perfezionarſi, mirandoſi, per così dire, cadauero prima, che nata. Onde ſi conchiude da tutti, che benche nel Sig. D. Pietro ſia eceeſsiua la vanagloria, e ſregolata l'ambizione, pur vengono ſuperate dall'auarizia.

§. 5. *fol*. 7. Per non interrompere l'incominciato ragionamento delle fontane, paſſerò à quelle della ſtrada della Darſena, di cui non può vederſi coſa più meſchina, coſa più inutile. Meſchine ſono per la ſcarſezza delle acque, e per la viltà delle pietre, di cui ſon formate. Inutili, perche non giouano à nulla; anzi con la loro vmidità non picciolo nocimento apportano alle munizioni, che ſi conſeruano dentro le ſtanze, alle quali dette fontane ſtanno attaccate. Con tutto ciò per vn'aquedotto di quelle, hà fatto ſpender dalla Città doc. 309. & hà fatto

dal-

dalla medesima assegnar otto ducati il mese ad vn fontanaro, affinche n'habbia cura. Nè può dirsi, che seruono almeno à far delizioso quel luogo, mentre da quel luogo è sbandita affatto ogni sorte di delizie; poiche essendo chiuso trà le mura altissime del Palagio, e dell'Arsenale; nella State è impraticabile per l'insoffribil caldo; e nel Verno, l'acqua, comecche poca, di tante fonti, accresce l'orrore della stagione. Mà qual diletto può mai trouarsi in vn luogo, circondato da carceri di Soldati, e da fucine di fabbri? Stimo però, che quì debba notarsi, come gran parte dell'acqua, che scorre da dette fontane è stata tolta al Quartiere di S. Lucia, i cui abitatori, per lo bisogno, che n'hanno, esclamando continuamente al medesimo D. Pietro l'han forzato à scriuere più viglietti à Deputati della Città, perche v'apportasse rimedio: replicando questi, che l'acqua, mentre da lui era stata deuiata nella Darsena, non potea da loro portarsi in S. Lucia. Così il Sig. D. P. per vna vana ostentazione hà fatto perder quell'acqua, che era necessaria ad vna intiera contrada; se bene i Deputati per non farla perir di sete, per portarui altra acqua, han speso nella fabrica de' nuoui condotti duc. 517.

§. 6. Mà siensi tali queste fontane, quali dall'adulazione dello Scrittore si fingono, che non mai potranno risarcir la perdita fatta dal publico della fontana del pari antica, e nobile, situata su la punta del Molo; non per altro da D. P. disfatta, che per prendersi, e mandar nella sua casa in Ispagna, quattro Statue, che v'erano, opra dello Scultore Giouanni da Nola, chiamati volgarmente, *li quattro del Molo.*

Molo. Cosa così viuamente sentita dal Popolo, il quale à grosse schiere vi andaua à diportarsi la State, che se n'vdirono non solo i segreti brontolamenti, mà publici schiamazzi, & vniuersali maledizzioni, che non si poterono raffrenare, con tutto, che fusse stato ritenuto lungo tempo prigione il figliuolo del Mastro di Campo Robustelli, per essersi lasciato cader di bocca, ch'egli staua componendo in versi, *Il pianto de' quattro del Molo*.

§.7. Era sì bella la Statua di Venere nella fontana del largo del Castello, c'hebbe forza d'innaghire il cuor marziale del Sig. D. P. il quale con la souranità del potere, non pose indugio all'adempimento de suoi desiderij; Onde ordinando, che si leuasse dalla fonte per farla polire, prēdendosi la vera, vi fè porre in sua vece vn'altra sì laida, e sì scontrafatta, che non è pericolo, che possa esser amata da verun'altro. Mà che parlo di Statue imbolate. Giunse à tanto la sua ingordigia, che fè rapire dalla fontana di Medina alcuni puttini, che v'erano assai ben fatti, e quel che più è marauiglioso, ancora quattro gradini di marmo, che v'erano tutti d'vn pezzo. Onde porse occasione à molti di dire. Che non voleua lasciare in questa Città ne meno le pietre. Questi sono gli adornamenti fatte alle fontane di Napoli. In questa guisa il Sig. D.P. *à conferito in fauore della Città nell'abbellirla*. Il perche ben dice, ancorche contra sua voglia l'Euangelista nostro, *che con queste fonti*, così saccheggiate, *splender s'ammirano i fatti illustri del medemo*.

fol.5. §.8. Dall'acque dolci delle fōti paſſa il noſtro Autore alle ſalſe del mare; e pure ſenz' alcun ſale entra à celebrar la Darſena, con laudi sì ſperticate, che non poſſono leggerſi ſenza nauſea, & accumulando in poche parole innumerabili bugie, conchiude, che la detta *Darſena è tanto vtile al publico, quanto corriſpondente all'augumento del Regio Patrimonio*. Et io gliel concederei, mentre la nientezza dell'vtil publico, e di quello del Rè, vi ſtà del pari. S'egli, eſplicando la detta concluſione, non diceſſe, che per quella s'euitano molti controbādi, e s'ottiene la ſicurezza delle Galee, la ſalute de forzati, per lo Spedale iui fabbricato; la riſtaurazione dell'Arſenale; le ferrere per far le caſſe, e le ruote dell'artiglierie, e'l luogo per iſtabilire l'vfficio maritimo.

§.9. Mà ſe vogliamo dire il vero, la ſopradetta Darſena da chi era più intendente dell'arte, fù ſtimata mai ſempre inutile; e Giannettin Doria, à cui non può negarſi il vanto del più gran Marinaio, che nauigaſſe il Mediterraneo; ed'vno de' più zelanti Miniſtri; diſſuaſe il farla à D. P. con tanta premura, e con tanta chiarezza, che s'irritò contro lo ſdegno di quello in guiſa, che con le calunnie in Iſpagna, e con gli ſtrapazzi in Napoli, lo induſſe à renunciare il Generalato delle Galee. Anzi con barbarie maggiore, gli negò per molto tempo il pagamento anche d'vna minima particella del ſuo ſoldo, non curando gli ordini Regali, che gl'imponeuano il puntualmente pagarglielo. Mirandoſi con iſcandalo, e mortificazione comune, vn Caualiero nobiliſsimo

per

per la naſcita, virtuoſiſſimo per li coſtumi, glorioſiſſimo per l'azioni, e che ad imitazione de' ſuoi famoſi Antenati,haueua più di 50. anni, con eccesso di valore, e di fede, ſeruita la Corona di Spagna, languire in braccio al biſogno,priuo di quelle coſe ancora, che ſon neceſſarie ad ogni vomo, per capriccio d' vn Miniſtro Superbo, e per premio d'hauer detto il vero.

§. 10 .Anche per queſto riguardo pensò il Sig. D. P. di mortificar il Doria nel primo ingreſſo delle Galee nella Darſena, mentre, per torgli il primo luogo, douutogli, come à Generale delle Galee di Napoli; volle entrare sù la Capitana di Sicilia, la quale in riguardo di lui ch'era Vicerè, biſognò, ch'entraſſe prima di tutte; la mortificatione però, rimaſe à lui, mentre nell'entrare la ſua Galea, oltre à molti contraſti nell'imboccar la foce Della Darſena,vrtò co' remi nel muro di quella,di modo,che alcuni venendoſi à ſpezzare, ferirono malamente con le loro ſchiegge alcune perſone, quiui tratte dalla curioſità: la doue la Capitana di Giannettino,ſenza veruno intoppo, entrò felicemente; facendoſi egli vedere sù la poppa giucar à ſchiacchi con vno Schiauo.

Mà ſe moſtrò Giannettino di traſcurar la funzione dell'entrata,come indegna dell'applicazione del ſuo penſiero: non laſciò d'aſſiſterui con ogni cura di là à poco, quando vidde ad vna furia di vento quaſi naufraghe le galee in quella Darſena ſteſſa, che à quelle ſeruiua di pericolo, in vece di ſicurezza;dando animo con la ſua preſenza agli Vfficiali, e cò le voci rincorando i ti-

midi, sgridando i negligenti, & esortando tutti al soccorso di quei legni, che stando quiui rinchiusi, correuano manifesto rischio di perdersi. Facendo in vn momento raddoppiar in molte parti le funi, affinche non si fracassassero, vrtando frà di loro, ò nelle mura della Darsena, il di cui fondo tutto di pietra, e senza arena, impedisce l'vso dell'anchore; nè questo vna volta sola, mà molte. Il che, se le difese dal total disfacimento, non potette farsi, che non restassero assai danneggiate; poiche veniuano talmente agitate dall'onde, che alle scosse di vna di esse, si spezzò vna colonna di sasso, alla quale stauan legate le funi. Questo è quanto opera la Darsena alla sicurezza delle galee.

§.11. Dirà nondimeno l'Autore, che ciò non ostante pur deesi stimare; in sua virtù *euitandosi* fol.6. *tanti controbanni, che alla giornata nel porto doue per prima, con l'occasione, che vi stauano le galee sortiuano*. Or s'egli parlasse à Popoli di Giamayca, potrebbe più anfanare à secco? Sà chicchesia, che i controbandi si possono commettere ò nell'estrarre le robbe dà Napoli, ò nell'introduruele; mà non si possono mai commettere senza il fauore della secretezza. Or se la secretezza è quella, che ageuola, anzi quella, che sola fà riuscire i controbandi, chi non vede quanto sia più facile il fargli ora nella Darsena, che prima nel porto? Staua questo esposto à gli occhi di tutti; vi poteuano scorrere le barche, dette, *della Guardia*; era ageuole il sopragiungere i delinquenti in tutto il tratto del Molo, mentre era libero il mare, e

la

la terra, così alle diligenze degli esploratori per iscoprire i delitti,come àMinistri della Giustizia, per carcerare i delinquenti. Al contrario,luogo chiuso è la Darsena,nè alle guardie deDoganieri vi si permette l'entrata; brieue,couerto, & immune è il tragitto, nè quando vi si scourissero i controbandieri; è permesso il carcerargli,ò l'arrestargli: si che si vede chiaramēte checche si dica l'Euangelista, che la decantata Darsena è l'asilo delle frodi, e'l refugio, anzi il nido de controbandi;sapendosi di certo,che più n'han commesso in vn'anno solo nella Darsena le genti di Palazzo, che tutto il rimanente di Napoli in vn secolo nel Porto; e'l Segretario Don Diego Ortiz d'Ocampo,se volesse dire il vero,non mi farebbe mentire.

§.13. Nè gran lode può meritare,per hauer quiui trasferito lo Spedale per li Forzati infermi,nè per hauerui fatte le stanze per gli Vfficiali delle Galee. Poiche,per lo primo, sà ciascheduno, che nella galea detta,*Polmonara*,rimaneuan non solamente quei pochi Forzati, ch'erano veramente ammalati, mà quegli ancora,che per mezzo delle raccomandazioni,e de regali s'esimeuano dalle fatighe de viaggi. Or se questi eran molti,quādo dimorādo nella galea stauano esposti à gli occhi di tutti; in quanto maggior numero saranno adesso, che stanno più celati, e con maggior comodo nello Spedale.Mà quando fusse stato bene il farlo, doueuasi fare nella Casa della Corte, situata nel quartiero di Porto, come in scritto nè fè consulta il Tribunale della Camera al Sig D.

P.

P. Contuttocciò, nulla con lui valendo la consulta, e la ragione, hà voluto transferirlo nella Darsena; con inutilissima spesa. Come inutilmẽte ancora si spese per l'habitatione degli vfficiali delle galee; à quali non si douea; mentre non l'haueano giammai hauuta; e godeuano dell'antico lor soldo. E pure il Sig. D. P. comecche sempre siasi mostrato strettissimo nel pagamento delle milizie, hà voluto dar loro ciò, che loro non si douea, consumando senza frutto alcuno quel denaro, che più giustamente altroue si sarebbe
fol. 5. impiegato. *Nel che dimostrò quanto sia vtile nel gouerno d'vn dominante il sapere applicate con giusta misura il denaro.*

§. 14. Nè può dirsi, ch' egli habba fatto *ri-*
f. 10. *staurare tutto l'edificio dell' Arsenale*, il quale è stato da lui anzi rauinato, che ristorato; poiche per dar qualche capacità alla Darsena, che può meglio chiamarsi vna gran peschiera, essendo capace sol di poche galee; egli mandò à terra vna parte del detto Arsenale, come ciascheduno hà veduto, & alcuni altri archi di quello caddero, per l'impallizzata iui fatta. Nè l'officine ꝑ l'artiglierie, nè l'officio maritimo quiui trasferito può apportargli menoma laude; imperciòche anche prima di ciò quelle fabricauansi nell'Arsenale, e questo era stato assai ben situato nella Casa della Corte sul Molo: si che il traggittarlo nella stãza, doue giucauasi alla pilotta, non è stato, che vn dispender senza profitto il denaro del Rè; se pure non hà voluto, per mera iniquità, togliere à galantuomini il diporto d'vn esercizio cotanto

to onesto. Et in vero, se i luoghi antichi furono sufficienti, quando le galee di Napoli giungeuano al numero di trenta: adesso che non son più di sette, a che tante cose?

§. 15. Merita nondimenoqualche scusa D. P. poiche ad imprendere que 'opera fù da principio imbarcato da vn tal Frate, il quale da mediocre Intagliator di legni, passato in vn punto ad egregio Architetto, gliela persuase ageuouole, vtile, e poco dispendiosa: mentre per altro non credo, che si sarebbe lasciato trasportare ad vna intrapresa di riuscita così infelice. Posciache per formar detta Darsena, s'è perduta vna piazza d'armi, stimata assai necessaria in quel luogo. Vi si è profusa vna somma incredibile d'oro, senza riscuoterne vtile alcuno in contracambio. S'è stabilito vn dispendio perenne alla Corte, perchè bisogna molto spesso nettarla dell'immondezze, che le galee medesime v'apportano; mancandoui il riflusso dell'acque, che suole mandarle. Aggiungendo, che accoppiandosi alle dette sporchezze l'acque dolci delle fontane, che vanno à morire nella Darsena, è facile che producano aria pestilente, e nociua, particolarmente al Regal Palagio, & à luoghi vicini, il che potrebbe in qualche sinistra congiuntura partorir effetti troppo deplorabili. E finalmente vi si è aperto vn luogo di franchigia alle contrasise, & vn'asilo à controbandi.

§. 16. Con ispesa forsi minore si sarebbe potuto far più spazioso, e più sicuro il Molo, il che hauerebbe apportato vtile al publico, perchè vi sareb-

rebbono concorsi i Vascelli di mercanzia, il che non hà potuto far la Darsena, nella quale non sono entrate altre Naui, che quelle non poche, le quali in molte volte hà mandate il Sig. D. Pietro in Ispagna cariche de' suoi preziosi arnesi. E sarebbe stato di non picciol seruigio al Rè Nostro Signore, perciocche v'hauerebbe potuto comodamente tenere l'armate intiere.

§.17. Mà forse nõ vi sarebbe stato luogo per tãte iscrizioni; nè sarebbe stata così esposta à gli occhi di ciascuno quella che vedesi in petto di quella statuaccia, che l'Autore chiama di Gioue, e da Napoletani vien comunemente detta, *il Gigante*; Hà però mostrato l'euento, che quel colosso stesso, ch'egli stimò seruir di scena alle sue glorie, habbia seruito d'ampio teatro alle sue vergogne; poiche, ponendo in non calere la sua sì goffa positura, che l'addita anzi vno Squattero di Cucina, che vn Dio fulminante; vi sono state attaccate molte scritture Satiriche, non ostante la Sentinella, ch'iui continuamente dimora, vna delle qnali diceua in lingua Napoletana,

Sto Giagante mariuolo
Li gratis hà robbato à lo Spagnuolo.

E poco appresso vn'altra in linguaggio Spagnuolo di questo tenore,

Este Gigante Golia
Come mas en vn dia
Que galeras y enfanteria.

Seguita poi da vn'altra viè più mordace, e sediziosa, che dicea così:

Que haze el pueblo poltron,

Que

Que no mata este ladron
De Don Pedro d'Aragon?

Con altre molte, che io ſtudioſo della breuità tralaſcio; dando altresì motiuo, che ſi fingeſſe vna lettera ſcrittagli da già detti quattro del Molo, della quale correano, con plauſo vniuerſale, per tutto Madrid le copie.

§.18. Mi fà poi rider non poco l'Autore, *f.*12 quando ſi pone ad eſagerar *l'vtile grande cauſato al publico per l'ornatiſsime, e vaſtiſsime fabriche nel Regal Palagio fatte*. Mentre non sò vedere qual comodo poſſano apportare al publico le fabbriche, che per proprio ſuo commodo vn Vicerè ſi fà nel palagio. In queſta guiſa potrebbe anche dirſi, che faceua molto giouamento al publico il Sig. D. P. quando di ricchiſsimi ricami intapezzaua le mura delle ſue ſtanze. Mà, laſciando gli ſcherzi, io non poſſo diſcorrer di quel tanto, ch'egli habbia fabbricato dentro il palaggio; non hauendo giammai hauuto bell'agio d'oſſeruarlo. Dirò ben sì, che quando ſi traſcurauano le ſpeſe più neceſsarie; quando non ſi pagauano i debiti, nè meno alle perſone più miſerabili; quando i trattenuti non godeuano vn ſoldo del lor ſoldo, quando periuan di fame i ſoldati, ben potea ſcuſarſi lo ſpendere in ſimili bagatelle doc. 16929. Mà dimmi, Euangeliſta mio dabbene, già che fai vn sì minuto racconto de' pozzi, della fontana, de' gradini aggiunti alla grãde ſcala già fatta dal Conte d'Oñate; mentre fai menzione della picciola *porta dalla quale ſi fà ſtrada al Palaggio detto vecchio*, come tralaſciaſti di lodare quel, ch'è più

comodo, e necessario d'ogni altra cosa iui fatta? e sono due nobilissimi pisciatoi. Onde può ben dirsi, che'l Tago, se giusta l'inuenzione de' Poeti, In Ispagna corre sù l'ORO, e'n Napoli posa sù l'ORINA. Mà ben habbia l'Euangelista. Io per credere vna volta alle sue parole hò preso vn bel grãchio; poichè il simulacro, che siede sopra l'accennata porticella, non è mica del Tago, mà del fiume Aragone, si che il mio concetto gli calza così bene, come à lui il nome da litterato, quando non intende il latino. E che sia vero, ecco i due versi, che sotto la detta statua si veggono.

Det Tagus aurinim, det nomen Iberus; Aragon
Do Regi, & Regnis nomen, & imperium.

La qual brieue iscrizione, si come conuince l'Autore, che non l'hà inresa, per vn supinissimo ignorante, così conuince ancora il Sig. D. P. per vn fastosissimo superbaccio; poichè, vuole per lo casato d'Aragona, ch'egli s'vsurpa, che si stimi geroglifico della sua propria persona vn fiume, che sua mercè cotanto millantasi.

§. 19. Nè men ridicol si rende, quando, per mendicar qualche lode al suo Eroe, gli asseriue le cose fatte, non solo dagli altri Vicerè, mà dall'E-
f. 25. minentissimo Sig. suo fratello ancora. Mà pur egli audacemente asserisce, che *si comprorno dal Sig. D. P. molte case auanti la Chiesa, e Torrione di N. Signora del Carmine*, le quali nel gouerno dell'accennato Sig. Cardinale si comprarono. Mà con qual denaro? Dio buono. Con quello, che li Padri del Conuento hebbero dalla Città per elemosine, che hebbero da molti diuoti di quella

Chie-

Chiesa; e che cauarono dalla vendita delle gemme,e degli argenti,che lor seruiuano d'ornamento à gli Altari. Con questo dinaro allargarono la piazza auanti il lor Tempio; e separarono la loro abitazione da quella delle soldatesche Spagnole.

§.20. Mà giachè di Soldatesche si tratta,passeremo *al vasto edificio del Regal Presidio*; nel quale, al dir dell'Autore, si spesero doc.43454. 2. 5. f 26
Denaro per mio auuiso, dissipato senza verun proposito; mentre senza vn tal dispendio, le soldatesche comodamente vi stauano,fin dal tempo, che gouernò il Conte d'Oñate, il quale per tale effetto comprò l'ampio palagio del Marchese di Treuico, nel quale, con la giunta fattaui dal sudetto Conte, comodamente alloggiauano le milizie.

Dice però poco l'Autore dicendo, che i soldati *come tanti santi religiosi stare iui si vedono*. Mentre io dico, che quiui stanno,non solo da religiosi, per li molti digiuni, che fanno; mà da mendicanti, mà da Romiti,poichè con gli abiti tutti laceri,e mezz'ignudi, chiedon supplicãdo l'elemosina à chiunque per di là s'incontra à passare, già che l'estrema stretezza del Sig. D. P. con toglier loro quei soldi, che con nome di gratis lor si pagauano, gli hà ridotti à tal miseria, che non posson più viuere. Per lo che à grosse squadre se ne sono fuggiti; essendo in vano marciata la Caualleria per raggiungergli. Et erano si spesse le fughe, che si spedirono lettere circolari per tutte le Prouincie del Regno,che imponeuano,si ritenessero

ſero tutti gli Spagnuoli,che per qualſiuoglia luogo paſſaſſero , con promeſsa di ſei ſcudi per ciaſcheduno , che ſe n'arreſtaſſe. E però vero , che alcuni Cauaioli hauendone preſi due,e portatigli nell'Audienza , non hebbero giammai i dodeci ſcudi,che ſperauano , il che ſeruì d'inſegnamento à tutti gli altri , per non impacciarſi di ſimile impreſa .

§.22. Come Romiti, mà non come Santi, comparuero molti di loro vn giorno, che andò quiui il Sig. D. Pietro con la Signora Ducheſſa ſua moglie, mentre couerta con le ſchiauine la lor nudità , in groſſo numero gli corſero auanti , gridando ſdegnoſamente , che pagaſſe loro,quel, che loro douea per li gratis ; e laſciando poi andar giù le couerte, con le quali ammantauanſi, profanarono gli occhi di quelle Eccellenze con lo ſpettacolo della loro miſeria, e delle loro vergogne . Per lo che nauſeati quei Signori, hebbero à caro di partirſene più che di paſſo ; ſeguiti però dalle ſtrida , e dalle beſtemmie di quei poueracci,con tanta rabbia, che gli Vffiziali furono aſtretti à raffrenargli con l'armi alla mano .

§.23. E chi non sà la congiura ordita frà più di 400. ſoldati ; i quali haueano ſtabilito , quando toccaua la vicenda della guardia del Palagio alle loro Compagnie, di ſaccheggiarlo di notte , e sfogar l'ira, nõ ſolo contro le ſoppellettili, argenti , e gemme de' ſopradetti Signori, mà contra le lor perſone ancora ; il che penetratoſi per fortuna,dal Maeſtro di Campo generale, vi ſi portò di mezza notte all'infretta, ſedando con la ſua preſen-

ſenza,e con la ſua autorità il tumulto, che era vicino à cominciare. E non ſe ne partì, fin che non hebbe raddolciti gli animi con lo sborzo d'alcune monete,e con le promeſse di maggior ſumma; la quale congiura benche poi fuſse coſtata per la confeſsione di molti carcerati, s'hebbe per bene da' Miniſtri il non procedere à gaſtigo veruno; ò fuſse per la gran copia de' congiurati, che gli ſpauentò, ò per voler euitare il diſcapito, che al Sig. Vicerè hauerebbe apportato il far noto vn ſucceſſo non mai per l'addietro accaduto in Napoli.

§.24. Scopre poi il noſtro ſcrittore non men ch'altroue la ſua ſciocchezza,nel dare al Sig.D.P. attributo di Saluator del Regno, perchè edificò, edificò, & ordinò la famoſa armeria del Caſtello nuouo. Or s'egli l'ordinò, dunque v'era; dunque non l'edificò. E ſe l'edificò, qual nuouo edifizio nel Caſtello ſi vede? Mà perche non baſta alla ſua malignità di lodar vno, ſenza biaſmar altrui; aggiunge, che'l far la detta Armeria *più volte era ſtato ordinato da Sereniſsimi Rè predeceſſori, e mai s'era ſeguito*. E pure ſi sà da tutti, ch'altro non hà fatto il Sig.D.P. che traſportar l'armi dalle ſtanze, doue erano ſtate collocate tanti anni, nella Sala, che ſopraſtà al Cortile, il che fù conſultato, affinche ſi ſeruiſse del luogo, oue prima ſtauano per magazzini da conſeruar il grano, eſſendone capace di dodecimila tomola, il quale non v'eſſendo da luì mai ſtato poſto, inutile è riuſcita la traſmigrazione dell'armi, e la ſpeſa del denaro, benche habbia dato luogo ad vna pompoſiſ- f.29.

ſima

ſima iſcrizione. Aggiungendo per vltimo, che non hauendo il Sig. D. Pietro laſciato, per l'alimento di tre galee più di cinque cātara di biſcotto, quando ſe ne ſoleano conſeruare d'intorno à mille, e cinquecento, hà ſaputo moſtrare, che, ſua mercè, taluolta poſſa mancare il viuere à quelli, che al publico ſeruono.

C A P. I I.

Di diuerſe opere, con le quali dell'iſteſso il pietoſo animo continuamente ſi dimoſtra.

§.1. IL più chiaro oggetto, che à gli occhi
f.21. di chi legge rappreſenta l'Autore, per dare à diuedere quanto ſia grande la pietà del Sig. D. Pietro, ſono le Quarantore per ordin ſuo fatte eſponere in tutte le Chieſe di Napoli, *per l'ampliazione della Corona, e Monarchia di Carlo II. noſtro Signore*.

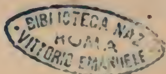
Et in vero queſta azione à me ſembra non ſol lodeuole, mà neceſſaria; imperciocche, procurando il ſopradetto Sig. D. Pietro co' ſuoi fatti di diſtruggerla à più potere in terra; era ben d'vopo, che con l'orazioni le ſi procacciaſſe dal Cielo, e la conſeruazione, e'l aumento. Non può però negarſi, che non ſia vn bel modo d'oſtentar pietà, il far fare le Quarantore à ſpeſe altrui. Quali ſono l'entrate à ciò ſtabilite del ſuo? Quai larghe elemoſine v'hà mai laſciate? Così ſi moſtra l'animo pio?

f.22. §.2. Baſtanti limoſine dirà l'Autore, ſono le lam-

lampadi d'argento, e gli altri ricchi doni fatti à diuersi luoghi, e le Messe stabilite in molte Chiese. Et io confesso, che ciò pur sarebbe qualche cosa, se tutti non fussero stati à spese dell'Erario Regale, e chi hà pratica nel Tribunal della Camera il sà bene, senza, ch'io il dica. Le visite poi fatte in Salerno, & Amalfi alle reliquie de' Santi Apostoli, che quiui si conseruano; gli furono anzi profitteuoli, che dispendiose, riceuendo varij donatini di prezzo in tutti i luoghi, per doue passaua, come à dire, dal Conte di Celano in Bosco, dall'Agente del Marchese di Castel Rodrigo in Nocera, dalla Vniuersità della Caua, dall'Vniuersità, e dall'Arciuescouo in Salerno, e dal Vescouo in Amalfi. E considerabile altresì il danno apportato alle Terre con gli alloggiamenti delle genti della sua casa, e del suo seguito, e delle milizie, che l'accompagnauano. Onde può ben dirsi, che anche l'azioni del Sig. D. Pietro, che hanno più apparenza di pie, riescono in effetto empie, e dannose.

§.3. La intrapresa di trasferir l'ossa d'Alfonso Rè d'Aragona da Napoli nella Chiesa di Poblet, diede più tosto materia di scandalo, che d'edificazione, alla Citta; dicendosi allora à bocca piena, che dalla ingordigia di detto Signore non eran sicure ne meno le tombe. Tanto più che si vidde l'accennato cadauero, dopo esser vscito dalla Chiesa di San Domenico, star in luogo abbietto, negletto, e vilipeso molto tempo, e poi portarsi in Ispagna senza pompa veruna. Per lo che argomentauano tutti, che non per altro

ha-



haueſſe queſta tranſmigrazione tentata, ſe non perchè da gli ſcritti giuridici, ſopra di ciò fatti à ſua iſtanza, maggiormente ſi publicaſse la ſua affettata diſcendenza del ſangue di quel Rè. E pure chi nelle Storie della Spagna alquanto è verſato, sà bene, che il Sig. D.P. diſcende, non dal ſopradetto Alfonſo, mà da Maria d'Aragona Ducheſsa di Segorbe, maritata à Fernandez di Cordoua. Oltrecchè l'andar con tanta pompa proclamando eſſer lui diſcendente di quel Rè; la cui memoria è venerabile anche appo il vulgo de Napoli, hà dato motiuo alle più ſimplici lingue di mormorar non poco della ſua intenzione; e tanto baſti. Mà non baſterà il mondo tutto ad ammirare *il ſanto zelo nel publicar le leggi del medemo Signore verſo la Religione*; quando promiſe indulti, e poſe taglioni, per iſcoprire i furti delle Piſſidi ſucceduti *in tempo dell' Eminentiſsimo Sig. Cardinal Vicerè ſuo predeceſsore*; al quale con queſto forſe credette dare vn'accuſa di negligente, ſe non di poco religioſo. E pure egli publicò il bando ſei meſi dopo il ſuo ingreſſo in Napoli. Mà qual coſa più pericoloſa dell'accettar taglioni dal Sig. D.Pietro. Per mille ſcudi vn laico del Conuento di Monteuergine tradì vn bandito, e ne portò la teſta al detto Signore, il quale gli fè ben toſto dar le promeſse monete. Mà di Napoli vſcì à pena, che preſo da vn tal Moſcarella, caporale fido ad vn de' Segretarij, fù ſpogliato de' mille ſcudi, e della vita, ſepolto poi ſegretamente in luogo ignoto, e ſolitario.

f. 74

§. 4. Con le viſite fatte nelle carceri della

Vi-

Vicaria in vece d'acquiſtarſi *dalla comunità tutta ineſplicabile l'affezione*; come dice l'Autore, s'hà più toſto cōcitato l'odio comune; mentre in quelle ancora hà moſtrata l'innata ſua poca benignità; poiche ſcarſiſſime ſono ſtate le grazie da lui concedute; e tutte prima appuntate col Capo di quel Tribunale; dal quale in ſomiglianti faccende è dependuto mai ſempre; ſi che paragonate con quelle fatte da ciaſcun'altro de' ſuoi predeceſſori, ſi moſtrano quaſi vna pulce à lato d'vno Elefante. E pure haueua vicino l'eſempio del Signor Cardinale ſuo fratello, il quale con generoſa carità haueua liberati tutti i carcerati per debito da vna certa ſumma à baſſo, pagando del ſuo quel tanto, che da quelli ſi douea à lor creditori; laonde veniuano vniuerſalmente deriſe così fatte viſite. Si come era deriſo anch'eſſo per la premura, ch'alle volte moſtrò *d'euitare nella Città i Concubinarij*, quaſi à colui che gouernaua vn Regno vaſto come queſto, abbondaſſe l'ozio, per impiegarſi in ſimili affari, non confacenti con la ſua profeſſione, mà con quella de' Miniſtri Eccleſiaſtici. Se ben'è vero, che'l ſuo motiuo non naſcea tanto dalla gloria, ch'egli credea d'acquiſtare, moſtrandoſi parziale della caſtità; quanto dal voler aprirſi anche queſt'adito di poter oltraggiar qualche ragguardeuole perſona ſua poco amica; come hà fatto tal'ora. E ſon troppo noti gli eſempj, i quali da me, per degni riguardi ſi tacciono. In queſta guiſa medicaua il Signor D. P. l'altrui coſcienza, e ſtorpiaua la propria; commettendo il peccato dell'Ira, quando tenta-

f. 25

na d'euitar quello della lussuria.

§.5.Bèsì motiuo certo di vanagloria,come si vede nell'*Epitaffio innestato prima d'entrar nella Grotte*
f.27. *fù il tētare di far rediuiuere* 18.*bagni nella Città di Puzzuoli*.Egli fù suggerito da vn'Ingegnoso Professor di medicina, il quale hauēdo spessa pratica col Sig.D.P. e conoscēdo la di lui impareggiabil vanità, gliel propose, per esca proporzionata alla sua ambizione, dalla quale fù tosto inghiottita. E si vede tuttora quanto inutilmente vi fù dissipato il Regio danaro, poiche non giouando quegli à veruno; non v'hà persona,che se n'auuaglia.
f.28.Nè di maggior vtile fù la spesa fatta per la strada, *per la quale si giunge al Castello di Baia*; imperciochè le munizioni, & ogni altra cosa bisogneuole al detto Castello, con maggior comodo, e minor dispendio,portar si possono,come prima,per mare,che per terra; per doue bisogna necessariamē-te allungar tre doppi il camino.

§.6. Il sì decantato edificio del Monastero di Sor Orsola; si come non può biasimarsi, come opera pia,così non credo,che si debba totalmente lodare, come opera inutile; essendo pur troppo euidente,che quelle poche moniche quiui entrate,sono perciò vscite da altri conuenti,de quali pur troppo abbonda questa Città, à segno, che publicamente solea detestare il Sig.D.P. la facoltà troppo largamente conceduta à Religiosi d'edificar tanto ampiamente i lor Chiostri,che veniuano ad occupare la maggiore,e la più bella parte della Città. E pure di questa sua ben fatta riflessione non curò punto; perche gli fù detto, ha-

uer

uer profetizato Sor Orſola, che'l ſuo edificio ſarebbe ſtato finito da perſona d'illuſtriſsima naſcita. Mà ſiaſi vtile, ò diſſutile; Io vorrei, che'l noſtro Autore lodaſse il Sig. D.P. dell'opere pie fatte à ſue ſpeſe, e non à ſpeſe altrui; eſſendo per altro vn gran diletto il fabbricar molto, e laſciar molte memorie, à coſto dell'altrui borſa, e poi acquiſtar à ſe ſteſsò *obligantiſsimi elogÿ di pietà*. Replicando lo ſteſso alle lodi, che gli dà lo ſcimunito adulatore, per *l'inſtituzione del Monaſtero di Santa Lucia del Monte*. *f.* 16.

§.7. Proſiegue l'vſata ſua Cantilena il folle Panigeriſta in eſagerar vn fatto del Sig. D. Pietro, e con amplificazioni pluſquam retoriche dice, *Che meritarebbe, che i Cieli ſteſsi ne regiſtraſsero le lodi*. Hui. Papæ. Fermate ò Cieli. Narrate voi le glorie d'vn tanto Eroe: *Et opera manuum eius annunciet firmamentum*. Mà *f.* 17.

Quid dignum tanto feret hic promiſsor hiatu?
Parturient Montes, naſcetur ridiculus mus.

Aſcoltate ò mortali. Stando ruinata la Chieſa della Nunziatella, egli la fà edificare, concorrendo alle ſpeſe. Arroſſate antichi Monarchi. Biſognò vn gran numero di voi; corſero moltiſsimi anni, per fabricare in Efeſo il Tempio della voſtra Diana. Il Sig. D.P. ſolo, il ſolo Sig. D.P. in pochi giorni hà fatto merauiglia non diſſeguale. Ottanta ſcudi in tutta l'accennata fabbrica furono ſpeſi; e non tutti dal Sig. D. Pietro, giacche al dir dell'Autore, egli ſolamente concorſe alle ſpeſe.

§.8. E così auezzo il noſtro buono Scrittore *f.* 54.

alle adulazioni, che la ſua penna, tradendo il ſuo cuore, corona di mille elogij anco il Duca della Palata, per hauer egli in Foggia, mentre v'era ſouraſtante alla Dogana, edificato vn Monaſterio per le pouere Orfane. E pure è noto, che'l fine del ſudetto Miniſtro altro non fù, che voler compiacere alla Sig. D. Caſſandra de Turris, Zia della Sig. Ducheſsa ſua moglie; la quale hauendo in Foggia vna caſa, e non traendone alcun frutto, con queſta occaſione venne à venderla à caro prezzo, cauandone mille docati, à lei pagati dell'azienda del Rè, col preteſto pio della formazione dell'accennato edificio, al quale con violenza inſopportabile fè dalla Vniuerſità di Foggia applicar ancora alcune rendite, ſtabilite per dar marito alle Orfanelle più pouere. Mà non per queſto è l'opera giunta à perfezione; anzi è rimaſto imperfetto l'edificio; nè vi ſono Orfane, nè Vergini, *che preghino di continuo Iddio per l'augumento della Maeſtà Cattolica*.

§.9. Eſagera nel luogo ſteſso le glorie acquiſtate dal Sig. D.P. perche dalla ſua carità *ſi ſia*
f.54. *ſomminiſtrato il viuere à molti innumeri virtuoſi foraſtieri*. S'è ciò vero, ch'io nol sò, biſogna confeſſare, ch'egli habbia fatta la limoſina nel modo, ch'eſsere dee fatta, cioè à dire, ſenza farlo ſapere à perſona del mondo. Mà, Dio buono, s'egli *con larga mano l'hà ſomminiſtrato con ſecretezza il ſoſtentamento*, come l'hà ſaputo l'Autore? Com'è ſtato applaudito da tutti? Io per me non poſſo crederlo alla ſola aſſertiua d'vna penna ſcouerta à mille proue troppo mendace; quando m'è noto,

ch'e-

ch'egli hà lasciato di pagar alle persone meriteuoli,e miserabili, anche i soldi loro assegnati dal Rè in ricompensa de' seruigi prestatigli. Credo bensì, ancor che veramente no'l sappia, che'l Signor D.P.habbia dato *à poueri continuamente ogni mattina il rilieuo della sua tauola*. fol.111. Credo ancora però,che nè meno Lazaro si sarebbe appagato degli auanzi di questo stitico Epulone; mentre assai parca era la sua mensa,onde comunemẽte dicono, che in q̃lla nõ ispẽdesse,che noue giulij il giorno. Onde non sò vedere qual profitto potessero cauare i poueri da si scarsi relieui. Essendo verissimo, che nel particolare della parsimonia tanto, dice verità l'Euangelista, *che'l detto Signore ne' palagi Regali hà saputo osseruare la santa vita religiosa de Chiostri*.

§.10. Mà à quai poueri poteua dare il rilieuo dalla sua tauola, se tutti i poueri erano ristretti nell'ospizio di S. Pietro, e Gennaro. Opera da me riserbata per la fine di questo capo, come la più grandiosa, e la più bisognosa di ragioneuol discorso. Vien dall'Autore lodata *per la conseeuzione della comune vtilità*. fol. 19. Euitandosi per quella molti scandali, che sortiuano trà poueri, e togliendosi l'impedimento, che, nel chieder l'elemosina, dauano a' Cittadini nelle Chiese. Aggiungendo, che quiui si danno gli alimenti à gli storpiati; s'insegnano a' poueri figliuoli l'arti liberali, e s'alleuano virtuosamente le più pouere verginelle. Et io v'aggiungo vn'altra ragione dall'Autore non toccata; e si è, che con questo veneuasi grandemente à scemare la copia degli

stra-

ſtranieri, i quali con l'occaſione del mendicare, albergauano in Napoli, il che hauerebbe potuto apportar nelle congiunture non picciol diſturbo. Per lo che ragioneuolmente s'è dichiarato il ſopradetto luogo ſotto la Regia giuriſdizione.

§.11. Mà nè queſte ragioni, nè tutte l'altre che addur ſi poteſſero, potranno mai perſuadere alle perſone aſſennate, che'l zelo dell'vtil publico habbia ſtimulato il Sig. D.P. à queſt'opera; nè che queſt'opera ſia d'vtile al publico. Imperciocche in mille occaſioni egli hà moſtrato chiaramente, che l'vtil proprio, la propria ambizione, e lo sfogamēto de' proprij capricci, ſono ſtati ſempre i motori delle ſue azioni. E tutti queſti trè motiui egli hebbe nella intrapreſa di queſto Oſpizio. Poſciache ritrouò qualche vtile nel conferire il gouerno del detto luogo; mentre molti, che ambiuano maneggiarlo per l'opulenza di quello, non erano ſcarſi di doni per ottenerlo. Onde ſi vede nel citato libro della pouertà arricchita pagina 111. che l'Eletto Pandolfi riformò doc. 736. di prouiſioni inutili, ſtabilite dal ſuo predeceſſore à perſone à lui congiunte di ſangue, ed'affetto; la qual ſomma importa la metà quaſi di tutto quel, ch'iui ſi paga di ſoldi. Diede pabolo alla ſua ventoſa ambizione, faccendoui porre la ſua ſtatua, con vna ſuperbiſsima iſcrizione; e proccurando mille falſe lodi, perciò attaccategli per mezzo delle ſtampe da penne adulatrici, ſciocche, e venali. E sfogò finalmente il ſuo mal talento contr'alla Nobiltà, la quale, ancorche in gran parte ſtabiliſca il ſoſtegno del detto Oſpizio, è ſtata eſ-

clusa dal gouerno di quello, con nouità non più intesa, mentre ò sola, ò almeno vnita col Popolo, hà gouernato, e gouerna tutti i luoghi Pij più riguardeuoli, che sieno in Napoli, come per esempio, gl'Incurabili, l'Annunziata, lo Spirito Santo, il Monte della Misericordia, & altri innumerabili.

§. 12. Ciò posto, con euidenza si scorge, che non solo inutile, e vana sia stata la spesa fatta in quest'opera, mà dannosa al publico, & a' particolari, poiche nè menoma parte s'è ottenuto di quello, che lo Scrittore n'addita; vedendosi, che nè per le strade, nè per le Chiese è punto scemato il numero de' mendicanti, che nella medesima guisa di prima apportano l'accennata molestia; per tor la quale nõ sarebbono mancati altri mezzi; conciosiacosache se i mendicanti erano forastieri, era facile bandirgli, come in tutti gli altri paesi si prattica. S'erano regnicoli; poteansi astringere à ritornare nelle lor patrie. E quei pochi Napoletani, che vi restauano, hauerebbon seruito d'incentiuo à cariteuoli d'acquistarsi il Cielo con l'elemosine. Se i poueri erano attempati, ab antico è fondato in questa Città l'Ospizio di Sant'Onofrio de' Vecchi, per riceuergli. S'erano fanciulli; ci è per essi l'altro di S. Onofrio de' figliuoli. Nè mancaua alle pouere Verginelle alloggio ne' Conuenti di Visitapoueri, del Buoncamino, di S. Gennaro, e molti altri. Oltreche per loro, e per lo publico, era assai meglio accomodarle alla seruitù di case onorate, e dabbene; e quel che dico delle donne, dico de fanciulli ancora; poichè appren-

prendendo quiui qualche arte,ò auezzandosi alle fatiche,s'assicurauano di trouar col tempo onoratamente il pane ; la doue in quel luogo alleuandosi in vna vita poltronesca, non potranno giammai addattarsi alle fatiche ; e diuenuti disutili, non saranno mai atti à far cosa, che sia buona. E pur con questo s'è tolto il sussidio a' poueri vergognosi,à cui non si conuiene andar mēdicando, che loro somministrauasi da molti luoghi pij, come sono da Certosini,Camandolesi,Benedettini, Oliuetani, Giesuiti, Domenicani, & altri ; tutti i quali sono stati dal Sig.D.P. costretti ad obligarsi di dar tutte le loro elemosine all'Ospizio già detto.

13. Somigliāte pregiudicio han sofferto tutti gli artigiani, i quali dalle Cappelle lor proprie riceuean non picciolo aiuto nelle loro necessità, hauendo da quelli i più bisognosi non leggier sussidio nel maritar le donzelle, nell'alimentar le vedoue, nel medicar gl'infermi, e nel liberare i carcerati. E pure l'han perduto, mercè alla violenza, con cui il Sig.D.P. hà fatto obligare tutte l'arti à contribuire al detto Ospizio tutte l'entrate, che per gli accennati lor bisogni seruiuano. Nè à minor danno soggiace il Regno ; tutte le Terre,e Città del quale sono state forzate à contribuire al luogo stesso, quale vno scudo,e quale vno scudo,e mezzo l'anno; la cui esigenza essendo stata incaricata à Percettori delle Prouincie, veniua alle volte à centuplicare il danno,mentre lor daua pretesto d'infestar co' Commissarij le Terre, le quali vedeansi saccheggiate per lo ri-

ſcotimento dell'elemoſine. E con sì fatto preteſto, non hauea la pietà del Sig. D. P. cominciato ad impor gabelle, non con altra ſollennità, che d'vn biglietto; facendo eſigere vn tanto per ogni animale, che ſi macellaua, e per ogni libra di ſeta, che ſi faceua. Mà di queſto tratteremo appreſſo.

§.14. Orauuenganche eſtorſioni molto graui ſiano queſte, sò, che ſembreranno leggiere à paragone dell'altre, commeſſe nel formar al detto Oſpizio la dote, e nell'accreſcerla. Per lo primo s'auualſe di mezzi couertamente violenti; imperciochè impoſe il cercar l'elemoſine à molti Miniſtri, i quali, ſe ſempre han potuto molto in Napoli, nel tempo del ſuo gouerno han potuto il tutto. Coſtoro eſaminando frà loro quali perſone lor più steſſero ſottopoſte, per intereſſi ò criminali, ò ciuili; diuidendoſi le partite, in varie guiſe, con varij mezzi chiedeuano, priegauano, iſtauano, & in ſomma violentauano le genti ad obligarſi per la poco volontaria elemoſina. Anzi perchè gli Eletti di quel tempo ricuſauano d'aſſegnare al ſudetto luogo il grano, e l'olio richieſto, con la ſcuſa non men oneſta, che vera, di non poter eſſi diſponere di quel peculio, ch'era bensì ſotto la loro amminiſtrazione, mà non ſotto il lor dominio; non mancò il Reggente Graſſiero di ſpauentargli, minacciando, che di tal ripulſa il Sig. D.P. ſarebbe ſtato offeſo nel più ſenſitiuo dell'anima; e che non haurebbe laſciato paſſar inuendicata l'offeſa. Stabilita in queſto modo la dote; per accreſcerla, mezzi non meno illeciti ſi tentarono;

imperciocche il Sig. D. Pietro da se stesso, e per mezzo de' suoi più fidi Ministri, è andato procurando à tutta diligenza cessioni di crediti rancidi, e di pretenzioni inualide, & aeree, con promettere parte di quel, che se ne sarebbe riscosso al cedente. E poi hà fatto riscuotere, con violenze non mai più pratticate, i crediti, e conualidare le pretensioni cedute à danno, così de' luoghi publici, come delle persone particolari, senza forma di giudizio, senza ascoltar ragioni, senz'ammetter scritture, per non dar tempo à Rei d'aiutarsi co' rimedij, che concedono à tutti le leggi. E sono sì frequenti, e sì noti i casi occorsi in questo proposito, ch'io non prendo briga di registrargli; è bensì vero, che riflettendoui vn bell'ingegno hebbe à dire, che'l libro chiamato, *La Pouertà arricchita*, si sarebbe assai meglio intitolato, *La Ricchezza impouerita*.

§. 15. Vedesi dunque da quanto fin'ora s'è detto, come il Sig. D. Pietro non hà fatto gran mostra di religiosa pietà con l'opere, cotanto dal nostro adulatore esaltate. Dubito però, ch'egli apparirà anzi molto empio, che poco pio, ne' casi ch'aggiungerò.

Vicino alla Torre di S. Vincenzo menzonata nel primo capo, era già vna Parrocchia, nella quale fin dall'anno 1577. era vbbligata la Regia Corte à mantenere tre Cappellani, e due Chierici. Poscia nell'anno 1600. suppresa, per non sò qual caso, la Parrocchia, rimase nella Chiesa vn Cappellano, con vn Chierico; e quiui vniti abitauano, e celebrauano, col soldo di scudi dieciot-

to

to il mese. Alla fine il Sig. D. Pietro, per ostentazione della sua pietà, hà leuato il soldo, e cacciato via i due Preti, a' quali haueua prima, con l'occasione d'edificar la Darsena, tolto l'abitazione.

§.16. Nè men pio mostrossi nel caso, ch'aggiungo. Erano per lunghissimo spazio di tempo trattenuti nelle carceri della Vicaria tre miserabili delinquenti, i quali nauseati di carcerazione sì lunga, nè vedendo vn picciol barlume del giorno, nel quale s'haueßero à far le loro cause; tracciarono modo d'vscir dalla prigione, come fecero, andando à rifugiarsi nella Parrocchia detta Santo Tomáso, poco dalla Vicaria distante; credendosi quiui sicuri, per lo rispetto serbato sempre inuiolabile alle Chiese; e per non eßer enormi i delitti da lor commessi, mentre l'vn d'essi staua prigione per disubbedienza; & vn'altro per hauer portata la spada senza licenza. E pure sotto il gouerno d'vn Signore non men religioso, che pio; sotto il gouerno del Sig. D. Pietro, fù da' Ministri di Corte di notte tempo scouerto il tetto della Chiesa, d'onde ferirono di molte archibugiate quei poueracci, i quali indi à poco da sicarij steßi, che di là sù calarono, dentro la Chiesa, in mezzo à gli altari, auanti l'Ostia Sacratißima, crudelmente scannati furono.

§.17. Mà furon questi forse trascorsi di rabbiosi Ministri; la gloria però del fatto ch'or dirò, à lui tutta intiera si dee. Nella Chiesa di Santa Maria degli Angioli, luogo celebre de' Padri Teatini, andò vna mattina vno schiauo, che ser-

uiua attualmente il Sig. D. Pietro, & accostatosi all'Altare, facendo mostra di communicarsi, si tolse la particola consacrata di bocca, e se la pose nelle mani; il che auuertito dal P. D. Pio Piccolomini Superiore di quel Conuento, innorridito à tal atto, fè custodir cautamente lo Schiauo, e volò à farne auuisato il Cardinale Arciuescouo. Or chi non crederebbe, che la pietà del Sig. D. P. douesse applaudere alla diligenza del Superiore, lodare il di lui zelo, e dargliene le grazie. Con tuttociò si mosse à tanta ira, forse credendo, che siano leciti i sagrilegij à chiunque s'impiega ne' suoi seruigi; che brauando, e schiamazzando, proruppe all'onte contra il P. D. Pio; il quale, nulla giouandogli la bontà della vita, la dottrina, e la sacra eloquenza, nulla giouandogli la nobiltà del sangue, nulla l'esser figliuolo del Cõte di Celano che solea esser onorato dal Sig. D. Pietro con titolo di parente, fù costretto, interrotto il suo gouerno, ad andare di fretta in Sorrento, hauendo il Vicerè arrabbiato, mosso con l'acerbità delle minacce i Superiori à dargli ordine, ch'vscisse allor allora da Napoli. Così desterrando il PIO, & atterrando la Pietà, viene il Sig. D. Pietro à meritar il titolo di Pietoso, per quel mezzo stesso, con cui meritò Scipione quel di Africano. Mà s'egli s'è mostrato non molto religioso, vediamo come si sia palesato giusto.

CAP.

CAP. III.

Come si sia mostrato sempre intento à conseruare il mantenimento della giustizia. f. 30.

§. 1. E Noto à ciascheduno, che se tutte l'altre virtù son lodeuoli in vn Principe la Giustizia è vertù necessaria, così al Principe, come à colui, che ne sostiene le veci. Il perchè quanto più da gli Scrittori generalmente si sclama, la Giustizia non ritrouarsi, che'n Cielo; tanto più degno di laude si dimostra colui, che'n Terra la fà vedere à mortali; perlochè à gran ragione l'adulatore Euangelista procura con tutto il suo sforzo di fregiare del nobil titolo di Giusto il Sig. D. Pietro. Mà, per dire il vero, benche egli habbia in vso di seguir l'ombre dell'apparenze per aprirsi bel campo di piantar grossissime Carote; in questo particolare però sembra molto inaridita la vena della sua scapestrata eloquenza; poichè da tre sole azioni del Sig. D. P. prende i motiui d'addossargli il nome di Giusto; e sono. L'hauer risarcite le stanze de' Tribunali, publicate varie prammatiche, & accresciute le prouisioni a' Giudici. Con queste tre lance il nostro Benedetto Gioab tenta vccidere il bell'Assalone del vero; mà vediamo di quai tempre si sieno.

§. 2. Vanta per prima hauere speso da tre mila scudi *nella Sala del S.R.C. e nel Tribunale della* f. 31 *Regia Camera della Summaria, oltre le accomodazioni fatte nelle Sale della Gran Corte della Vicaria.* Et esaggera questo cō tāto studio, che par, che vo-

glia

glia darci ad intendere, che'l Sig. D.P. della propria ſua borſa v'haueſse contribuito il denaro. Mà chi è trà noi, che non ſappia, che dal Fiſco, com'è ſtato ſempre ſolito, ſi ſon fatti gli accomodamenti nel tetto, e nel ſoffitto delle dette due ſale; e ſe in quella del Conſiglio ſi veggono fatti di nuouo i ſedili, gli han fatti à lor coſto quei Giuriſti, che vi ſogliono ſedere. Mà quando per queſto fuſse ſtata grande la ſpeſa, e grandiſſima la commodità de' negozianti, ſi deue aſcriuere alla diligenza de' Capi di quei Tribunali, e non à lui, che non gli hà veduti giammai. Anzi quando la ſumma già detta, & aſſai maggiore, del ſuo proprio peculio impegata v'haueſse, à baſtanza dalla ſola Vicaria n'hauerebbe hauto il guiderdone, vedendoſi in quella il ſuo ritratto con vna iſcrizione pampinoſa.

§.3. In quanto alle prammatiche, io per me
f.63. non ben vi ſcorgo *l'autoreuole induſtria del ſuo gran talento*; nè mi apportano nè men picciola *ammirazione della giuſtizia del medeſimo Principe nel promulgare innumeri leggi*. Imperciocchè sò bene, che nè per lo numero, nè per lo valore di quelle da lui emanate, può contendere il Sig. D.P. con gli altri Vicerè, ch'han gouernato queſto Regno; come è facile à vederſi nel libro ſteſso delle prammatiche vltimamente ſtampato. Pure per darne vn brieue ſaggio à coloro, che non vorranno prenderſi briga d'andar voltando quel volume, dirò come D. Pietro di Toledo Marcheſe di Villafranca ne publicò 33. D. Perafran de Ribera Duca d'Alcalà 93. Il Cardinal Grauela 40. Il

Du-

Duca d'Offuna 46. Il Conte de Miranda 58. Il Conte di Benauento 59. Il Conte di Lemos 40. Il Duca di Medina 38. Il Conte d'Oñate 39. Il Conte de Caſtrillo 49. e'l Conte di Peñarãda 12. Si che rimane euidentemente prouato, che per quel, che tocca al numero, le ſue rimangono grãdemente inferiori à quelle d'ogni altro.

§.4. Per moſtrare il poco, che quelle vagliono, e la picciola accortezza, con cui furono dettate, baſtarebbe ſolamente il notar quel tanto, che riferiſce l'Autore fol. 73. cioè, *ch'eſsendo poi contro le dette ſantioni inſorti molti dubij * Biſognò che l'iſteſso Principe interpetraſſe quella con vn'altra pramatica*. Mà tralaſciando l'infinità de' dubbij, e delle diſpute, inſorte per la publicatione dell'accennate prammatiche, onde grandemente ſi ſono accreſciute le dilazioni, e le moleſtie de' litiganti. E laſciando ancora le diſpenſe innumerabili ottenute dalle parti per mezzi illeciti dalla Secretaria, dirò, che quella concernente al gouerno della Dogana di Foggia, diſtinta in 49. capi, in vece di togliere *il diſſeruitio del Regal Patrimonio, e del Publico*, non hà giouato al publico, & f.63. hà danneggiato non poco il patrimonio Regale; mentre quaſi tutti i capi ſudetti ſono ſtati interpetrati in danno del Fiſco; e ſi ſono ſconuolte tutte le regole migliori ſtabilite con tanto ſenno da D. Pietro di Toledo, e dal Cardinale Granuela; confondendoſi ogni ordine ſi ben pratticato prima. Non ſi dee però d'altro accuſare il Sig. D.P. eſſendo del tutto digiuno delle notizie di sì fatte facende, che dell'hauer preſtato ſouerchia credenza

denza à perſona appo lui troppo autoreuole, e molto intereſsata nel fatto della Dogana; per lo che di propria autorità ſenza punto farla eſaminere, sforzò il Collaterale, e la Regia Camera ad approuarla.

§.5. In quanto all'altra, nella quale ſi preſcriuono le pandette, e le regole da oſſeruarſi dal Secretario, & Archiuario della detta Dogana di Foggia; aſſai poco vi s'hebbe à faticare, mentre l'accennate regole, e pandette, ſi ſtabilirono nè più, nè meno, ſecondo le relazioni fatte da' Miniſtri della medeſima Dohana di Foggia, nè per ordine del Sig. D. P. vi s'aggiunſe altro, che'l proemio; il quale fù compoſto con tanta accuratezza, che vi s'aſſeriſce hauere inteſo, che *dall'Archiuario della Regia Dogana non s'accudiua al*
f.64. *ſeruigio Regale, e del publico, con la douuta aſſiſtenza al ſuo officio, con l'attentione, che ſi conueniua, & inſieme che s'eccedeua dal douere nell'eſattione de' deritti*. E pure ſi sà, che detto vffizio non v'era prima mai ſtato; E ſe non v'era ſtato l'vfficio, come l'vfficiale poteua peccare nella poca aſſiſtenza, ò nella eſazione ſouerchia. E altresì degno di riſo il noſtro Autore, eſagerando *di quanta vtilità fuſſero ſtate le dette leggi*; quando l'vtile da lui aſcritto adulando all'accennate prammatiche, s'era già conſeguito due anni prima, mercè al gran zelo diligenza, & applicazione del ſempre lodeuole Marcheſe Centellas, digniſſimo Luogotenente della Regia Camera, & allora ſouraſtante alla ſudetta Dogana; come può vederſi da vna relazione da lui publicata per le ſtampe, col titolo:

Delle

Delle Notizie della Dogana delle pecore di Puglia. f.67.

§.6. Nè quella, che publicò à Nouembre dell'anno 1666. ii Sig.D.P. può gran lode acquistargli; mentre altro non contenne, che la rinouatione della prammatica 47. *de annona*, lungo tẽpo auanti emanata per regola dell'vfizio del Giustiziero. Tanto più, che sanno tutti, ch'egli non la fè publicare, come, mentendo al suo solito, dice l'Autore: *Inuigilando continuamente alla publica, e priuata quiete*, per zelo del bene vniuersale, mà per isfogo della propria passione, volendo con quella restringere l'autorità della Città, padrona allora del sudetto vffizio, istigato già dal proprio genio alla depressione del decoro de gli Eletti nobili, & irritato da qualche successo, del quale tratterassi à suo luogo. Bisogna però con- f.78. fessare qualche obligazione al nostro Scrittore, mentre termina la fauola, da queste prammatiche rappresentata, col fine comico, chiudendo il trattato con quella, che si promulgò nel Mese d'Agosto 1671. nella quale, in vece d'accrescer le le pene contro à coloro, che delinguono con armi da fuoco, le scema non poco; riuocando tutte l'altre più rigorose; poiche i goffi artefizij del nostro Panigirista, e le sue ingegnose riflessioni son bastanti à far ridere anche l'vmor malinconico. Mà forse troppo lungamente si è di ciò fauellato.

§.7. Passerò per tanto à trattare della proui- f.31. sione da lui aumentata à Giudici della Vicaria. Il quale aumento potrebbe à prima vista parere vn'atto di zelante liberalità à chi non hauesse bastante contezza del genio sordidissimo del Si-

gnor D. P. già che dice l'Autore, che gli scudi ducento accresciuti al lor soldo gli *hà ottimamente situati sopra gli emolamenti de' giochi, togliendoli à se medesimo.* Se bene altri asseriscono, che gli habbia fatti pagare dal soldo stabilito dal Rè a' Reggenti della Vicaria; rimborsatosi mai sempre dal Sig. D. P. per non hauerui giammai tenuto Reggenti, mà Proreggente sempre. Mà siasi come vuole l'Euangelista. Chi dirà, che non sarebbe stato assai meglio il non permettere i giuochi scandalosi, che cauarne questi emolumenti; e quegli in particolare di sotto le tende; i quali essendo le più volte frequentati da giouanetti poueri, e dissoluti, lor danno motiuo di commetter mille sceleratezze. Il che essendo già stato rappresentato al fù Duca di Medina, Vicerè in quel tempo, furono da lui prontamente vietati.

§.8. Il vero motiuo d'aumentar la prouisione sudetta, fù il rendere più lucrose le piazze della Vicaria, per renderle in consequenza più desiderabili, poiche cō maggior vantaggio l'haurebbe concedute à pretendenti, e maggior vantaggio ancora hauerebbe ritratto da coloro, che vi si volcano mantenere, il che è stato da lui più praticato, mentre pochissimi Giudici hà mutato nel tempo del suo gouerno, non curando i priuilegij della Città, che si mutassero ogni due anni, e ponēdo in non cale gli ordini della Reina, ch'espressamente il comandauano. Or conciosiacosa che gran profitto per la sua borsa da ciò traesse, mentre è costante opinione, che dalla casa d'vno de' pretensori alla toga, e non compiaciuto, che

ne-

negli vltimi periodi del ſuo gouerno, habbia riceuuto in varij doni il valſente di ſei mila ſcudi; non minor vantaggio per li ſuoi fini cauaua dall'agitazione de gli ambizioſi miniſtri, poiche mãtenendogli ſempre mai ſoſpeſi trà la ſperanza del confirmargli, e fra'l timore del rimouergli, gli violentaua à ſeguir, come leggi inuiolabili, anche l'ombra de' ſuoi cenni, poſtergato ogni riſpetto di giuſtizia; laonde tutto giorno vedeanſi mille poueri innocenti marcire in lunghiſsime prigionie, per iſtorquerne con gli ſtrapazzi l'ambite monete; & all'incontro i malfattori più facinoroſi andar liberi, mercè alle pagate tranſazioni.

§.9. S'egli haueſſe bramato *il mantenimento della giuſtizia*, più toſto, che accreſcere il ſoldo à gli vfficiali, non haurebbe venduti, come ſempre hà fatto, gli vfficij; eſsendo più, che noto à ciaſcuno, che gli Auditorati delle Prouincie ſi ſono da lui ordinariamente venduti da quattrocento in cinquecento docati; premiando l'altrui liberalità nel maggior isborſo comprando gli vffizij, ò nel maggiormente donare eſercitandogli, co'l contracambio di lucroſe commiſsioni, in virtù delle quali eglino, ſaccheggiando il miſerabil Regno, ſi ſono ſmiſuratamente arricchiti. S'egli haueſse hauto à cuore il decoro de' Tribunali, non hauerebbe per mezzo di doni, ò per compiacere qualche ſuo benemerito, ò per isfogare qualche ſuo ſdegno particolare, fatto dichiarar ſoſpetti molti de' più zelanti miniſtri, alla ſola aſſertiua delle parti ſenza veruna giuſtizia. Non hauerebbe così ſpeſso, così di leggiero, diſpen-

ſato alle prammatiche, e coſtituzioni del Regno; non haurebbe annullato anche gli ſtromenti giurati, e ſtipulati ſolennemente molti anni prima. Non haurebbe ordinate groſſe liberazioni di depoſiti à creditori poſteriori, e che giuridicamente ſarebbono rimaſti eſcluſi, faccendogli d'aſſoluta autorità liberare, non oſtanti le repliche fatte da' Miniſtri Commiſsarij. Non haurebbe riempiuti i proceſſi d'innumerabili biglietti, co' quali hà molte volte ſollecitata la ſpedizione delle Cauſe immature; & altre molte impedite quelle, ch'erano ſu lo ſpedirſi, per ritardar le ſentenze, ch'andauano à cadere in pregiudizio di perſona à lui cara. Qualche parte di quel ch'io dico, può vederſi nel proceſſo frà l'Oſpizio de' Poueri, & i Padri Geſuiti, cōtro a' quali moſtrò tanta animoſità negli vltimi meſi del ſuo gouerno, ch'eſſi, per acquiſtar tempo, giacchè era ſicura la ſua partenza, riſolſero di dar per ſoſpetti quanti Miniſtri erano in Napoli ad vno, ad vno; ſtimando meglio perdere il depoſito delle ſoſpezioni, che arriſchiare euidentemente la cauſa; la ſpedizione della quale bramoſo d'accelerare, hauea riſoluto ordinare, che ſe ne trattaſſe anche nelle ferie del Santiſsimo Natale, ſe'l Preſidente del Conſiglio, con molta prudenza, non l'haueſse fatto mutardi propoſito. Non haurebbe con tanta facilità dati, e tolti gli Aggiunti, il che ſolamente appartiene al Preſidente del Conſiglio, con biglietti di Scrittorio; ſapendoſi da tutti, che nella Segretaria ſi vendeuano ordinariamente quaranta, e cinquanta ſcudi l'vno, gli aggiunti, e tal volta meno.

§. 16.

§.10. S'egli era *quel Principe, che d'altro pregio non si vantaua, che d'esser giusto*, non haurebbe tenuto nella Segretaria la pandetta de' prezzi de' Gouerni, che in conformità di quella vendeuansi; de' quali quel, che non dauasi per denari, dauasi per premio di qualche sceleratezza fatta per compiacergli. E benche da lui si fussero publicati più ordini generali, che non potesse vn gouerno durare in vna persona più lungo spazio d'vn'anno, egli stesso, trasgredendo le proprie sue leggi, ve gli facea persistere lunghissimo tempo, per mezzo de' biglietti, co' quali lor permettea il continuargli fino à nuouo ordine. E spesso à scorno delle leggi, ò municipali, ò comuni, à scorno ancora de gli ordini Regali in contrario, ancorche qualcheduno, per delitti per l'addietro commessi, hauesse hauuto contra il vergognoso decreto, *amplius non exerceat*. Ancorche non hauesse ottenuto la liberazione de' gouerni passati, s'impiegaua negli altri di nuouo. E benche molti di questi, per le continue estorsioni, che commetteuano, hauessero da' sudditi, mal menati vna infinità di giuste querele; non perciò eran rimessi da' lor posti; non perciò veniuan ne men processati. Anzi accadde vna volta, che à gli infiniti richiami d'vna Vniuersità saccheggiata, essendo stato mandato vn Consigliero assai giusto à prender informazione de' delitti, ch'al Gouernador di quella veniuano apposti, appena quiui giunto, nè quasi ancora cominciato l'esame, per vn Corriero espresso ne fù richiamato dal Sig. D. P. il quale non rimosse da quel gouerno il suo fauorito, se non f. 33.

dopo

dopo lungo ſpazio di tempo,e per promouerlo à poſto maggiore, come fè poco prima di partorire, mediante però lo sborzo di tre mila docati.

§.11. S'egli haueſse bramato almeno la ſembianza del giuſto, non hauerebbe ripiene le carceri de gl'innocenti men poueri del Regno, per eſtrar da loro con le veſsazioni, e con lo ſpauento, la ſumma maggior che potea, dell'ambite monete. Quì sì, che ſi potrebbe formar vn volume *Longius Ilyade*, à voler porre minutamente tutti i caſi, ſolamente accaduti in Napoli, tacendo quegli occorſi nelle Audienze delle Prouincie, e ſtimo, che'l Catalogo ſolo de' nomi di quei miſerabili, ch'hanno à ciò ſoggiaciuto, richiederebbe più fogli di quelli, che n'ingombra tutto il preſente diſcorſo. Mà perchè hò ſtabilito di non nominar perſona veruna; e ſon pur troppo noti i ſucceſſi, n'accennerò ſolamente alcuni pochi. Ritrouauaſi carcerato in Caſtel nuouo vn Titolato aſſai ricco, ma per cauſa aſſai leggiera; per lo chè non ſi laſciaua perſuadere ad incontrar l'offerta tranſazione, anzi dichiarandoſi oſtinato à voler eſſer ſpedito di giuſtizia, vantaua di voler ſpendere nella prigione quel tanto, che'l Sig. D.P. volea per liberarlo. Mà gli venne fallito il penſiero. Nel Meſe d'Agoſto, quando ſon più temuti i pericoli delle mutazioni, gli fù intimato ordine, che s'appreſtaſſe à partire il giorno ſeguente per lo Caſtello di Baia, luogo d'aria la più peſtilente del Regno. Al timor della morte, che quaſi certa gli ſouraſtaua in quella mutazione di carcere, cedette la ſua oſtinazione, e comprò la grazia,

che

che prima disprezzaua, docati settemila. Daua però motiuo da ridere à chiunque il vedea, perchè fatto all'improuiso Poeta, canticchiaua tuttora i seguenti versi da lui composti.

A che gioua l'Innocenza
Se l'auere oggi è delitto?
Senza paga di deritto,
Non s'ottiene mai sentenza.

Haueuano l'Arpie del Palazzo adocchiato più volte le ricche mense d'vn'altro, mà non mai haucan potuto manometterle, perchè egli, sapendo d'esser insidiato, schifaua con diligenza ogni occasione, che'l potea far dar nelle reti. Quando andando vn giorno per suoi affari in carozza, vn de' suoi caualli venne ad vrtare vn soldato, che passaua, il quale cadendo rimase alquanto leggiermente offeso nella persona. Per lo delitto della bestia, carcerato il padrone nella Vicaria, non n'vscì, che à capo di molti giorni, preuio il segreto pagamento di tremila scudi.

Mà ben diece mila ne pagò vn'altro Barone, il quale, per alcuni capi datigli contra da alcuni vassalli suoi poco affettionati, fù subito dalle sue Terre chiamato in Napoli, e mentre staua col mandato in casa, partirono rigorosi Ministri per verificare le querele addossategli da suoi maleuoli, prendendosi per loro giornate da ottocento scudi; e'l maggior delitto, che costò, fù l'hauer tenuto vn suo vassallo prigione vna notte al buio, senz'alcuna luce. Con tutto ciò si compiacque il Sig. D.P. di prendersi i diecemila docati, e fù assoluto del suo atroce delitto, dandosegli di più

po-

potestà di poterfi esigere da' querelanti quel tanto, che per ragion di giornate hauea pagato à Ministri. Vn gentiluomo Leccese fù carcerato col pretesto, che'l suo auolo haueſſe molti anni prima ritrouato vn tesoro; e non ottenne la libertà se non à costo di tredicimila scudi. Et vn'altro Spagnuolo, à lui odioso, per hauer seruito il Sig. Marchese di Villafranca, fù priuo d'vn gouerno, e posto prigione, per essere stato adocchiato vn bel monile di perle su la gola della sua moglie.

§.12. Mà quanto hò detto *è breue stilla d'infiniti abissi*, che potrei dire; quando non si è lasciato mezzo per scelerato che si fusse, per poter far reo chiunque era stimato opulente; e con tanta sfacciatezza, che se ne parlaua con isdegno, e con derisione per tutti gli angoli della Città, à segno, che quando era imprigionato qualcheduno, che non era pouero, e non si sapea chiaramente il suo delitto, diceasi con amaro scherzo: *Egli và preso per monetario*; cioè, non per falsatore, mà per possessor di monete. E non è falso, ancorche paia incredibile, che da' ministri più fauoriti del Sig. D. P. s'eran formate varie congregazioni delle genti più scelerate del Regno. In vna s'inuestigauano le genti più facultose, nell'altra qual sorte di delitti à ciascuno di essi poteasi verisimilmente addossare; e nella Terza si cercauano i modi per loro addossargli. Vedo i forastieri inorridire à si fatto racconto, mentre i paesani il sanno così bene, come io; e forse non gli prestan piena credenza; onde per autentica di quanto hò detto narrerò il seguente caso, il quale è sì noto, e tanto

to diuulgato, che non può dubitarſene. Paulo Schiauone, detto altrimente, *Lupariello*, fù bandito famoſo, per gl'infami delitti da lui commeſſi; Prima compagno del caporal Piſcione, e poi caporale di molti altri, rubò i paſſaggieri, ſualigiò i procacci, preſe le genti per ricatto, e ſaccheggiò le Terre, dandole in preda al fuoco. Carcerato alla fine dalle genti del Principe della Torella, del quale era vaſſallo, fù mandato in Napoli per ordine del Sig. D. P. doue quando ciaſcun credeua, che s'appreſtaſſero le forche, e le ruote, egli fù nella Vicaria tenuto viuo, e ben trattato, e quel, che più vale, *Diu inter inſtrumenta Regni habitus*. Tacit. Mentre per mercede della vita promeſſagli, chiamò per protettori ſuoi, e del ſuo Caporale Piſcione, tutti coloro, che volle il Vicerè, ò i ſuoi Miniſtri, ch'egli chiamaſse. E giunſe à tal tracoſtanza, che ricattaua dalle carceri ſteſse, inuiando biglietti con dimande di monete, à molti, così dentro, come fuori di Napoli, con minacciare di chiamargli, ſe non gli le dauano. Nè fù bugiardo, mentre chiamò alcuni gentilhuomini di Caſa Mattia, i quali innocentemente furono carcerati. Nè perchè tutto ciò ſi ſapeſse dal Vicerè, e da' Miniſtri Superiori, ſi rimediò à nulla, viuendo il detto nella galea, ſenza trauaglio, ſe non nell'andar ſpeſso in Vicaria, per eſſaminarſi contro qualche pouero innocente.

§.13. S'egli haueſse hauuto vn minimo riguardo à Madonna Aſtrea, non hauerebbe tolte le cauſe à Tribunali ordinarij, e competenti, e per farle ſpedire à ſuo modo, delegatele à varie Giun-

te di perſone ſue confidenti . Formaua egli le Giunte per ogni minima ſperanza di guadagno, e per qualunque picciola voglia, che ne gli veniua ; ond'eran quelle sì numeroſe, e sì ſpeſse, che anche la gente più minuta della Città, miſchiando ne' loro ſcherzi il ſale della cenſura, ſoleano dire per giocoſa minaccia : *Te voglio fare fare na ionta'n cuollo de s'azzellenzia*. Eſſendo anche preſſo il volgo il vocabolo di Giunta ſignificatiuo di violenze, ſtrapazzi, ingiuſtizie, ed'enormità, che terminauano alla fine in tranſazioni.

§.14. Mà, comecche il Sig. D. Pietro ſi ſeruiſse ordinariamente di sì fatte Giunte per opprimere gl'innocenti, ſe n'auualſe taluolta ancora per liberare i rei. E' noto, che venendo vn de' ſuoi amici inquiſito d'vn crudele omicidio, fù commeſsa la cauſa alla Vicaria, la quale non ben potette ſecondar le voglie del Vicerè, per eſſer la parte offeſa potente per degnità, e di nazione Spagnuola ; per lo che fù da Giudici rinchiuſo in Caſtello l'inquiſito, per iui attendere l'eſito della ſua cauſa; la quale vedendo il Sig. D.P. non incaminata à ſuo guſto, toglicndola dalla Vicaria, ch'era il Tribunale à cui ſpettaua, formò di di varij Miniſtri vna Giunta, & à quella la delegò. Queſta riſoluzione, che baſtantemente da ſe ſteſſa apportaua non picciolo ſcandalo, vie più ſcandaloſa diuenne per le circoſtanze, che l'accompagnarono; poiche ſi vide tardar più giorni la fabbrica della ſudetta Giunta, aſpettando il Sig. D. Pietro dal carcerato amico la nota de' Miniſtri ſuoi più amoreuoli, il quale con varij mezzi ne

ten-

tentò molti, e notò solamente coloro, che maggior inclinazione haucan mostrato à liberarlo. Nè fù vana la diligenza, mentre in breuissimo tempo, con picciola discussione si vide assoluto,e liberato; mandando per ricompensa al suo benefattore, oltre molti altri ricchissimi doni, vna fontana d'argento,fatta al modello di quella,che si vede fabricata nel largo di Monte Oliueto.

§.15. S'hauesse aspirato al vanto di giusto, non hauerebbe conceduto tante licenze d'armi proibite, nè tante patenti sotto nome di guidatici,alle genti più facinorose di Napoli, e del contorno, il numero delle quali si crede che passi quattrocento, e ciò non per altro, che per far guadagno d'vna dobbla, che si paga per ciascuna di quelle, così quando si dauano, come quando si rinouauano. Non hauerebbe in Terra di Lauoro date le Commissioni dette di ripartimento à molti Caporali, ò amici de gli sbanditi, ò pure poco atti à perseguitargli, per riscuoter da quelli summa considerabile il Mese; venendo con questo à dissipare il denaio della Corte,e ruinar le Terre,afflitte, e depredate da gli alloggiamenti. E si conosceua tanto eccessiua la negligenza degli accennati Caporali nell'impedire gli eccessi de' delitti, che si commetteuan frequentemente dagli sbanditi, che molti non si vergognauano di publicamente dire, che il Sig. D.P.riceueua le contribuzioni, non solo da' caporali de gli sbirri, mà da'capi ancora degli scorridori di Campagna;permettendo loro il poter liberamente deuastare questo miserabil Regno.E finalmen-

te non hauerebbe negli vltimi giorni del ſuo go-
uerno fatte grazie sì larghe, e conceduti Indulti
sì generali d'infiniti delitti à molte perſone, le
quali, ò gli han compri co' doni, ò gli haueuan
meritati co' brutti ſeruigi, e co' vergognoſi oſſe-
quij à lui fatti. Conoſco ben'io d'hauer detto aſ-
ſai poco sù queſto punto, il quale, à ben trattarſi,
ricercherebbe di molti volumi; mà degni riguar-
di han trattenuta la penna à mezzo il volo, paſ-
ſerò per tanto al

C A P. IV.

Come habbia atteſo à prouedere la Città tutta del vitto, procurando gli aumenti degli Arrendamenti, & altre vtilità della Città, e del Regno.

§. 1. PRoteſto al Cielo, che'l motiuo, che più fortemente m'hà ſpinto à ſcriuere queſti pochi fogli in confutazione delle orribili mentite del noſtro bugiardiſsimo Euangeliſta, è ſtato quello di riſpondere al preſente capo; imperciocchè egli è vero, che ſon bugie, mà ſon più ridicole, che pregiudiziali, il dire, che'l Sig. D.P. *ſia vniuerſal padre, & autore del ben publico. Che ſia affettuoſo moderatore, amabiliſsimo regulatore del publico, e pelago di perfettione. Che giuſtamente ſe li deue il ſommo nome di Principe de' Principi. Che'l ſuo giudizioſo talento da tutti ſi predica. Che traſcorra il giudizioſo zelo dello ſteſſo oltre le mete del Regno. Che da per tutto ſi oda predicare*

per

per vn'altro Salomone. Ch'egli rassembri vn libro animato di tutte le virtù morali, e di precetti politici Cristiani, con vn'altra infinità di simili baie, Sono cose, come hò detto, valeuoli ad asciugare il pianto su gli occhi d'Eraclito; mà non apportano danno, che allo Scrittore, scoprendosi vno sciocchissimo adulatore; & all'adulato Sig. D. P. il quale facendo pompa d'Elogij sì fatti, appalesauasi per vno Scimunito. Mà il dire, ch'egli era tutto intento *à prouedere la Città tutta del vitto*; quando per lo suo maledetto interesse si languisce sotto vn'incredibile carestia. Il dire, che con la sua assoluta giusta industria, & autoreuol modo hà cagionato l'auanzo degli Arrendamenti, quando non hà lasciata via d'annientargli. Il dire, ch'egli fù eletto dal Cielo *per soccorrere alle miserie d'innumere vidue, pupilli, e luoghi pij*, quando egli di tutti hà moltiplicate le miserie. Per finalmente conchiudere, *che per l'auuenire sarà il Regno più abile nel posere tributare duplicatamente del solito al Rè nostro Signore ** per essersi reso più opulente dal detto gouerno*. E vna menzogna pregiudizialissima del pari à questa Città, & à questo Regno; & al Sig. Vicerè, ch'al presente gouerna, & à tutti gli altri, che gouernaranno per l'auuenire. Conciosiacosache quãdo vna sì sfacciata bugia s'imprimesse nell'animo de' nostri Padroni, e volessero esigere qualche straordinaria contribuzione da questo Regno, da lui innabilitato al mantenimento della vita, non che allo sborzo de' pagamenti ordinarij, nella impossibilità dell'impresa, forse taccerebbono di poco affetto i sudditi, e di

fol. 33. *fol. 46.* *f. 102.*

poca

poca accortezza i Supremi Ministri che gli gouernano.

§.2. Ben conobbe il Sig. D. P. quanto dura Prouincia egli hauesse trà le mani nel voler dipingere auanzamenti, e ricchezze, doue hauea scolpito eternamente discapiti, e pouertà. Quindi è, che non istimando stromento proporzionato à farlo la penna dell'Euangelista, fè dare alle stampe dal Razional Giouanni d'Alessio vna relazione, nella quale per mezzo d'alcune fedi fatte da certuni Sensali, s'andaua additando l'auanzamento notabile, ch'han fatto i capitali degli Arrendamenti: Quasi sopra le testimonianze di gente del pari mercenaria, e vile, e disposta mai sempre ad eseguire i menomi cenni di chi comanda, stabilir si potesse l'edifizio del vero. Mà quando vero egli fosse, il che però non credo, e di non crederlo hò gran cagione, vedendo che'l no-
*f.*41. stro Autore, calcolando l'auanzamento de' capitali negli Arrendamenti, che dicono di Corte, asserisce ascendere alla summa di docati 5468115. E poi quello degli Arrendamenti di Città tira
*f.*46. per docati 888781. le quali due summe vnite impertano docati 14356896. All'incontro nell'accennata relazione di Gio: d'Alessio, tutto l'auanzo delle dette due sorti d'Arrendamenti non si tira più, che in doc. 9697707. che sono appunto doc. 4659189. meno di quel, che in questo Euangelo si nota. Or quando in due scritture, che pur sono vscite da vna medesima fonte, si troua vn diuario sì grande, chi potrà dare minima credenza all'vna, ò all'altra. Mà quando, come dissi,

si, vero anche fusse, come egli potrebbe accattar lode da cose fortuite, e casuali?

§. 3. Chi non sà, che'l Sig. D. P. ad ogni altra cosa hà badato, fuor che all'vtile degli Arrendamenti; i cui presupposti auanzi da tutt'altre cagioni, che dalla sua industria, son deriuati. Poiche essendo gli Arrendamenti fondati sopra i Dazij, per lo più delle cose comestibili, che si consumano in questa Città; Sà ciascuno, che la Dio mercè, và sempre crescendo la gente in Napoli dalla peste in quà, e che quanto più crescono le genti, più robba vi si consuma, e più vi se n'introduce; & in consequenza più fruttano i Dazij, e più auanzano gli Arrendamenti. A questa ch'è la primaria ragione, vn'altra, e forse non men potente, s'aggiunge; Et è la scarsezza del negozio, la quale è deriuata in gran parte dal modo del gouerno del Sig. D. P. sì perchè il trafficar molto denaro, era vn tirarsi adosso gli artigli di mille Giunte; sì ancora, per la gran franchigia goduta da gli sbanditi, i quali impediuano ogni commercio; non essendo lecito a' Mercatanti andar nelle fiere; non a' Pastori, non a' Coloni, hauer gran numero di bestiame. Non riusciua il comprar Massarie, sì per lo poco, che fruttano i territorij, come per star sottoposti alle scorrerie de' masnadieri, anche l'abitazioni. Nè meno tornaua conto il comprar qualche Terra, sicuri i miseri opulenti d'hauere ad essere infestati, ò da Banditi, ò dalla Giunta di quelli, essendo massima infallibile, così nella mente del Sig. D.P. come in quella di qualche altro Ministro, ancorche

per

per altro aſſennato, che qualunque Barone non era aſſaſſinato dalli sbanditi, fuſſe protettore di quegli. Queſta maſſima baſtaua à fargli rei, e ſempre eran più rei i più ricchi.

§.4. La ſcarſezza dunque degli altri impieghi è concorſa ad accreſcere ſtima à gli Arrendamenti, poiche in quanto al Sig. D.P. non hà egli laſciato modo d'aſſaſsinargli, di ruinargli. Poſciache non ſolo non hà badato à ſcelta di Gouernatori, checche ſi dica sbadigliando l'Autore fol. 41. mà non hà conferito verun gouerno di quelli, ſe non à prezzo di molte monete, ò in contraccambio di vergognoſi ſeruigi, ò paſſati, ò futuri. Ond'è, che poſtergando la prammatica, con tanto ſtudio elaborata dal fù Conte d'Oñatte, s'è veduto più d'vn Gouernatore hauer più di due gouerni, & in vece di terminargli frà due anni, eſser confirmato per ſei.

§.5. Danno aſſai più euidente, ſe non maggiore, hà portato à gli Arrendamenti, con far violentemente aſſegnar groſse franchigie all'Oſpizio de poueri; i quali non ſolamente non ſono religioſi, mà vagando per la Città, veniuano à ſoggiacere al pagamento di detti Dazij. Maggiormente gli hà danneggiati, facendo pagare à ſe ſteſso eſorbitanti le franchigie per le genti della ſua Caſa, e per le beſtie della ſua ſtalla, moltiplicando à quattro doppi il numero di quelle, e di queſte, coſa non giamai ſtata fatta da' predeceſsori, perloche ben di lui dice l'Autore, *che*
f.41. *non ſtudiaua altro, ſe non vna ſola maſſima d'inuigilare all'vtile*. Danneggiò parimente per altra via

l'Ar-

l'Arrendamento dell'Orzo, con far dare la franchigia à tutta la Caualleria di leua, che mai non l'haueua goduta. Il che vuol lo Scrittore, che s'ascriua à benefizio, perchè cõ questo rimediò al danno, che li Consignatarij ne riceueuano. E pur dice, che importá la sudetta franchigia di vtile alla Regia Corte annui doc. 3421. li quali dal detto Arrendamento si pagano. Or come può star l'vtile de' Consignatarij, con l'estrarre dall'Arrendamento, il quale è ben piccolo, somma sì grande. Mà dirà egli, che prima da' Soldati si commetteano di molti controbbandi nello introdurre le biade. Quasi che ora non si commettano, ò non si possano così ben commettere come prima.

§.6. Nè il solo Arrendamento dell'Orzo è stato da lui danneggiato, mà quello delle Dogane di Puglia ancora; dal quale in vna volta sola si prese doc. 18000. estorquendo in varie guise, e con varie minacce il consenso da' Gouernadori; non mouendosi punto alle ragioni valide rappresentategli più volte dagli Auuocati degl'interessati, che costantemente gli repugnarono, mà indarno. Onde con ciò il Sig. D. P. venne à dare vna mentita al nostro Autore, il quale spacciando il politicone, sedendo *pro tribunali* pronuncia, che *Allora domina l'autorità quando corrisponde voluntaria, e douiziosa, non altrimente costretta l'obedienza*.

§.7. Mà per non far troppo lungo catalogo, il Sig. D.P. gli hà danneggiati egualmente tutti, qual più, qual meno, secondo hà portato il caso.

Impercioсche hà fatto innumerabili transazioni, senza farne partecipare gl'interessati,come si douea; nè sono state transazioni leggiere, quando sol vna vltimamente fatta, hà importato più di quattordicimila docati. Molte volte hà restituito à controbandieri transatti da lui, le robbe intercettate, senza farle vendere in beneficio dell'Arrendamento fraudato, com'è di stile,e di giustizia. Mà quel, ch'è più, non sò se mi dica, vergognoso, ò marauiglioso, e ch'hauendo alcuni banditi di Basilicata rubata vna barca carica di quarantacinque balle di seta, e di velluti; quando il Sig. D. P. gli fè pregare, che si compiacessero di venire à riceuer l'indulto, vollero per patto espresso,oltre molte altre condizioni magnifiche, & onoreuoli, che loro fusse conceduta ampia facultà di vendere in Napoli le robbe rubate, senza nè meno pagare i deritti; e l'ottennero dall'immensa benignità del Sig.D.P.cosa tanto enorme, & intesa con tanta mortificazione, e tanta escandescenza da tutti, che quando egli non hauesse fatto altro di male in tutti i sei anni del suo gouerno, sarebbe stata bastante à render abomineuole la sua memoria in tutti i secoli de' secoli.

§.8. E bensì vero, ch'egli hà talora procurato con efficacia l'affitto d'alcuni Arrendamenti, che si gouernauano in demanio; mà non già perche s'auanzasse il peculio del publico,mà solo affinche potesse approfittar nel proprio interesse, vendendo à prezzo esorbitante il sourano arbitrio, che in ciò s'vsurpaua. E si vide chiaramente nell'Arrendamento de' Sali di Napoli, l'affitto

del

del quale essendo terminato, e douendosi fare il nuouo; dal quale si speraua non mediocre auanzo, per essersi già presentata vna offerta vantaggiosa di quattromila scudi; egli volle con tutto ciò, che l'affitto rimanesse al primo Affittatore per lo prezzo di prima, spingendo à secondare il suo volere anco il Collaterale, per non sò qual fatalità, sempre ligio al di lui gusto, sempre schiauo de' di lui capricci. Nè men palesamente mostrollo nell'affitto della Dogana grande, concedendo à Gio: Cardino affittatore infiniti priuilegij, e molte esenzioni, anche da' patti espressi nell'offerta da lui presentata; poiche ordinò per biglietto, che glie si desse il possesso, ancorche non hauesse nominati i suoi Caratarij, i quali eran molti, & ancorche non hauesse data, giusta la sua promessa, la sicurezza per lo pagamento. Nè perche gl'interessati, e frà gli altri i Gouernadori dello Spirito Santo, del Monte della Pietà, e della Santissima Annunziata, gli facessero continuata istanza del contrario, potettero rimouerlo dal suo proposito. Anzi è fama, che volendo alcuni altri presentare per lo detto affitto offerta di gran lunga maggiore, ne furon rimossi dal detto Sig. D. P. il quale si lasciò intendere, che non l'hauerebbe fatta riceuere; il che se bene è strauagante, si rende credibile dall'hauere, per compiacere al sudetto affittator Cardino, tolta la delegazione dell'Arrendamento sudetto al Presidente Duca dell'Isola, vn tempo suo fauorito, poi discacciato, e finalmente reintegrato alla grazia.

§.9. Non dee però negarsi, che per detto af-

fitto non ſia alquanto creſciuto il frutto del ſopradetto Arrendamento;è però ciò deriuato,perche l'Affittatore, per proprio intereſſe, inuigila con accuratezza all'eſazione de' deritti; la doue prima, eſſendo gouernati da perſone molto care al Sig. D. Pietro, e che da lui à caro prezzo hauean comprato il gouerno, molte coſe à proprio profitto conuertiuano, & altre molte ne traſcurauano; & eſercitauan taluolta à lor prò ſoura tutti i negozianti vna barbara tirannia. E troppo noto il caſo occorſo frà vn di queſti, & Andrea Bracato,il quale, per non hauer voluto donargli vn paio di ſpecchi di molto prezzo, ſi vidde ſuſcitato da quello vn turbine contro aſſai violenſente;e fù vn'aerea pretenſione di ſedici mila docati. E perche il zelante Gouernador ben conoſceua la poca ſoſſiſtenza della pretenſione, e'l nulla, che giuridicamente ſe ne potea ſperare; fù co' compagni dal Sig. D. P. à raccomandargli la Cauſa, promettendogli la metà di quel tanto,che ſe ne fuſse cauato. A queſto tocco il zelo impareggiabile del Sig. D. P. preſe le moſse; ſi precipitarono gl'indugi, volarono i biglietti,e ſi troncarono i modi della difeſa; onde il pouero Bracato, con tutto che per lo delitto appoſtogli,haueſse molto tempo prima pagati più di quaranta mila ſcudi di tranſazione, e più d'ottantamila n'haueſse perduti con la perdita dell'affitto del Ius prohibendi del tabacco, ſu'l quale concerneua la nouella pretenſione ancora, pure, per torſi la veſſazione, fù coſtretto à pagarne altri due mila, e cento.

§.10.

§.10. Ascriue di più l'Autore à gran seruigio *f.98.* del Rè l'hauer il Sig. D.P. ricomprato da' Consignatarij l'Arrendamento della Manna forzata; e pure è stato maggiore il particolare suo beneficio, mentre con la ricompra d'vn'Arrendamento sì picciolo, hà minacciato di ricomprarsi tutti gli altri, che sono più fruttuosi; perloche i Gouernadori di quelli, per euitare il danno, e'l trauaglio, ch'haurebbe apportato a' Consignatarij il tenere ozioso il danaro, ò l'impiegarlo altroue, son ricorsi dal Sig. D.P., e con lo sborzo di molte monete n'hanno trastornato l'effetto.

§.11. Mà per ritornare onde partimmo, ancorche per le raggioni addotte di sopra, molti Arrendamenti habbiano hauuto qualche auanzamento di prezzo in quanto al capitale; in quanto alle rendite però molti han riceuuto decremento considerabile. Và trà questi l'Arrendamento del Vino à minuto, e quello delle Dogane di Puglia; mà sopra tutti quello delle Sete di Calabria; imperciocche dandosi dal Sig. D.P. ogni comodità desiderabile di frandarne il Dazio; sia per l'amicizia, che professaua co' più noti controbandieri, sia per li segreti regali, che n'esigeua; o sia per tener esercitata la Giunta, à lui sì lucrosa, de' controbandi; s'è venuto à scemare in guisa il frutto di quell'Arrendamento, che quando prima della sua venuta in Napoli, vsciuano quattro, o cinque mandati l'anno in beneficio de' Consignatarij, adesso n'escono appena tre. Or, per conchiudere, se l'auanzo del capitale degli Arrendamenti è incerto, e dubbioso; e quando

sia

ſia vero, è dependente da tutt'altre cagioni, che dalla induſtria del Sig. D.P. s'egli non hà laſciato d'annichilargli, concedendone à perſone indegne il gouerno, e cauandone ſotto varij preteſti ſomme conſiderabili; s'egli non hà dato parte loro degl'intercetti; s'egli hà fomentato i controbandi; ſe per ſua colpa la rendita di molti è ſcemata; crederemo noi all'Autore, che *continua-*
f.43. *nuamente da' Cittadini al ſommo Creatore ſi rendano le grazie per hauerli proueduti ne gli eſtremi biſogni d'vn tal Teſoriero della fertilità?*

§. 12. Nón crede però il noſtro Euangeliſta ſoddiſfare appieno al menzogniero ſuo genio lodando il Sig. D.P. ſe non accoppia con le lodi la maladicenza; e ſe non inneſta la Satira al Panegirico; Onde aſcriuendo il ſognato auanzo degli Arren-
f.42. damenti allo *ſmiſurato ſanto zelo, e grande artificio del detto Principe*. Soggiunge, che prima eran quelli quaſi deſtituti, di baſſa valuta, e poco fertili; accagionando di tutto ciò le quantità di quelli pigliateſi prima del Conte d'Oñate, e poi da quel di Caſtrillo. Or chi è sì poco inteſo de' noſtri affari, che non conoſca chiaramente la malignità dell'accuſa, data à due sì gran Miniſtri della Monarchia Spagnuola. Erano già per li paſſati populari tumulti ſtate tolte le gabelle tutte, il che apportaua non meno al Popolo, che alla Nobiltà, non picciolo nocimento; al quale bramoſa di rimediare la fedeliſſima Piazza di quello; ragunataſi, conforme è il rito, in Santo Agoſtino, conchiuſe con pienezza di voti di fare inſtanza al Conte Vicerè, che ſi rimetteſsero

per

per la metà di quello, ch'erano prima. E per autentica della loro innata fedeltà verso il Regal seruigio, conoscendo il bisogno, ch'haueua il Rè Nostro Signore d'hauer vn pronto peculio per le spese occorrenti, nel libello stesso, col quale dimandò l'imposizione delle gabelle; priegò che di tutte quelle *per as, & libram* si fussero presi annui docati trecentomila per dote della Cassa militare: nè fece altro il Conte d'Oñate, che eseguire à puntino l'istanza del fedelissimo Popolo.

§.13. Per quel, che poi tocca al Conte di Castrillo, dee saperfi, come pretese la Regia Corte, che gli vfficij degli Arrendamenti, com'à dire Razionali, Computanti, Scritturali, e simili, fussero suoi, e che perciò da lei si douessero conferire; pretesero all'incontro i Consegnatarij, ch'essendo stati loro dati gli Arrendamenti *in solutum, & pro soluto*, s'intendessero inclusi anche i sopradetti vffizij nella insolutum dazione. Deciso l'articolo in fauore del Fisco, hebbero per bene i Consignatarij di ricomprarsi gli accennati vfficij, per possedergli in burgensatico. E perchè era malageuole stabilir regola certa al prezzo di quelli, di comun consenso vennesi alla transazione de' doc. 215394. che dice l'Autore, il quale però non dice, che alcuno de' sopradetti Signori Vicerè minima parte ne conuertisse à suo prò, come più volte hà fatto il Sig. D.P. al quale ben calza l'epiteto di *Pelago dell'abbondanza*; mentre quasi in *f.* 42. vn pelago assai voraginoso, v'è naufragata.

§ 14. E pure hà fronte d'affermare l'Autore, ch'egli era sempre intento à prouedere la Città

tut-

tutta del vitto, quando la fame, che in varie guiſe affligge queſto miſerabil Regno, non è deriuata, che dal ſuo mal gouerno, e dalla ſua ingordigia. Dal ſuo mal gouerno dico, perchè ſdegnò co' bruſchi trattamenti ſuoi, e de' ſuoi Miniſtri, il Deputato de' Meſsineſi, ch'era venuto per ottener licenza d'eſtrarre qualche quantità di grano per vſo di quella Città; la quale, vedendoſi vilipeſa nella perſona del ſuo Miniſtro, con armata mano s'hà preſo quante vittouaglie per venire in Napoli ſon paſſate per quei mari, che ſono ſtate tre doppi più di quelle, che dimandauano; E gli Eletti della noſtra Città, vedendo impedita la ſtrada del mare, ſono ſtati sforzati à far venire il grano per terra, con infinita ſpeſa, e con innumerabili diſturbi; con tutto che il Signor Marcheſe d'Aſtorga habbia lor conferito tutti gli aiuti, e tutta l'autorità, ch'eſſi han ſaputo deſiderare. Dico per ſua ingordigia, poiche per vendere à caro prezzo le tratte, non hà voluto mai condeſcendere all'iſtanze degli Eletti, i quali molte volte il pregarono, ch'haueſse ordinato à Mercatanti, che del grano da loro comprato, che dicono aſcendere alla ſumma di tomola cinquecentomila, n'haueſſero venduto qualche parte alla Città, con aſſegnar loro qualche oneſto guadagno, e non volle farlo; come nè meno a' loro prieghi volle mandare vn Miniſtro in Puglia, affinche haueſse con la ſua autorità ageuolate le compre, che quiui trattauano; mandando ſolamente negli vltimi giorni del ſuo gouerno il Cõſigliero Marcheſe di Criſpano in Terra di Lauoro,

ro, del qual grano non si concedono tratte, le quali egli hà voluto dare in tutti i modi, non ostante che gli Eletti gli haueſſero fatta istanza del contrario fin dal Meſe d'Agosto, per mezzo d'vn memoriale, il quale per proua dalla verità voglio quì registrare.

Eccellentiſſimo Signore.

GLi Eletti della Fedeliſsima Città di Napoli eſpongono à V. E. come la ſcarſezza della raccolta, che quaſi per tutte le Prouincie di questo Regno ſi è patita, e le molte commiſſioni, e richieste di grano, che da fuori di questo Regno ſono venute à Mercadanti, non ſolo han fatto notabilmente alterare il prezzo di quello, mà fanno raggioneuolmente dubitare di maggior aumento di prezzi, come alla giornata ſi ſperimenta. E perche la ſudetta alterazione cauſarebbe, che li Cittadini, vſati à panizzare in propria caſa, poco, ò niente ritrouandoci di lor vtile, comprariano il pane, che dal publico ſi panizza, & in tal caſo eſsi ſupplicanti ſariano forzati à far conſegne di grani così eſorbitanti, che per non poterſi quelle ſupplire, ne ſeguiria non ſolo la total distruttione, e diſſoluimento dell'annona già cadente, mà potria anco eſsere di grandiſsimo diſseruizio del Rè Nostro Signore, non potendo per qualſiuoglia prouista, ch'eſſi eſponenti faceſſero, preuenirſi, per reſistere à piena sì grande, anche quando l'annona staſſe opulentiſsima, e non nel miſerabile stato à V.E. ben noto, nel quale

le al presente si troua; Maggiormente, che le sole compre di grano, che per l'ordinaria prouista si vanno facendo, affrettano la sudetta alterazione di prezzi, che tanto si teme, per aggiungersi all'esterne richieste quelle ancora della Città. Per tanto, così acciò si dia opportuno rimedio à sì graue inconueniente, come per lo necessario mantenimento dell'abbondanza, e grassa di questa Fedelissima Città, ricorrono alla grandezza di V.E. & vmilmente la supplicano à sospendere, e proibire qualsiuoglia estrattione di grano forte ancora da questo Regno, con spedirsi li douuti ordini alli Portolani del Regno, & altri à chi spetta, che sarà opra degna della pietà di V. E. e lo riceueranno a grazia vt Deus.

D.Ignazio Muscettola, D. Francesco Filomarino, D. Carlo Maria Filingiero, Ercole di Ligoro, Giuseppe Pandolfi.

Dato à S.E.all'11.d'Agosto 1671.

§.15. Questo memoriale, che in buona lingua altro non fù, che vna protesta, non valse à ritener la mano del Sig.D.Pietro, già fatta procliue alla cõcessione delle tratte; pure vedendosi ogni giorno rinouar l'istanze, nè sapendo far diuorzio dal profitto, che da quelle cauaua, risolse di prender due colombi ad vna faua. Perlochè non daua tratte, se non per poca quantità, hauendo però giustato segretamente col capo degli Vfficiali, à cui la cura dell'imbarco aspettaua, che per ogni tomolo, che conteneasi nella licenza, ne facesse imbarcar diece. Onde veniua à coprire le numerose tratte, che concedeua, & il prezzo di quelle,

che

che ſarebbe entrato in beneficio del fiſco, entraua in ſua borſa. Queſto artificio era sì noto, e sì vniuerſalmente creduto, e dalla Plebe riceuuto con tãta rabbia, ch'io hò aſcritto à ſua grãdiſſima ventura il non eſserſi trattenuto vn'altro meſe in Napoli. E ben egli ne vide qualche indizio molti giorni prima, quando paſſando per lo Mercato, per andar alla Chieſa del Carmine, fù circondata la ſua Carozza da molti di quei plebei, che gridando gli chiedeuan del pane; da' quali gli riuſcì sbrigarſi con buttare quantità di monete. E vero però, che preualendo il timore del pericolo alla diuozione, non s'arriſchiò mai più d'andare alla ſudetta Chieſa. E chi meglio del Sig. Marcheſe d'Aſtorga può dire, ſe nel metter il piede nel Regno, per ogni luogo, donde paſsò, non ſi vidde all'intorno groſse truppe di perſone miſerabili, che gridando inceſſantemente, *grano, grano*, beſtemmiauano colui, che l'hauea mandato fuori del Regno. E dentro la Città ſteſsa di Napoli il giorno, che ci entrò, non inteſe gridare in più luoghi da molti in faccia del Sig. D. Pietro ſteſso, che l'accompagnaua, *Pane, e Giuſtizia*. Dal che ſi ſcorge, come *queſto Publico lo riconoſce come vero Amminiſtratore della diuina prouidenza*. f.42.

§.10. Paſſando dunque ad altro, dirò, che ſi come non può negarſi, che'l publicar la nuoua Numerazione non ſia ſtato profitteuole al Regno, così non può dirſi, che ciò ſia ſtato effetto delle *inceſſanti fatiche, & applicazioni del buon gouerno del detto Signore*. Imperciocche per ordine f.47. del Rè Filippo, di glorioſa memoria, dirizzato al

Sig. Conte di Peñaranda allora Vicerè, si cominciò la numerazione nell'anno 1661. e si terminò nell'anno 1666. E perche restauano dubij, e sospesi settemila fuochi; per la liquidazione di quelli, il Sig. D. P. formò vna Giunta d'alcuni Ministri di Camera; & egli stesso ne volle esser il Capo. Sà però Iddio, e'l sanno gli huomini ancora, quanto sia costato caro alle pouere Vniuersità ogni fuoco che loro è stato sgrauato; Mà passi. Or io vorrei sapere dal nostro Euangelista in che s'è mostrato *l'Eccellentissimo Sig. Duca*
f.48. *di Segorba vero difensore dell'ampliazione del Regno?* Se in far publicare la nuoua numerazione. Questo non è stato atto di benignità, mà di necessitata giustizia. Essendosi cominciato per ordine Regio, e poi perfezionata con tanta spesa del pouero Regno, come potea lasciarsi di publicare? Se la Regal clemenza impose, che si principiasse, la medesima haurebbe comandato, che si publicasse. Replicherà nondimeno l'Autore, e volendo dire vna bugia, dice vna verità, ch'io non sò se debba chiamare EVANGELICA; ch'egli *fè publicarla, nulla curando degl'interessi*
f.48. *del Regio patrimonio*; & io gliel credo senza veruno scrupolo, mentre non solo in questa, mà in niuna altra delle cose da lui fatte, hà mostrato curarne. Hauesse pur egli curato d'ampliare il Regal Patrimonio, e non il proprio suo, che d'altro modo sarebbero stati gouernati questi popoli, i quali sarebbono stati ben contenti, come in tutti i secoli han fatto, di suenarsi in seruigio del loro amato, e riuerito Monarca; E non sarebbero scop-

piati

piati di rabbia, vedendo con le loro ſoſtanze ingraſſati vn branco di Lupi.

§.17. Vanta poi, come effetto della benignità del Sig. D. P. l'eſſerſi tralaſciato *dall'iſteſſo* *in danno della Regia Corte d'eſigere il decorſo*. f.49. Il che, ſe fuſse vero, hauerebbe egli commeſso vn delitto capitale, mentre il far tali rilaſsi, ſpetta ſolamente al ſourano padrone; così lo ſciocco adulatore, per dipingerlo benefico, viene à formarlo reo. Mà falſa è la colpa, che la ſciocchezza dello Scrittore gli adoſſa, poiche egli in queſto non fù che ſemplice eſecutore de gli ordini della Reina N. Signora, la quale ſecondando gl'impulſi della generoſità, ch'è proprio fregio, così della ſua Regal perſona, come della ſua auguſtiſsima Caſa, ordinò queſto rilaſcio, che le fù conſultato, non ſol come giuſto, mà come neceſſario, dalla Camera, dal Collaterale, e dal Supremo Conſiglio d'Italia. Si come ancora altro non fè, ch'eſeguir gli ordini Regali, facendo, che'l Fiſco ancora partecipaſse *pro rata* della perdita vniuerſalmente fatta nell'entrate de' fiſcali, per lo mancamento generale de' fuochi. Sichè, ò gloria, ò vergogna, che perciò dar voglia l'Autore al Sig. D. P. non gli conuiene in verun conto. Gli potrebbe forſe apportar onore l'hauer ordinato, che *l'Vniuerſità non procedeſsero à far noue taſſe, ò ad imponere noue grauezze a' Cittadini ſenza il Regio* f.56. *aſſenſo*, quando però egli fuſse ſtato l'inuentore d'vn sì bel trouato. Mà credo, che molti antichi ſieno tali ordini, & inuiolabilmente oſſeruati, mentre, ſe non erro, ſon compreſi in 18. pramma-

matiche, sotto il titolo, *De Administratione Vniuersitatum*. Onde tali ordini circolari non hanno apportatò altro vtile alle pouere Terre, che la spesa de' Corrieri.

f.61. §.18. Ad ogni modo *si cumulano l'obligazioni verso la persona di detto Signore della Città*, per hauer fatto decidere la Causa trà quella, e'l Castellano del Castello nuouo; nel che veramente credo, ch'egli habbia alquanto premuto, persuadendosi di pregiudicare à gl'interessi del fù Duca di Medina, al quale appartengono i lucri di quella Castellania, e co'l quale egli professaua nimicizia scouerta. Mostrò ben egli la sua animosità, mà la decisione della Causa fù alla Città di non picciol danno; poichè venne da quel decreto obligata à pagar duemila scudi l'anno al Castellano, senza ritrarne alcun benefizio; non essendosi impedita la vendita delle robbe comestibili dentro il Castello à forastieri; e se bene la bottega del pane non si vede fuor della porta, assai poco gioua, mentre il pane publicamente si vende dentro à chiunque ne vuole; anzi da medesimi soldati si porta fin nelle case de' compratori; non potendo vietarsi da' Ministri della Città, come si sarebbe potuto da lui, con la suprema autorità del comando. Egli però inteso à cose più releuanti, non curando l'istanze perciò fattegli, l'hà trascurato. Così per nostra fatalità, il Sig. D.P. volendo, ò non volendo, non ci hà mai giouato; e pure dal nostro Autore *Viene acclamato per vero ristoratore di questa Città*.

§.19.

§.19. Essendosi à bastanza prouato, s'io non m'abbaglio, che l'azioni particolari del Sig. D.P. con le quali credea mostrar l'Autore hauer beneficato questo publico, ò non furono da lui fatte, ò vtili non furono; vedrò d'esaminar quelle, ch'egli mette in vniuersale, ò pure in astratto; se però mi verrà fatto d'intendere i suoi oracoli; per mezzo de' quali và esagerando vna gran concordia frà gli ordini de' Cittadini; non altronde nata, *che dall'hauer sempre mai il nominato Signore studiata, e pratticata la ragion del ben viuere*, dalla *f.55.* qual poi *s'è causato l'ordine regolato della consonanza dell'vtile publico*. Alludendo forse, ancorche il dica in gergo, che si come le cose grandi si riducono à nulla per la discordia, così per la concordia le cose anche minime grandissime diuengono. Io però haurei voluto in questo luogo più chiaro, e più diffuso l'Autore per mia insegnanza, mentre non sò vedere in tutte l'azioni del Sig. D. P. vestigio alcuno della volontà sua verso il mantener la concordia; anzi non mi s'appresenta oggetto alla mente, doue io non iscorga da lui seminata la zizzania della dissunione.

§.20. Se parliamo degli Ecclesiastici; egli è certo, che gli hà disturbati non poco, con intrudere la sua falce nella messe aliena; volendo medicare le coscienze altrui; come s'accennò nel cap. 2. §.4. Frà gli stessi hà fomentata la dissobedienza, imperciocche essendo stato ordinato da' Superiori ad vn frate, che andasse à stanziare in Assisi, per la vita relassa, e scandalosa, che menaua in Napoli; egli, con isperanza d'hauerlo per

suo

ſuo Spione, quando contro di quello ſi fulminauano le ſcommuniche,e la ſentenza d'Apoſtaſia, v'oppoſe lo ſcudo della ſua protezione, intimando a' Superiori vn' ordine riſoluto di nõ allontanarlo da quel Conuento,doue era neceſſario per ſeruigio di Sua Maeſtà. Del qual Conuento ſteſſo eſſendo ſtato fatto Guardiano vn Padre di molto merito, & atto à purgarlo degli abuſi introdottoui dalla incuria de' paſſati Superiori; perche non fù fatto vn'altro Frate, ch'egli haueua nominato in ricompenſa d'alcuni quadri; gli fù niegato il poſſeſſo, e dichiarato inconfidente della Corona. Or ſe mai alla religioſa pietà de' noſtri Monarchi giungeſse l'auuiſo di sì fatte baſſezze; e ſapeſſero, come l'auguſto lor nome hà ſeruito ad impedire il buon gouerno de' Religioſi; e ch'è ſtato vn ſaldo riparo alla diſſolutezza, & all'empietà trionfante ne' Chioſtri, di qual giuſto ſdegno non s'accenderebbono? E quali non iſcagliarebbono vendette. E pure non è ſcherzo, che non s'è fatta prouiſta di guardiania, ò di Priorato lucroſo in perſona di pretendente, ch'egli non v'habbia poſto le mani, ò con le raccomandazioni, ò co' rifiuti, per l'acquiſto di qualche quadro, di qualche libro, ò di qualche moneta; per ſe, ò per li ſuoi. E per non vſcire da luoghi pij; chi ſe non egli, nel gouerno della Sãnta Caſa degl'Incurabili hà perturbata la pace, che s'era mantenuta, da che ſotto gli auſpici feliciſſimi dell'Imperador Carlo Quinto fù fondato quel luogo. Egli per compiacere ad vno Orefice ſuo benemerito, ch'era l'infimo fra' Gouerna-

uernadori, ſpallegiò la di lui audacia, fomentò l'ingiuſte pretenſioni del Correttore, e ſtuzzicò l'indiſcretezza del Delegato à ſegno, che violentati il Gouernador Nobile, e'l Titolato à rinunziare all'vffizio, ſi ſconuolſe da capo à piede quel fin'allora concertatiſsimo gouerno.

§.21. Haurà forſe mantenuta la concordia frà padroni, e ſeruidori, ò frà Baroni, e Vaſſalli? Appunto. Baſtaua, ch'vn Maſcalzone gli s'offriſse per iſpia, per eſſere il diletto, il priuilegiato. E' noto anche à Barbieri, à quali confidenze giungeſſe appo lui vn falſo referendario dell'azioni del ſuo padrone, il quale ad iſtigazione del ſuo ſeruo, fù ritenuto per più meſi rinchiuſo in vn Caſtello. E non era quaſi che padrone della Segretaria, vn'altro del medeſimo meſtiero; per compiacere al quale, vn Barone de' più qualificati s'è quaſi marcito nelle carceri della Vicaria. Contra gli Eletti ſteſſi della Città non hà fomentati molti Miniſtri? Non gli hà allettati co' premij? non gli hà ſolleuati con le promeſse? E queſti è l'amico dell'vnione? da lui naſce *l'vguaglianza, e la ſimitria?* Mà forſe vuol dir l'Autore, & io nol ſapea ben comprendere, ch'egli hà mantenuta la concordia frà la Nobiltà, & il Popolo; come l'habbia fatto, ora il vedremo.

§.22. Paſſato il Dottor Domenico Petrone dall'Elettato del Popolo, da lui eſercitato egregiamente, al Conſiglio di S.Chiara, gli fù dal Sig. D.P. ſoſtituito Franceſco Troiſe, giouane di poca eſperienza, e di niuna lettaratura; per lo sborſo, come fù fama, di cinquemila ſcudi. Coſtui vedu-

tofi in quel miniſterio , ſi conobbe appo il Sig. D. P. comecche ſuo molto parziale, biſogneuol d'appoggio;il perchè gittoſſi in braccio à due non togatí Miniſtri,i quali poſsedeano in quel tempo gran porzione della grazia del Vicerè;e da coloro fù non poco gradito,così per li doni,che giornalmente n'eſigeano, come per giudicarlo ſtormento abile à poter far loro sfogar l'aſtio conceputo contra la Nobiltà, per eſſer eglino priui di tal orreuolezza, molto ambita,& in vano procurata da loro. Fauorì il lor diſegno la politica di alcuni altri Miniſtri, i quali, affinche haueſsero potuto maneggiar le coſe più rileuanti à lor modo, hebbero à caro d'intrigar il buono del Signor D.Pietro frà mille imbarazzi col Tribunale degli Eletti. Onde per loro iſtigazione, à lui, ch'haurebbe potuto gouernare in pace, amato, e riuerito da tutti: *Bella geri placuit nullos habitura triumphos*. Poiche hà viuamente premuto ad oltraggiar gli Eletti Nobili, e negli Eletti le Piazze tutte, che compongono la Nobiltà Napoletana. Onde formata da queſte la Deputazione chiamata de' Pregiuditij, il Sig.D.P. e'l Graſſiero di quel tempo, ſpinſero l'Eletto Troiſe à mille irragioneuoli iſtanze,& à mille ſperticate proteſte, con ſentimento dell'Eletto ſteſso,che proponeuale,non che di tutta la Piazza del fedeliſsimo Popolo; la quale eſsendo compoſta di perſone molto ciuili, e molto aſſennate, non poteua approuare l'impertinenze,che vſaua il lor capo per altrui volere; non però era valeuole à fraſtornarle, mentre l'Eletto, con l'aura del Palagio, vſando

Lucanus.

do ſoura di eſſa vn dominio tutto diſpotico, mutaua à ſua volontà i Conſultori,toglieua il miniſterio a' Capitani dell'Ottine,e faceua tutto quel, ch'egli volea contro di loro;non curando i priuilegij antichiſsimi di quella Fedeliſsima Piazza; e non curando i richiami datine da molti al Vicerè, il quale non potea diſſapprouare quel, che facea il Troiſe, per gl'intereſſi ſtretti, ch'hauea con lui; e per eſſer quegli il Miniſtro de' ſuoi capricci. E quì biſogna anche notare, come nè meno il Sig. D. P. volle nudrir la concordia frà la Piazza del fedeliſsimo Popolo, e l'Eletto di quella, che val dire fra'l capo, e le membra.

§.23. Per intelligenza non meno, che per proua di quanto hò quì detto, è d'vopo ſaperſi, come gli Eletti Nobili di quel tempo, infeſtati ogni giorno da gli aggrauij, che ſi ſcagliauano cōtro la lor autorità,riſolſero farne cōſapeuoli le lor Piazze, alle quali eſpoſero ſei pregiudizij aſſai di recente lor fatti, e furono queſti, che in compendio quì noto. Primo, l'ordine lor fatto dal Vicerè, che non calaſſero nel Mercato ſenza l'aſſiſtenza del Reggente Graſſiero. Secondo, molte ſaluaguardie fatte dall'Eletto del Popolo à varij ſudditi, affinche non ſi poteſſero carcerare da' Nobili. Terzo, l'hauer il medeſimo ordinato a' ſudditi, che nelle loro occorrenze ricorreſſero ſolamente da lui. Quarto, ch'egli ſolo tranſigea le pene delle controuenzioni degli affittatori del pane à rotolo, coſa ſpettante à tutto il Tribunale. Quinto, che'l Graſſiero haueſſe dato l'*Exequatur* ad alcune licenze di ſeruizio.

Sesto, che'l medesimo hauesse scarcerato de fatto alcuni sudditi, carcerati per ordine degli Eletti Nobili. A questi, & ad altri pregiudizij bramose d'ouuiare le Piazze Nobili, formarono la Deputazione già detta, la quale costò di tre Deputati per ciascheduna, a' quali s'impose, che procurassero dal Vicerè *l'osseruanza dello antico solito, e manutenzione della possessione dell'autorità, e prerogatiue, che hanno goduto, e godono li Signori Eletti ** E bisognando di scriuere, e supplicarne S. M. anco con mandar persona à posta à suoi Regali piedi, lo possano fare, concedendo tutta l'autorità necessaria; e che per detto effetto possano spendere del peculio publico, e far tasse, conforme lor parerà.* Come più distintamente si vede ne' libri delle Piazze. Alla notizia di ciò innorridì il Sig. D. P., e con lui i suoi Consultori; e si diedero ad impedir i progressi della nuoua Deputazione con varij artificij, in varij modi; & in particolare con mostrar interessata la Piazza del fedelissimo Popolo ne' suoi capricci, per mezzo dell'Eletto Troise, il quale ad ogni atto, che i Deputati faceano, s'opponea con vn protesto di nullità, come può vedersi ne' notamenti degli atti di quella Deputazione. Io però in grazia di coloro, che non vogliono lograr molto tempo, ne porrò vno, & è il seguente.

§.24. PROTESTA DI FRANCESCO TROISE.

Aduerso dello che questa mattina 15. del presente di Decembre 1668. nel Capitolo di S. Lorenzo s'è concluso dalli Signori Deputati delle Piazze nobili, sopra gl'aggrauij, seù nouità, e pregiudi-

zij

zij soppoſti fatti alli Sig. Eletti di queſta fedeliſſima Città, ſi proteſta l'Eletto del fedeliſsimo Popolo, inherendo alla proteſta da lui fatta voce nell'atto di detta concluſione, e dice de nullità non ſolo di detto appontato, e concluſo queſto medeſimo giorno, mà di quanto ſi è appontato, e concluſo per il paſſato, come anco di quello farſi da detti Sig. Deputati ſi poteſse, ò haueſse d'appontare, e concludere per l'aduenire, il che non crede; etiam per vim reſtitutionis in integrum, & omni alio meliori modo à iuribus permiſſo, ex infraſcriptis capitibus, & alijs ſuo loco, & tempore proponendis, & opponendis quæ ſint ſemper, & omni futuro tempore reſeruata, & eis per præſentem nullum inferatur præiudicium omni modo meliori.

Primo, perche le dette Piazze Nobili fatte ſono nulliter; non ſolo perchè hanno in quelle votato perſone, alle quali ſtaua interdetta la facoltà d'entrare in quelle, e votare, come anco per hauerno elette le medeſime perſone inhabilitate à poter hauere officio di Città, contro la forma di due Regie Prammaliche, l'vna dell'Eminentiſsimo Sig. Cardinal Granuela, l'altra dell'Eccellentiſſimo Sig. Conte d'Ognatte, eſecuta per la felice memoria di Filippo IV. Dunque eſſendono interuenute, & elette perſone, alle quali oſtano dette Prammatiche, ſono nulliter eletti li Signori Deputati.

Secondo, eſſendo prohibito, così alle ſudette Piazze Nobili, come alla ſudetta Piazza del Popolo non poſſano mandare per differenze frà di

loro

loro Ambaſciatore à S. M. ſtante, che non ſi può formar Città con la maggior parte de voti, quando ſi tratta di negotio concernente frà di eſse, come coſta dalla Real Carta diſpacciata in Saragoza a' 24. Settembre 1644. riferita dal Reggente Sanfelice nella ſua Prattica ſeſs. 15. in fine. E per conſequenza eſſendoſi concluſo contro la forma della detta Real Carta, è nullo il ſopradetto concluſo. E quando ſi pretendeſse diſpenza alla detta Real Carta, e ſi poteſſe mandar Ambaſciatore, ſi riſerba detto Eletto in nome di tutta la ſua fedeliſsima Piazza del Popolo, il far decidere l'articolo con continuare l'iſtanza, così per mezzo de ſuoi Deputati appreſſo de' Signori Vicerè, come per mezzo di particolari Ambaſciatori appreſſo S.M. in ordine alla parità de' voti, & in ogni altro, che poteſse occorrere per ſeruizio di detta fedeliſſima Piazza, e mantenimento di ſue ragioni.

§.25. Dal contenuto di sì fatta proteſta ſi vede à chiuſi occhi, come il Sig. D.P. temendo, che non andaſſe in Iſpagna perſona, che poteſse liberamente parlar di lui nella Regal Corte, tentò d'ouuiarlo, con gittar i ſemi delle diſcordie frà Nobili, e Populari; precipitando il Troiſe à propoſizioni poco onoreuoli alla fedeltà della ſua Piazza, e molto pericoloſe alla ſua perſona, ſe ben poco gli riuſcì, poiche ſi proteſtarono anche in ſcritto i Nobili di non hauer con la Piazza del fedeliſsimo Popolo differenza veruna; com'era il vero. Concioſiacoſache, ſe ben ne' ſei capi di pregiudizij di ſopra accennati, alcuni ve n'erano

con-

concernenti all'Eletto del Popolo, in quelli si doleano degli eccessi fatti specificamente dall'Eletto Troise, e non generalmente da tutti gli Eletti Populari. Oltre che il sudetto Troise a' 15. d'Ottobre 1668. in piena Deputazione dichiarò *non hauer mai fatti i detti eccessi, e di non douerli, nè poterli fare*, come appare nel libro della Deputazione sudetta. Si che egli solo per vbbidire al Vicerè alla cieca, proruppe à tali istanze, che gli erano pur troppo nociue, e pericolose,. Imperciocche nella sentenza della forgiudica fulminata, contro di Giulio Genouino, vn tempo anche egli Eletto del Popolo, frà gli altri Capi, onde fù condennato, s'annouera l'hauer egli preteso, che l'amministrazione delle cose publiche, *Fieret æqualiter in duas æquales partes diuisa, altera penès Nobiles, & altera integra penès Popularium plateam permanente*. Aggiungendo poco appresso, ch'hauendo egli intorno à ciò fatta vna protesta: *Eandem protestationem sua propria manu insinuauit, & adnotauit in libro votorum eiusdem Tribunalis.* Col di più, che può vedersi nella detta sentenza, registrata dal Capaccio nella sesta giornata del suo Forastiero, fol. 530. Dal che si conosce con euidenza, che il Sig. D. P. per coltiuar la concordia, dal nostro Autore ragioneuolmente lodata, spinse il suo diletto Francesco Troise à quegli eccessi, che ne' suoi predecessori, come sediziosi, furono con sentenza capitale puniti. E tanto basti per compimento di questo capo, che di souerchio è riuscito prolisso.

CAP. V.

Come si sia sperimentata assai beneuole l'indulgenza dello istesso Principe in molte occasioni verso la Nobiltà.

§.1. SE mai il nostro Benedetto scrittore hà spronato il suo ingegno; Se mai dal più cupo fondo della Retorica hà pescato i colori più fini, per dar qualche sembianza di vero alle orribili falsità, ond'hà sporcate le Carte di questa sua scrittura; in questo capo assai più, ch'altroue, gli è mestiero d'affaticarsi, volendo in esso dipingere il Sig. D. P. parziale della Nobiltà, quando egli d'hauerla hauuta in abominazione hà dato segni così manifesti, e fatte proue sì chiare, che lo scorgerebbe Ghiandone, ch'hauea gli occhi di panno. Laonde si come à lui è riuscito impossibile; non che malageuole, il prouare il suo assunto, così ageuole à me sarà del contrario la proua. Mà prima, che à casi particolari si vegna, sarà pregio dell'opera additar la prima origine di questa sua auuersione, della quale sarà presso di molti così occulta la cagione, come son palesi gli effetti.

§.2. Suppongasi dunque come il Sig. D. P. per non sò qual sua mal fondata albagia, teneua, e mostraua apertamente di tenere, in pochissimo concetto tutti quanti Vicerè sono stati in Napoli dopo il Gran Capitano, e frà quelli, ch'egli assai poco stimaua, era il primo graduato il Sig. Cardinal suo fratello, da lui nominato con lo sprezze-

uol

uol diminuitiuo di *Pasqualillo*. Hauendo poscia inteso, come pochi mesi dopo l'arriuo in Napoli del sudetto Sig. Cardinale, tutte le Piazze di questa Città sodisfattissime de' modi, ch'egli vsaua nel gouernare, con ossequio non più praticato per l'addietro, haueano creati alcuni Deputati, per paleſare alla Corte la sodisfazione immensa, che di lui riceueano; e per rendere alla Maestà del fù Rè Filippo le douute grazie, dell'hauer prouueduto il Publico d'vn sì egregio Rettore; ambì anch'egli somigliante dimonstranza d'onore, e da qualche suo parziale ne fe fare con molti segretamente i progetti; i quali non sortirono però l'euento da lui del pari desiderato, e sperato; posciache quei suoi pochi partigiani incontrarono vna innespugnabile repugnanza in tutti coloro, co' quali ciò motiuarono; imperciocche dalla pallida Aurora delle sue prime azioni giagià s'argomentaua quanto esser douesse funesto il giorno del suo gouerno. Sdegnato per tanto da questa ripulsa, ancorche tacita; e poi maggiormente addizzato del successo de' Capitani di birri, a' quali fù forzato à dar contra sua voglia qualche gastigo, come appresso diremo, conseruò indelibile il rancore, & immutabile il mal talento contra tutta la Nobiltà.

§.3. Ciò posto, verremo all'Esame di quelle cose, con le quali lo'ngegnoso Scrittore, gittandoci della poluere su gli occhi, vuol darci à vedere il nero pe'l bianco. Il primo fatto, che propone, come *molto degli enarrati più illustre, perchè in quello il beneficio della Nobiltà si tratta*, si è l'ha- f.52.

uere ſtabilito *vn competente numero* di Piazze nel Collegio de' Nobili à nome del Rè N. Signore, *per fare attendere a gli ſtudij i Caualieri*. Non hò potuto porre alla diſteſa le ſue parole, perchè il lor ſenſo è così intralciato, e confuſo, che ſe ne perdeua il coſtrutto. Or dimmi amato Euangeliſta, ſi'l Cielo ti preſerui dal mal del fiſtolo. Tu che ſei così ben informato di tutte le minuzie, che regiſtri ne' conti anche le grana, & i caualli, come ti moſtri così poco inteſo in coſa così rileuante, che non deſcriui minutamente chenti ſi ſieno le Piazze ſtabilite per queſta Nobiltà. *Vn competente numero*, e non più. Mà in vna Nobiltà così numeroſa, qual s'intenderà eſſer *il numero competente?* cento, ò ducento forſe? *Apage, apage*, Mà mentre tu ricuſi dirlo, il dirò Io. Sei, ſei, e non più, luoghi ſono ſtati ſtabiliti dal Sig. D. P. nel Collegio col dinaro del Rè; e di queſti ſei due ne debbono occupar gli Spagnuoli, due i Gaetani, e due i Napoletani. Queſto è quanto hà
f.53. fatto, *per nudrire gli animi Nobili de' Caualieri l'Eccellentiſsimo noſtro protettore del buon gouerno.*

§.4. E pure chiunque in queſta azione, cotanto dall'Autore lodata, fiſerà purgato lo ſguardo, ſcorgerà ſotto la fiorita ſpoglia di bene sì picciolo annidarſi la ſerpe d'vna gran maluagità. Imperciocche, laſciando da parte, ch'egli col zimbello di queſte due Piazze, hà tentato d'inueſchiare qualche Nobile più neceſſitoſo à ſecondar i ſuoi ſenſi; E traſcurando, l'hauer egli conferito le altre quattro Piazze à ſuoi Paggi, & à figliuoli de' ſuoi ſeruidori, potrò ben dire, ch'egli

gli con questo hà voluto torre à Nobili Napoletani il modo di poter approfittarsi della comodità del Collegio; poiche hauendolo auuilito con introdurui persone di bassi natali, lor non permette il decoro, che vi s'habbiano ad accomunare. Si che, per mio auuiso, non hà questa Nobiltà gran cagione di ringraziar perciò il Signor D. P. come l'hà grande la Compagnia del Giesù di render infinite grazie all'Autore de gli Encomij, che con questa occasione le fà. Se ben io, in nome di tutti quei RR. Padri, gli dico, che più d'ogni pasquinata satirica, è vergognoso l'Elogio d'vna penna vile, e mendace, come la sua.

§. 5. Veduto di qual carato si sia la finezzà del suo amore verso la Nobiltà nell'assegnamento delle piazze sudette, vedremo l'altr'opere, che registra l'Autore, nelle quali auuengnacche la Nobiltà non venga espresa col suo specifico nome, viene sotto intesa in quello di Città; mentre nel gouerno di questa hà cinque parti, & vna sola il Popolo, onde quattro Piazze di quella constituiscono perfettamente Città: E che della Nobiltà intenda, chiaramente si vede al foglio 106. verso il fine, doue esagera *dell'istesso l'affettuosa protettione verso questo publico*, in vn caso appartenente alla Nobiltà sola. Dice egli per tanto, che'l Sig. D. Pietro mostrò il grande affetto verso quella *in vn non sò che d'inconueniente soccesso, in persona d'vn Cocchiero della Città dentro il Real Palaggio dell'Annona*. E pure con l'artifizio di sopra accennato, quando egli altroue và mendicando l'occasioni di spacciar il saputo, affetta quì l'igno- f. 105.

ranza del ſucceduto. *Vn non sò che d'inconuenien-te*. Mà già, ch'egli dice di non ſaperlo, glie'l dirò Io.

§.6. Per alcune parole ingiurioſe detteſi à vicenda frà l'accennato Cocchiero, e due capitani di birri; infelloniti coſtoro, corſero con la loro maſnada nella Conſeruazione del grano, doue abitaua il Cocchiero, e sforzando le porte, preſero quel miſerabile, e dopo hauerlo baſtonato ben bene, e ſpezzatagli in più parti la teſta, lo traſſinarono, con ogni ſorte d'ignominia, nelle carceri della Vicaria. Queſto ſucceſſo eſacerbò l'animo così de' Nobili, come de' Popolani; sì per eſſere inſolentiſsimi, e quindi odioſi, i ſudetti capitani; sì perchè vedeaſi per le circoſtanze del luogo, e della perſona, oltraggiato quel Tribunale, che tutta la Città rappreſenta: come ancora per lo diſpregio della Giuſtizia, mentre impune era ſtato maltrattato, ferito, e carcerato vn'innocente da Miniſtri di quella. Onde furon molti, che à gli Eletti s'offerſero pronti à trucidargli ad ogni lor cenno. Non vollero però queſti far altro, che portarne le lor doglianze al Vicerè; il quale lor riſpoſe il ſuo ſolito, *m'enformarè, y tendrè cuydado*. Ne facero altresì conſapeuole il Graſſiero, il quale ſi diffuſe eſagerando la grauezza del delitto de' capitani, aggiunſe però, ch'eſſendo quelli ſottopoſti ad altra giuriſdizione, che alla ſua, non potea far nulla, come aſſai haurebbe fatto, ſe la Cauſa gli fuſse commeſſa dal Vicerè; al quale ritornaron gli Eletti, dimandandogli la commiſſione della Cauſa al Graſſiero, la

qua-

quale se ben fù loro prontamente promessa, non fù data, se non con molta lentezza, e con tante clausole, ch'era inutile.

§.7. Scorreuano in tanto i capitani per la Città burberi,e baldanzosi, vedendo il Vicerè, & i più Supremi Ministri, difensori de' loro eccessi, quando non v'era Cittadino, che non fremesse di rabbia, per la lor tracotanza. Il perchè gli Eletti, così i Nobili, come il Populare, chiamarono in S.Lorenzo vna Giunta di dodici persone per piazza, à cui esponendo il fatto dimandaron parere. Lor fù detto da tutti, che ritornassero in quel punto dal Vicerè à rappresentargli, come i capitani delinquenti erano anzi applauditi, che puniti, da' Ministri, con iscandalo vniuersale; e che gli hauesser fatto caldamente istanza di castigargli con ogni prestezza, e con tutta seuerità. Aggiungendo, che gli haurebbono in quel luogo stesso aspettati, per saper quanto ne seguirebbe. Andarono gli Eletti à Palzzo, da doue, per non hauer hauto subito vdienza, indugiando molte ore à tornare: coloro ch'eran rimasti in S. Lorenzo ferono vniti chiamar tutte le piazze per la mattina vegnente: l'auuiso del che volando tantosto al Sig. D.Pietro, il mosse non poco, mà più à timore, ch'ad ira; perloche disse à gli Eletti, che frà breue hauerebbono i capitani prouato il rigore della sua giustizia; e con effetto hauendogli fatti portar la sera carcerati in Vicaria, la mattina seguente furon da lui mandati in galea. Ben tosto però si vide ch'egli haueua ciò fatto contra sua voglia, perchè nella galea non

fu-

furon loro tosati i capelli, non furon mutati di vestimenta, nè condannati al remo; anzi indi à pochissimi giorni furon mandati amendue in due Prouincie del Regno con impiego più lucroso, e men vile di quello, ch'esercitauan in Napoli. Rimase però non poco vlcerato l'animo del Signor D. P. per hauer suo malgrado compiaciuto alla Città, contr'alla quale veniua ancora incitato da quel Ministro stesso, ch'era stato il protettore de' capitani. Questo si è il fatto brieuemente toccato dal nostro Autore, nel quale *si conobbe, come nel*
f. 105. *paragone l'oro dell'affettuoso animo del Principe gouernante verso cotesta Città*.

§. 8. Mà se con questo non hà mostrato appieno quanto sia grande *l'indulgenza dell'istesso*,
f. 106. credo che ne meno il farà nel successo, che aggiunge *dell'Eletto Nobile di Portanoua Vincenzo de Ligorio*, il qual caso perchè egli con l'vsato artifizio di reticenza, appena tocca; con non molte parole sarà da me raccontato. A ciascheduno di questa Patria è ben noto, come quella prerogatiua vsurpatasi da Signori Vicerè, che *seruizio* comunemente si chiama, vien tollerata più tosto come abuso inueterato, che come vsanza ragioneuolmente introdotta; imperciocche non grande è l'vtile, ch'essi ne riceuono, e grandissimo allo'ncontro è il detrimento, che intorno alle cose comestibili apporta al publico; perloche il Duca di Medina, che ad istanza della Città volle priuarsene, n'hebbe dal Rè Filippo Quarto di gloriosa memoria vn'assai onoreuole rendimento di grazie. Il sudetto seruizio in altri tempi si ren-

dette

dette tollerabile, mentre si trattaua con molta moderazione; insoffribile però era nel tempo del Sig. D. Pietro, per l'eccesso, col quale si praticacaua; poiche non solo da quelle persone, che'l teneuano, si dauano gratis le robbe necessarie al suo vitto, & à quello di tutta la sua Corte, mà se n'esigeua altresì vna contribuzione esorbitante di denaro; perloche costoro, per rimborzarsi quel tanto, che spendeano, con l'aura del palazzo, tiranneggiauano tutti gli altri, ch'esercitauano il medesimo mestiero. Frà tutti questi segnalossi vn Maccaronaio, il quale, per hauer l'incumbenza di seruir il Palagio di maccheroni, pagaua al Maggiordomo del Sig. D. P. otto scudi il Mese; Dalle storsioni del quale volendo i Consoli di questa arte liberarla, promisero al sudetto Maggiordomo docati diece in cambio degli otto, che gli daua il sudetto, purche gli hauesse tolto il seruizio; & egli accettando con allegrezza la proferta lucrosa, gli tolse la patente. Mà perchè ciò non ostante, proseguiua il Maccaronaio à commettere l'vsate ribalderie sotto l'ombra dell'insegna del Vicerè, la quale, ancorche contrasegno del seruizio, non era da lui stata rimossa dalla sua bottega, con tutto che ciò da' publici bandi venisse vietato sotto la pena di cinquanta scudi, i sudetti Consoli fecero istanza à Vincenzo di Ligoro allora Eletto, e reggente l'vfizio di Giustiziere, al quale di tali cose spetta la recognizione, ch'hauesse gastigato il Maccaronaio; mentre con tener l'armi Viceregie senza la patente, veniua in vn tempo à frodare il publlco, e beffa-

re il Sig. Vicerè. A sì giusta richiesta si portò l'Eletto nella detta bottega, doue ritrouando l'arme, e non ritrouando la patente, per fondare, come dicono i Curiali, il delitto in genere, fè spiccar l'impresa da colui quiui fraudolentemente tenuta, e la diede al Mastro d'atti, per far sopra quella esaminar i testimonij della contrauenzione a' bandi. Questo è *il minuspretio vsato*. Questo si è l'enorme delitto, per lo quale dice l'Autore, *che tutta la Città credeua, che'l Principe Gouernatore douesse procedere alla pena capitale*. Io non hò parole per esprimere il cordoglio di tutti i buoni, nel veder carcerato, strapazzato, e maltrattato, per causa cotanto ingiusta, vn Caualiere vecchio d'età, debole di complessione, afflitto da infermità; e che in qualunque impiego da lui esercitato hauea palesata vna esattissima bontà di vita; in autentica del che, da molti anni trattaua co' Reuerendi Padri Giesuiti d'esser ammesso nella lor Compagnia, come poi seguì. Consideri in tanto il Lettore se'l Sig. D.P. in questo caso *si sperimentò molto assai beneuole*, mentre castigò atrocemente vn Caualiere, che'n altro non haueua fallato, che nel far la giustizia, e vie più in tempo, ch'era Eletto; non essendoci esempio, che mai persona ritrouantesi in tal Magistrato fusse stato da' Vicerè carcerato. E'l Conte d'Oñate stesso, che dall'Autore si dipinge per l'idea del rigore, essendo stato non leggiermente offeso da vno degli Eletti, non volle mai farne risentimento, se non dopo hauer quegli terminato il suo vffizio.

§.9.

§ 9. Confeſſo apertamente però, che ſe ne' due caſi già detti, la beſſaggine dell'Euangeliſta m'hà moſſo anzi à riſo, che à ſdegno, nell'altro, che aggiunge, m'hà ſtuzzicato più la bile, che'l riſo, poichè non baſtandogli d'hauer offeſa vn'intiera Piazza, e sì numeroſa di famiglie, come quella di Capouana, afferendo, che quei Caualieri nelle loro riſoluzioni *erano moſsi da priuati intereſſi*, vuol aſcriuere ad affetto verſo il publico quella violenza, che dal Sig. D. P. s'eſercitò per priuata vendetta; mentre quella Piazza fù la prima à formar la deputazione de' Pregiuditij, della quale trattoſſi nel precedente Capo. Io non intraprendo la difeſa della detta Piazza per la conchiuſione, che fè nel Meſe di Maggio 1668. contra vn de' ſuoi Caualieri, eſſendo meſſe aliena della mia falce; dirò ſolo, che quando haueſſe fatto male detta Piazza, fece aſſai peggio il Sig. Vicerè; mentre non ſolo, con atto di gran diſprezgio, mandò di mezzo giorno vn Giudice criminale con armata mano à caſſar publicamente la regiſtrata conchiuſione; quando ſarebbe ſtato aſſai l'ordinare, che non ſe n'haueſſe ragione; ò pure l'imporre al Segretario, che caſſa l'haueſſe; mà ciò fè ſenz'intender la parte, ſenza chiamarla in giudizio; e con precipitar vn biglietto, per giuſtificar l'ordine dato al Giudice à bocca. Se bene dopoi, auuedutoſi del mal fatto, fè sì, che con vn maggior errore il ſuo errore ſi velaſſe dal Collaterale ſempre accinto à maſcherare, ò à ſecondare le ſue leggerezze. Per lo che a' 8. di Giugno 1668. vſcì dalla Regia Cancellaria vn'ordine generale f. 107.

nerale à tutte le Piazze di queſta fedeliſsima
„ Città, che in neſſun tempo, nè per qualſiuoglia
„ cauſa poteſſe fare, ò ballottare voto, nel quale
„ ſi tratti di priuare, & inhabilitare qualche perſo-
„ na à poter riceuere l'honori, e cariche, che poſſo-
„ no dare le Piazze, nelle quali godono, imponen-
do pena di duemilla ſcudi a' cinque, e ſei, che
perciò chiamaſſer le Piazz; e di mille à ciaſcuno,
che vi ballottaſſe, chiamando *detti atti ſcandaloſi, nulli, e pregiudiziali al ſeruizio di Dio, e del Rè Noſtro Signore*. Or sì fatti ordini, che tanto apportano di pregiudizio all'intero ceto della Nobiltà, & eſpreſſi con sì belle fraſi, chiama il noſtro Benedetto Scrittore, *opportuni rimedij à fauore della Nobiltà tutta*.

§ 10. O ſciocchiſſima Nobiltà, tu ſola tutta ſentiſti per oltraggio, e per pregiudizio queſto, che l'Euangeliſta pronunzia eſser à tuo fauore; E più ſciocchi i tuoi Deputati, anzi di loro più ſciocchi i Dottori, che gli conſultarono, che fecero iſtanza al Sig. D. Pietro per la riuocazione, e che poi ne ſcriſſero in Iſpagna. Aggiunge poi l'Autore, che *fuſse vſcita voce dalle Piazze Nobili, che poſseuano priuar i di loro Caualieri delle prerogatiue della Piazza*. Mà che voce fù queſta? forſe, *Vox clamantis in deſerto?* appunto, mentre dal Collaterale non fù ſentita, hauendo ſentenziato ſenza vdir niuno; come ne meno s'inteſe dal Vicerè, *Pues no hay peor ſordo, &c.* Queſta che voi chiamate, VOCE, Reuerendo Fra Maledetto, era vna voce vſcita dal petto di molte valide ragioni: poiche queſta poteſtà era ſtata autenticata da'

Regij assensi nelle Capitolazioni della Piazza di Montagna fin dall'anno 1500.& in quelle di Porto fatte nel 1526.e poi confermate nel 1540.E vi sono molti esempi praticati nella Piazza di Montagna , in quella di Capouana , & in quella del Popolo ancora, i quali, per essere di cose odiose, son da me tralasciati. Or l'hauer conquassato,e tolto affatto vn sì antico , e sì ben fondato priuilegio, volete che s'ascriua ad *affettuosa protezione verso questo publico ?* fareste in mia fè venir la *f. 106.*
stizza anche à colui, il quale,*Perpetuo risu pulmonem agitare solebat*.

§.11. Non mi marauiglio dunque, che chiamate effetto di grand'affetto l'altro pregiudizio fatto alla Nobiltà tutta intorno al calar degli Eletti Nobili nel Mercato, nel racconto del quale vi mostrate del pari Ignorante , Mentitore , e Maligno . Ignorante, perchè asserite, *che si volsero introdurre gli Eletti Nobili senza far consapeuole* *f. 108.*
l'Eletto del Popolo,nè il Grassiero, à dispensar gli animali nel Mercato. Mentitore , mentre dite , che'l Viccrè *ordinò , che s'osseruasse la legge del solito*. E finalmente Maligno pronunziando , *che ciò era motiuo di priuato interesse*. E qual'Interesse poteua mouergli ad andarui , se non l'interesse del publico bene ? sapendosi da ciaschedun Napoletano,che l'incumbenza d'andar nel Mercato ad assistere alla diuisione degli animali, fù data allo Eletto populare dagli Eletti Nobili , per non bruttarsi in ministerio sì vile . Si doleano i poueri sudditi, che l'Eletto del Popolo , esercitando soura di loro vn gouerno tirannico, gli forzaua à

comprar gli animali, ch'egli volea, à prezzo molto esorbitante; il perchè fecero più volte istanza à tutti gli altri, che andati vi fussero, perchè con la loro presenza, scemandosi l'assoluta potestà di quel solo, non sarebbero stati astretti à far le compre secondo quegli imponea, poiche non haurebbe egli potuto impor prezzi esorbitanti à gli animali, ch'erano esposti alla veduta degli altri Cõpagni, i quali l'hauerebbono determinato come lor fusse paruto giusto; essendo notissimo à chicchesia, come l'Eletto Troise, oltre il vantaggio, che traea dal compiacer à molta gente di vaglia, & in particolare à qualche Ministro, dal qual dipendea, hauea non picciolo interesse negli animali da macello, tenendo la sua parte in tutte le robbe comestibili, che nella Città si vendeano; e col guadagno, che cauaua di ciò, potea per mezzo de' regali, mantenersi obligata la volontà non solo del Vicerè, mà di tutti coloro, che con quello haueano maggior confidenza, & autorità. E se'l Vicerè, com'asserite, hauesse ordinato, che s'osseruasse la legge del solito, non haurebbono hauto motiuo di doglianze gli Eletti Nobili, i quali non d'altro si dolsero, che dell'essersi proibito dal Sig. D. P. quel tanto, che prima s'vsaua, non potendo giammai difficoltarsi, che lor fusse stato lecito l'andarui sempre, che ad essi fusse piaciuto; come s'era veduto in ogni tempo, e particolarmente gouernando il Sig. Cardinal d'Aragona, il quale, non che'l proibisse, lor ne rendette affettuose le grazie; mentre non v'andauano à dispensar gli animali, come voi dite, mà à proibire,

bire, che qualche Eletto non gli dispensasse con danno de' Macellai; ò pure ad euitare qualche altro effetto pregiudiziale al publico. Dal che si vede, Euangelista mio dolciato, che non solamente voi siete malignetto, mà alquanto ignorantissimo ancora, ascriuendo à gli Eletti Nobili per motiuo di voler andar nel Mercato, *il dispensar gli animali*. Nel che, come di sopra hò detto, non si sono giammai ingeriti, se non in caso di reclamazione de' sudditi, di souerchio angariati dal solo Eletto. Mà più si palesa chiaramente la vostra supina ignoranza, nel dire, che vi voleano andare, *senza far consapeuole l'Eletto del Popolo*; cosa non mai da quelli sognata. Mà ditemi Fra Babuasso, hauete voi scritto (volea dire, hauete voi letto) il biglietto del vostro Sig. D.P. su questa materia? Se l'hauete veduto, e non l'hauete inteso, siete stato vn grand'ignorante; Mà se l'hauete inteso, e pur hauete voluto consegnar alle stampe sì fatte babuassaggini, ignorantissimo siete; potendo veder ognuno, che solamente del Grassiero si parla; del che, come di cosa nuoua, gli Eletti Nobili si dolsero. Or affinche il mondo sia Giudice frà di noi, ecco vna copia dell'accennato biglietto.

Al Regente D. Esteuan Carillo del Consejo Colateral de Su Magestad guarde Dios. Luego.

HAuiendose ajustado, que los Electos Nobles desta Fidelissima Ciudad quando hubiessen de baxar al Mercado fuessen juntamen-

mente con v. s. por euitar los inconuenientes, que podrian resultar; y que en esta conformedad se executò la primera vez, que baxaron; y porque ha entendido S. E. que el Viernes passado fueron sin la assistencia de v.s. reconoziendose quan preciso, y necessario es, que se guarde inuiolablemente esta regla, de que no vayan sin la persona de v. s. y su interuento, ha resuelto S. E. que se execute asi, y me ha mandado dezirle, haga entender alos dichos Electos, que de ninguna manera vayan al Mercado, sino es juntamente con v.s. y su interuento; y que en esta conformidad se note donde conuenga en ese Tribunal, a fin que por lo venidero se tenga presente esta resolucion de S. E. para obseruarse puntualmente, por conbenir al seruicio de Su Magestad, y al beneficio publico desta Fidelissima Ciudad. Dios guarde a v. s. Palacio 15. de Octubre *1666.* Iulio Cesar Bonito Duque de Isla. Con rubrica de S.E.

Non entro à notar le falsità euidenti, che contiene questo biglietto, per non esser cosa, che m'appartenga; bastandomi solo d'hauer per mezzo di quello fatto conoscere la vostra ignoranza, la vostra malignità, e le vostre bugie, per dar fine à questo capo, al quale in gran parte farà concerto il seguente.

(·.·)(·.·)(·.·)

CAP. VI.

Delle Felicità godute ſotto il ſuo gouerno, più, che in quello degli altri Vicerè.

§.1. ARtifizio, non di raro pratticato da gli Oratori, è ſtato quel di ricorrere à gli accidenti vniuerſali, e fortuiti, quando per lodare altrui, mancaua la materia delle particolari azioni. Emulo degli antichi Retori paleſaſi il noſtro Euangeliſta, imperciocche egli ben conoſcendo, che le ſue menzogne, benchè enormiſſime, non poteano orpellar in guiſa le geſte proprie del Sig. D.P. nel gouerno di Napoli, che riluceſſero à par di quelle de' paſſati Vicerè, da di piglio à ſucceſſi caſuali; mà con quanta felicità l'andremo à poco à poco vedendo. Pronuncia egli per tanto vna tal ſentenza, *Che in detto gouerno s'è riconoſciuta ogni felicità, non eſſendo ſtata* f.56. *nè grauata, nè tribulata la Città ſincome à tempo de' paſſati Vicerè.* E per pruoua de' ſuoi detti, cominciando dal tempo, in cui gouernò il Conte d'Oñate, eſagera *l'auuerſa penuria, che ſortè nella Città del quotidiano vitto*, aſcriuendo tacitamente à difetto del detto Conte quello, che fù cagionato ſolamente da' diſſordini delle teſtè paſſate riuoluzioni, le quali impedirono il coltiuamento de' Campi, & impedirno le prouiſte della Città. Durò però ben pochi giorni l'accennata penuria, accorrendo à diſcacciarla il Conte Vicerè con ogni premura, vſando mezzi valeuoli à far naſcer l'abbondanza in ſeno all'inopia; laonde ſi come al

ſu-

ſudetto apportò non picciola gloria l'hauer dato poſſente rimedio alla ſcarſezza, ch'infeſtaua il Regno tutto, così la careſtia preſente chiama gli obbrobrij al Sig. D.P. per hauerla egli partorita, egli fomentata, egli accreſciuta, come ſi diſse nel capo 4. §.14. e 15.

§.2. Siegue narrando l'afflizione *per la perdita della giuriſdittione criminale della Città nel Tribunale di S.Lorenzo*. Et è da me confeſſata ancora. Mà ſe ben non mancan di molti, che affermino, che non per altro il Conte d'Oñate ſi moſſe à fare alla Città vn pregiudizio tanto ſenſibile, chè per vendicarſi d'eſsergli ſtata niegata l'onoreuolezza d'vna pompa, nel ritornar dalla impreſa di Portolongone, non può però niegarſi, ch'egli hebbe apparente ragione, per colorire il ſuo ſdegno, quando ſtato fuſse vero. Poiche poſſedendo la Nobiltà tante parti, quante altroue s'è detto nel Tribunale di S.Lorenzo; & eſſendo ancora aſſai freſca la memoria delle reuoluzioni populari, nelle quali furono i Nobili dalla plebe non poco oltraggiati, ſi ſarebbe potuto ben ſoſpettare, che qualunque dimoſtrazione rigoroſa ſi fuſſe fatta, benche giuſta, contra il minuto popolo, poteaſi da queſto aſcriuere anzi à vendetta, che à giuſtizia; dal che non picciol diſseruigio naſcer potea alla Corona; perloche ſtimò bene, ò pur moſtrò di ſtimare, il Vicerè di quel tempo ſoſpender la ſudetta giuriſdizione criminale, e non toglierla, come dice l'Autore. Onde ben può ſperarſi, che quando ſien note a' noſtri Auguſti Monarchi le ragioni di quel Tribunale, ſi compiac-

piacciano di rendergli libera quella prerogatiua, il cui esercizio gli è stato sin'ora sospeso.

§. 3. Mà qual motiuo di ragione almeno apparente, hebbe il Sig. D. P. di pregiudicare in ogni cosa il Tribunale de gli Eletti? certo niuno, se non quello che gli fù suggerito dalla propria malignità, istigata ancora dalle maluage suggestioni di qualcuno de' suoi fauoriti; E pure non lasciò mezzo veruno per auuilire, e per annullare il decoro, e l'autorità di quelli, non trascurando per isfogare il suo mal talento, nè meno le più ridicole bagattelle; poiche è palese à ciascuno, com'egli non volle, che la Città venisse da veruno onorata col titolo dell'Eccellenza: quando quasi ogni Titolato del Regno con quello si tratta; & è giusto, che goda la madre l'onoreuolezze stesse, che godono i figli, perloche procurò, che'l Cardinal Arciuescouo gliele negasse à voce, con tutto, che dato glie l'hauesse per lettere, per lo che auuenne, che'l Pastore non fù giammai visitato da coloro, che rappresentauano l'Vniuersità della sua gregge. E perchè molti nello'ncontrar gli Eletti, quando per qualche funzione andauano vniti in carrozza, fermauan la loro, & altri molti ancora, che gli accompagnauan taluolta nel salire, ò nello scendere dal Palagio; Egli non si peritò di far intendere per mezzo de' suoi familiari, che non era di suo gusto, che tal dimostranza d'ossequio lor si facesse. Anzi hauendosi questi fatto fare alcune Sedie di Velluto, per seruirsene nelle Cappelle, che da loro si teneano nelle Chiese; non si vergognò di mandar di mez-

za notte vn'ordine penale al Segretario della Città, che non hauesse fatto giammai vscir quelle Sedie dalle stanze; con pretesto, che fussero di souerchio ricche; e pure erano state concertate con l'assistenza del Reggente Carillo, in quel tempo Prefetto dell'Annona; mà questa è vna minima particella di quello, che potrei dire.

fol.57. §.4. Dirà nondimeno l'Autore, che grandi furono *l'angustie in che ridusse la Nobiltà, e li memorabili trauagli, che diede à case tanto qualificate, per le carcerazioni* di due, ò tre Caualieri; accusando del medesimo anche il Conte di Castrillo. Mà può dirsi del nostro Euangelista con Tacito:
Ann.l.2. *Dum vetera extollimus, recentium incuriosi.* Poiche riflettendo à pochissimi casi, molto tempo fà accaduti, delle cose presenti non si ricorda. E pure questi Signori, ch'egli dice, furono onorati, & impiegati in posti, non men di confidenza, che d'onoreuolezza, in Ispagna. E'l Conte d'Oñate stesso, fatto consapeuole della loro innocenza, con gli vfizij, e con le consulte, non lasciò d'aiutargli. Mà senza apparenza di Giustizia, e per suo mero capriccio, il Sig. D. P. hà fieramente strapazzati molti innocenti della più chiara Nobiltà, addossando ad alcuni di essi sognati, e non mai prouati delitti, e facendo lor fare affronti da persone vilissime, come ha pratticato cò Principi della Riccia, di Sanseuero, e di Forino, vsciti dopo molti mesi liberi delle prigioni; essendo infallibil dilemma per la sua ingiustizia, se sono innocenti, perchè maltrattati? e se colpeuoli, come assoluti? Non ha egli, senza verun proposito

ſito, eſiliati da Napoli, & in varij luoghi relegati il ſudetto Principe di Forino, quel di San Giorgio, e quello di Cimitile. Il Duca d'Airola, il Duca di Salſa, D. Ottauio, e D. Michele Caraccioli, e D. Beltran di Gueuara? Senza molti altri. Non hà chiamati dalle lor Terre in Napoli, e tenutogli in prigioni, ò con mandati penali in Caſa, Il Principe di Cariati, il Marcheſe d'Arena, il Principe d'Acquauiua, quel di Gerace, e' l Marcheſe di San Giorgio, con mill'altri? nulla curando i prieghi, gli ſchiamazzi, e quel che più rileua, l'innocenza, *così nel generale, come nel particolare*.

§.5. Fu graue nel tempo del Conte di Caſtrillo il flagello della peſtilenza; mà de' caſtighi, che per ſuoi occulti giudizij manda l'Altiſſimo ſoura i mortali; non ſi dee accagionar chi gouerna. *Li trauagli dell'armate nemiche quali ſi viddero in queſte riuiere, e contrade*, furono aſſai prezioſi al Popolo, & alla Nobiltà, mentre ſeruirono à quello di paragone per iſcoprir la finezza della ſua fedeltà, & à queſta per far nuoua pompa dell'innato loro affetto verſo il loro Monarca; accorrendo ciaſcuno con l'vſata prontezza al Regal ſeruigio, diſſipando gli aueri, & arriſchiando la vita; Onde fù trofeo del lor valore la fuga dell'inimico, il quale perdette ſoldati, Vaſcelli, & onore in quel luogo ſteſso, doue hauea ſognato acquiſti di ſtato, e di gloria. Nè men chiaro ne diuenne il Viceré, per hauer con ſomma prudenza diſpoſte le coſe della difeſa, e del ſoccorſo; e con la coſtanza del volto aſſicurati tutti, e tutti inuitati con l'affettoſo delle parole. Onde non

sò se maggior fama acquistasse il Conte di Castrillo nel soccorso di Castellammare in Italia, ò il Sig. D.P. in quel di Villafranca in Catalogna.

§.6. Mà come, ò sciocchissimo Euangelista del Diauolo, come hai fronte di toccar il fatto degli antichi sbanditi, quando sono si freschi gli eccessi esecrabili da quelli or ora commessi. Sò
f.58. ben io, *che ne tal maligna gente in questo Regno è stata cosa nuoua*, mà ben sì nouissima si è la libertà, da quella goduta nel far tutto ciò, che più loro aggradaua. Cosa nouissima si è, che si sieno date le commissioni a' Caporali assai noti per amicissimi de' banditi. Mà cosa ben più nuoua, e più strana si è, che gli sbanditi più facinorosi sieno stati protetti da' Ministri stessi, che più doueano perseguitargli. Che in casa di questi si vedessero delle robbe da quelli rubate; e che quelli, per le pensioni, che mese per mese pagauano, hauessero de' protettori non solo nelle Regie Audienze, non solo nelle Giunte, mà dentro il Palagio stesso del Vicerè.

§.7. S'accennò qualche cosa de gli sbanditi di Basilicata nel capo 4. §. 7. mà non si disse, come con barche armate, non paghi di scorrer la Terra, infestauano liberamente il Mare. Non si disero tutte le condizioni onoreuoli, e vantaggiose, che vollero, nel riceuer lo'ndulto, e frà l'altre, che non si potessero mai molestar dalla Corte i lor protettori; e non si disse, come nel trattarsi l'accordo, lor si diede tempo di far nuoui delitti, nuoui furti, e nuoui ricatti, acciocche venissero ad indultarsi con maggior opulenza.

Tac-

Taccio però questo, e taccio gli eccessi operati dagli sbanditi d'Abbruzzi, i quali occuparono varie Terre, e le fortificarono, con tenerui numeroso presidio. Taccio il loro ardimento di mandar ordine alle Terre del contorno di non pagar i fiscali a' Regij Percettori, mà solamente ad essi. Taccio il buon gouerno del Sig. D.P. nello aggraziargli, e nel diuidergli in varie squadre per varie Prouincie; ond'eglino hauendo acquistato bastante notizia di tutto il Regno, ritornando in brieue al tralasciato esercizio, lo scorsero tutto co' rubamenti. E taccio finalmente tutti gli enormi delitti commessi dagli altri innumerabili scorridori di Campagna, e mi ristringo al solo Abate Cesare Riccardo, come al più generoso, & al più nomato di tutti gli altri di sì fatto mestiero.

§.8. Costui hauendo ammazzato il Duca di S.Paulo alla veduta di Nola, con non più di noue compagni si diede à scorrere la Terra di Lauoro, e più quei luoghi, ch'erano alla Città più vicini. In vna Masseria situata in Capo di Chino, ristretto di Napoli, saccheggiò la Casa del Sargente maggior Iubeni, portandosi lui per ricatto, come fece ad vn'altro nella Villa, luogo quasi attaccato co' borghi di questa Città, hauendo con questi, e con altri somiglianti eccessi, intimoriti tutti à segno, che non ardiua persona alcuna vscir le porte di Napoli. Dentro la Città di Nola impiccò vn Tauernaio, del quale sentiuasi offeso, vicino alla casa, doue col suo Tribunale alloggiaua il Commissario di Campagna; contro

del

del quale publicò vn pungentissimo manifesto; e volendo questi, per vendicarsi, procedere ad vn castigo ignominioso contr'il Padre, e la madre del detto bandito; egli essendone auisato, minacciò crudelissima vendetta al sudetto Ministro, s'hauesse osato cotanto, perloche, hauutone costui l'aura de' Superiori, sospese l'accennato gastigo fin'à tanto, che nol fece mai più. Non men gloriosa, che ardita, fù l'altra sua azione, quando hauendo inteso, che staua custodito in man della Corte vn tale, ch'era stato vn tempo suo compagno; ragunato, con incredibil prestezza, maggior numero di seguaci; assaltò quelle genti, che stauan dentro vn Casal assai poco discosto da Nola, e gli sforzò à rendersi à patti, con liberare il suo carcerato compagno.

§. 9. Piccioli segni di vilipendio verso il souurano Gouernadore, posson dirsi questi à paragone degli altri delitti, da lui commessi; imperciocche più volte entrato nelle Terre hà bruciato le case intiere, & in quelle gli abitatori suoi poco amoreuoli. Hà sualigiato più volte i procacci, e bruciate le lettere, e presesi quelle del Sig. Vicerè, per maggior ostentazione di disprezgio. Fè patir Napoli molti giorni di Neue, hauendo prohibito a' Vaticali il portarla. Anzi mandò à dire à gli Eletti, che ne meno v'haurebbe fatto entrar grano, s'essi non procurauano col Vicerè, che l'aggraziasse. Tutto ciò essendosi rappresentato al Sig. D. P. egli n'vsci propalando vna bellissima considerazione: *Verdaderamente es vn hombre atreuido del Demonio*. Che più?

En-

Entraua, & vſciua à ſuo piacere da Napoli, doue dimoraua tal volta le ſettimane intiere, ſpauentando in guiſa i ſuoi nemici, che'l Preſidēte Giulio Ceſare Bonito Duca d'Iſola, fù forzato dalla paura à non vſcir molto di caſa, ò ad vſcire accompagnato da molti farinelli armati d'archibugi; perloche hebbe à bene di rappaciarſi ſeco, abboccandoſi inſieme, per mezzo, come dicono, d'vn'altro Miniſtro; onde laſciando colui di perſeguitarlo, laſciò queſti le ſue preuenzioni. E pure, ò Dio buono; il Sig. D. P. poco prima della ſua partenza bramò d'aggraziarlo. E procurando di farlo con qualche colore, iſtigò alcuni Caualieri à chiedergli la grazia; mà per varij incidenti non volendo coſtoro farlo, egli non potette porre ad effetto la ſua pietoſa intenzione.

§.10 Mà dirà lo Scrittore, che vn tempo per *f.* 58. la perſecuzione de' banditi, *fù neceſſario imponere vna nuoua grauezza per lo Regno*, e noterà minutamente quanto quella importaua. Et, io compatendo al Regno ridotto à ſtato miſerabiliſſimo per tanti pagamenti, riſponderò, che ſe fù dannoſo l'imporla per quel biſogno in quelle Prouincie, ch'ei nota; dannoſiſſimo è ſtato l'hauerla il Sig. D. P. continuata per tutti i ſei anni del ſuo gouerno, e l'hauerla ampliata in altre due Prouincie, le quali ſon quelle di Principato citra, e d'Abbruzzi vltra. Onde chiaramente appare, che le ſaette ſcoccate dalla ſua maledicēza contro il Conte de Caſtrillo, vanno più direttamente à ferire il Sig. D. P. Il quale per lo medeſimo effetto hà ſopra il Regio Patrimonio aggiunta, ſenza verun

run frutto vna grauezza di cinquantamila ſcudi l'anno, per mantenimento di ſquadre ſtraordinarie, come ſi può vedere nella Scriuania di razione, e nelle reſte de' conti.

§.11. Parmi nondimeno, che vada replican-
f.60. do l'Autore, che ſe in queſti tempi ſono ancora fioriti i *peruerſi errori dell'iniqua gente boſcareccia*, non ci ſono però ſtati *tanti terremoti*, quanti ne furon nel tempo del Sig. Conte di Peñaranda, per li quali reſtarono *demolite molte Città, e terre* 52. *oltre gli innumeri vaſſallaggi, che ſi perderono*. Et io ſoggiungo, che fù effetto della Diuina prouidenza il fargli accadere in quel tempo; imperciocche gouernando vn pietoſiſſimo Signore, non laſciò d'applicarui ogni rimedio, per riſarcire il danno, da quegli apportato à quelle miſere Terre; poiche vi mandò con la douuta autorità, il Preſidente de Marinis, il quale con occhio ſincero ſcorgendo il lagrimeuole ſtato, nel qual ſi trouauan le ſudette Terre, eſortò il detto Signor Conte à ſcemar à quelle in gran parte la ſomma de' pagamenti. Il che di certo non haurebbe fatto il Sig. D.P. mentre non hà voluto rimediare à tremuoti, ch'hanno apportato all'Abbruzzi non ſolo i banditi, mà vn Preſide ſuo benemerito, il quale fattoſi partigiano, e fautore d'vna delle due fazioni, che ſcorrean la Campagna, dalla quale cauaua vn'vtile ſmiſurato; per ſeruire alla parte, e per isfogo della ſua paſsione, fè diroccar diuerſe Terre, e Villaggi, con ordinare, che giammai non ſi redificaſsero; il che fatto ad altre Terre da banditi della fazion contraria per vendetta,

quel-

quella infelice Prouincia n'è rimasta quasi disolata. Ne perchè da tutte sorti di gente si sclamasse in Napoli contro l'enormità del sudetto Preside, si potette impetrar giammai minimo segno di giustizia dal Vicerè; Anzi hauendo il Signor Marchese di Villafranca, in quei pochi giorni, che gouernò il Regno, ne' quali diè saggio d'vna grande applicaziona, d'vna fina prudenza, e d'vna incorrotta giustizia, destinato il Presidente D. Emanuel dela Scalera ad andare à riconoscere, & à rimediare il tutto, il Sig. D. P. appena ritornato da Roma, riuocò l'ordine dato, e mandouui altri Ministri molto parziali del Preside; per lo che non s'è fatto nulla.

§.12. Mà checche sia de' tremoti; replicherà lo Scrittore, *Nel gouerno dell'Eccellentissimo Sig. Conte di Pignoranda, ben si sà l'inquiete, che patì la Città per lo Tribunale dell'Inquisitione ** essendosi più volte chiamate le Piazze, e Deputati di quelle per la defensione de' Capitoli, onde quelli si refuggiorno nelle Chiese.* f.59. E l'asserisce con tanta franchezza, che par voglia dare ad intendere, che nulla di ciò accadesse nel tempo, che hà gouernato il Signor D. P. E pur di gran lunga maggiori furono le turbulenze dell'anno 1668. e 1669. di quelle, che egli và descriuendo; ancorche diuersissime sieno state le cagioni; poiche l'hauer forse il Sig. Conte di Peñaranda lentato alquanto la briglia alle sregolatezze di Monsig. Piazza, fù per vbidire à gli ordini, più volte replicatigli dall'eccessiuo zelo del Sourano Consiglio di Spagna; la doue il Sig. D. P. eccitò le turbolenze accennate, per

O suo

ſuo mero capriccio, e per ſecondar le voglie d'vn Miniſtro ſuo fauorito, il quale haueua sì gran predominio ſoura il ſuo animo, che'l volgeua, e'l riuolgena à ſuo talento; il che era sì publico, ch'vn bell'vmore preſentò vn giorno al detto Vicerè in guiſa di memoriale vn foglio, ſegnato di queſta breue ſcrittura. *Carolus Dei gratia Rex. D. Mariana de Auſtria, Mater, Regina, Tutrix, & Gubernatrix. D. P. Antonius de Aragona Prorex, &c. D. Melchior de Nabar Tutor, & Gubernator.* Inuenzione cotanto faceta, che non potette eſſer tenuta celata dal Segretario ſteſſo, che l'hebbe in mano con gli altri diſpacci. Delle quali turbolenze, per dar qualche notizia à chi forſi ne ſarà curioſo, mi prenderò briga di brieuemente deſcriuerne l'origine, & i progreſſi, per confutar le ſcelerate menzogne, che intorno à quelle dice l'Autore; Laſciando però di riſpondere alle malediche inuettiue, che fà alla Città tutta nel fol. 208. ricercandoſi, à ben farlo, ſtormento aſſai men leggiero d'vna penna.

§.13. Sappiaſi dunque come nell'anno 1668. vedendoſi gli Eletti ſtrapazzati in guiſa dal Sig. D. P. e dal Reggente Graſſiero di quel tempo, che'l tollerarlo in pace ſarebbe ſtato non ſenza diſcapito del proprio decoro, chiamate le piazze, ne dieder loro contezza; e da quelle fù formata la Deputazione detta de' PREGIVDIZII, della quale trattoſſi al §.23. del quarto capo; e ne ſcriſsero ancora alla Reina Noſtra Signora la lettera, che ſiegue.

SI-

SIGNORA.

L'Immensa benignità, con la quale suol V.M. riceuere le suppliche de' suoi più fedeli, & affezionati vassalli, c'innanima à postrarci a' suoi Reali piedi, e più col pianto, che con le parole, esprimerle l'acerbità del dolore, che continuamente affligge questa sua Fidelissima Città, rappresentata dalle Piazze Nobili, per vederci ogni giorno spogliare da D. Pietro Antonio d'Aragona al presente Viceré, di tutti i priuilegij, grazie, e prerogatiue, godute con non interrotto possesso per lunghissimo corso d'anni, e da noi stimati preziosissimi tesori, per essere stati acquistati da' nostri maggiori, con lo spargimento delle sostanze, e del sangue, in seruizio degli augustissimi predecessori di V. M. e per esser vn certo pegno del loro amore, e della loro munificenza verso questa Nobiltà; il che tanto più ci duole, quanto, che da noi non si lascia in ogni occorrenza d'accudire al seruigio della vostra Real Corona, con la finezza, che la nostra fedeltà richiede; & all'estimazione del suo Ministro con ogni ossequio douuto. Con tutto ciò egli non tenta, che la depressione della nostra autorità, e giurisdizione sopra i sudditi della grassa, per aggregarla contra ogni priuilegio, e contro l'inueterato possesso, nella sola persona del Grassiero, & in quella dell'Eletto del Popolo Francesco Troise, il quale pouero di sapere, & ignudo d'ogni bontà, s'è reso odioso à Nobili con la superbia, al Popolo ciuile con l'insolenza, & alla gente bassa con l'e-

l'estorsioni, facendosi vedere ne' soliti congressi con seguito di gente facinorosa, & egli stesso armato con armi corte da fuoco, seguendo in tutto gli andamenti di quel Giulio Genuino d'infamissima memoria, per gli attentati, così nel tempo, che gouernaua questo Regno il Duca d'Ossuna, come in quello de' populari tumulti. Non affermiamo però, che tutti questi disordini succedano di volontà del Vicerè, non douendosi ciò ragioneuolmente credere, mà la nostra sventura hà voluto, ch'egli regoli tutte le sue resoluzioni solamente col consiglio di persone per varij accidenti nimicissime di questa Nobiltà; le quali, per loro insidiosi disegni, fomentano l'insolenze dell'Eletto del Popolo, & ingombran la mente, & incantano l'orecchio del Vicerè, di modo, che le nostre istanze, e gli auuisi de' più saggi disappassionati, non hanno giamai sortito l'intento, che giustamente si speraua. Perloche vltimamente di tutto ciò da noi si diede parte alle Piazze, delle quali siamo Procuratori, molte delle quali conchiusero, che si facessero Deputati speziali, per rappresentare i nostri aggrauij al detto Vicerè, col quale non incontrando buona fortuna, n'hauessero supplicato V. M. con mandar persona à posta à suoi Regali piedi; e che frà tanto non hauessimo accudito al Tribunale di Santo Lorenzo, mentre ci stauamo con tanto poco nostro decoro. Il tutto però è stato vano; poiche per l'vltimo, con rigorose pene ci forza ad andarui ogni giorno; rigore, che non si pratica ne meno con vfficiali stipendiati; e per lo primo ci hà chiusa la

stra-

ſtrada di ricorrere formatamente à piedi di V.M. mentre alcune Piazze ſono ſtate da lui inibite, e ſi tentano d'annullare, non oſtante molti ordini Regij in contrario; & alcune altre n'impediſce con la ſua potenza, à ragione temuta, vedendoſi per ſimili caggioni praticate carcerazioni lunghiſsime, deſtierri perpetui, & altre pene, ſenza forma di giudizio, e ſenz'ombra di delitto. Or noi, come Cittadini di queſta Patria, e ſudditi fideliſſimi di V.M. habbiamo voluto accennarle, così le noſtre preſenti afflittioni, come le calamità, che ne potranno naſcere, col mezzo di queſta; e ſupplicarla ſi degni onorarci della licenza di poter mandar perſona a' piedi di V.M., che ce le rappreſenti, e dalla quale intenderà diffuſamente il tutto; Sperando dalla Regal generoſità di V.M. quella pienezza di grazie alle noſtre giuſte petizioni, che da' ſuoi auguſtiſsimi antenati han riceuuto i noſtri predeceſſori; e quel rimedio che la ſua impareggiabil prudenza più ſtimerà opportuno. Et à V.M. per fine pregando dal Cielo gli anni del noſtro deſiderio, colmi di tutte le vere felicità, baciamo i ſuoi Regali piedi. Da Santo Lorenzo di Napoli 24. di Maggio 1668.

§.14. Vſcito indi à poco dal Collaterale quell'ordine sì pregiudiziale alla Piazza di Capouana, come à tutte l'altre, del quale ſi diſse nel capo 5. al §. 9. ſi ragunarono i Deputati ordinarij de' Capitoli, e più volte feccero iſtanza al Vicerè, che l'haueſse riuocato, mà ſempre inuano; per lo che riſolſero di mandar ſegretamente perſona à piè delle Reina, per ottener dalla ſua benignità

quel-

quella giuſtizia, che loro niegaua il Miniſtro; & & accumularono ancora molti altri capi di pregiudizij fatti à queſta Città, ſupplicandola à dar ordine, che ſi rimoueſsero, in conformità delle grazie, Capitoli, e priuilegij concedutile da' Rè predeceſſori. I capi furono i ſeguenti, da me per breuità ridotti in compendio, mentre ne gli originali ſi notauano le conceſſioni; e v'erano gli eſempj dalle traſgreſſioni.

I. Che'l Reggente, ò Proreggente della Vicaria non ſia togato, e che i Giudici di quella diano ſindicato ogni due anni.

II. Che i Napoletani non ſiano carcerati de facto, ſenza precedente informazione.

III. Che non s'eſigga pena da Napoletani, ſe non precede l'atto della condanna.

IV. Che non ſi mandino i Napoletani in eſilio, ſenza eſser condannati, nè meno con preteſti onoreuoli.

V. Che non s'impediſca alle Piazze l'eſercizio delle loro coſtituzioni.

VI. Che le Piazze non s'inibiſcano ſotto qualſiſia colore.

VII. Che le cauſe de' Napoletani ſi ſpediſcano ne' Tribunali ordinarij, ſenza formar Giunte.

VIII. Che ſi ſpediſcano frà breue di giuſtizia i carcerati.

IX. Che'l deritto dell'vno, e mezzo per cento s'eſigga ſolo dalle eſecuzioni delle ſentenze.

X. Che non ſi faccino delegazioni, e nelle cauſe ſi proceda ordinariamente.

XI. Che ſenza conſenſo delle Piazze, e del Baro-

Baronaggio non si pongano gabelle, e che le così poste si tolgano.

XII. Che non s'esiggano pene per gli spreti mandati.

XIII. Che non si facciano pagar le giornate à Ministri da quegl'inquisiti, che si trouano innocenti.

Et al memoriale, che conteneua i sudetti capi, accompagnarono la seguente lettera.

SIGNORA.

QVando V. M. à beneficio de' suoi più fedeli vassalli fà continuamente gloriosa pompa di quel zelo, ch'è proprio, non meno della sua pietà, che della sua augustissima Casa, dobbiamo ragioneuolmente sperare, che saranno da lei gradite le nostre suppliche, rimediati i nostri mali, e consolate le nostre afflizioni. Saprà dunque V.M. come D.Pietro Antonio d'Aragona, che al presente gouerna questo Regno, ò sia per nostra cattiua sorte, ò per suggestione di Consultori male intenzionati, che hanno forza di far trauiar al dritto la sua mente, dal principio del suo gouerno hà cominciato à spogliarci di quelle grazie, e di quei Priuilegij, che da' Serenissimi Predecessori di V.M. furono conceduti à nostri antenati, in ricompensa della fedeltà mostrata, e del sangue, e delle sostanze in mille occasioni sparse da loro. Procedendo ogni giorno à carcerazioni de fatto, ad esilij, e distierri, non solo senza condanna, mà senza processo,

uè

nè cognizion di causa. E quando sono stabiliti i Tribunali ordinarij, per conoscere i delitti de' Napoletani, hà formato molte delegazioni, e molte giunte, acciochè le genti venissero à volontarie composizioni, e transazioni esorbitanti, facendo egli per lo più interuenire in tali giunte Ministri amouibili da lui, acciocche per la speranza di continuar negli vfficij, non riceuano altra legge, che quella de' suoi cenni. Manda attorno molti di detti Ministri con insolita autorità per le Prouincie del Regno, li quali estraggono con le rigidezze quel misero auanzo, ch'è rimasto in alcuno trà le vniuersali miserie. Il Tribunale degli Eletti, ch'è il più cospicuo di questa Città, non solo è stato da lui priuo d'ogni autorità, mà d'ogni apparenza di decoro, volendo accumulare il tutto nel Grassiero, e nel presente Eletto del Popolo, il quale per le sue azioni si è renduto odiosissimo così al Popolo ciuile, come alla plebe. Vieta alle nostre Piazze l'vso di quelle Costituzioni, che sono anche da' Regij assensi confermate, e con l'inibizioni impedisce il congregarsi. Anzi con violenza non mai per l'addietro praticata, mandò vn Giudice di Vicaria con numero grande di sbirri, à cassar publicamente dal libro della Piazza di Capouana vna Conclusione da quella fatta, non perchè contenesse cosa esorbitante, mà per caricarla di vergogna con la publicità dell'ignominia; come più distintamente vedrà V.M. dall'allegato foglio da noi sottoscritto. Habbiamo fin ora taciuto, per non intorbidar la mente di V. M. co' nostri, an-

cor-

corche' giusti, clamori. Mà vedendo alla fine, che vanno crescendo i nostri pregiudizij, e cò nostri ancora quelli della sua Regal Corona, per compire all'obligo, al quale siamo deputati, & al debito de suoi fedelissimi vassalli, habbiamo voluto trascurar ogni nostro rischio, e far del tutto auuisata V. M. affinche si degni di somministrar quel rimedio, che più stimerà conueneuole al suo Real seruigio. Supplicandola col più viuo dell'anima, che si compiaccia per consolatione, e sollieuo di questa fedelissima Città, e Regno, ordinare, che si tolgano gli abusi attentati, e si restituiscano a noi tutte le grazie, e priuilegij conceduti, & alle dette grazie, e priuilegi il lor antico vigore. Speriamo, che l'innata benignità di V. M. habbia da mouersi à queste poche righe, scritte più con le lagrime, che con lo'nchiostro. E quando si degnasse, che le nostre miserie le fussero più viuamente espresse à voce, la supplichiamo, che ci onori della licenza di poter mandar persona à pie di V.M. la cui Regal persona guardi Iddio &c. D.S. Lorenzo di Napoli à 25. d'Agosto 1668.

§.15. Per mandare queste scritture fù eletto N. il quale, ò ingannato, ò ingannatore, come da tutti generalmente si crede, nel volersi imbarcare, fù in nome del Vicerè impedito da alcuni Ministri, i quali sotto piaceuolissimi pretesti, arrestarono la barca, carcerarono i seruidori, e sequestrarono le robbe imbarcate; benchè ogni cosa gli fusse poi restituita frà pochi giorni. Il che saputosi da Deputati de Capitoli; e volendo

essi compire con la loro obligazione, e temendo all'incontro di qualche graue risentimento dalla indignazione del Sig. D. P. come loro venia minacciato, si ritirarono nel Conuento di S. Lorenzo luogo assignato per le publiche assemblee, donde, col proprio dinaro, e con quello, che loro fù dato da patritij più generosi, spedirono secretamente il Capitan Pietro Parise, co' sudetti, e con altri dispacci, il quale essendo dopò moltissimi stenti arriuato alla Corte, ritrouò al solito la Regal generosità molto propizia alle giuste istanze della Città; ottenendone alla bella prima i due dispacci, che'n grazia de' curiosi quì sotto registro.

§.16. A Don Pedro de Aragon, &c. Hauiendo allegado à mi noticia, que en contrabencion de los priuilegios concedidos à esta fidelissima Ciudad, y Regales ordenes, se cobrauan algunas imposiciones, que habian offrecido los gremios della, para soccorro del Ospicio de S. Pedro, y Genaro; y visto los papeles que à cerca desso haueys remetido, ha parecido daros gracias por las ordenes, que habeys dado, paraque cessasse la que se cobraua sobre la seda, declarando que nunca fuè vuestra intencion, que se introduciessen nuebas imposiciones, habiendo rebócado desde luego el asenso, que sobre ella habia dado el Colateral. Asi mismo se ha reconocido delos papeles que embiasteys, que el gremio delos carnizeros offrecio tres torneses para cabeça de baca, para soccorro desse Ospicio; cuya cobranza se continuaua en execucion del asenso, que diò

el

el Colateral ; y aunque el motiuo, que tubo fue de que esta era contribucion volontaria, y no imposicion, toda via por justas consideraciones he tenido por bien de daros orden, paraque cesse esta esaction, y qualquiera otra que deste genero ayan offrecido generalmête los gremios dessa fidelissima Ciudad; y si por lo adelante succediere caso semejante, sin tomar sobre ello resolucion, me consultareys con el parecer del Colateral, paraque enformada de todo, pueda resolber lo que mas conbenga, y dareys orden que esta mi Real cedula se registre en las partes adonde conbeniere, paraque en todo tiempo aya noticia della, y embiareys copia ala Ciudad, a fin que tenga entendido la resolucion, que he tomado sobre la rapresentacion que en esta materia me habeys hecho; y me dareys cuenta de su execucion, de que serè muy serbida. De Madrid a' 15. de Marzo 1669.

L'altra dice così.

SIendo nuestro Regal animo, que se obseruen, y guarden los Capitulos, y Priuilegios concedidos à essa fidelissima Ciudad, y Reyno por los Serenissimos Señores Reyes predecessores del Rey mi hijo, he tenido por bien de ordenaros, y mandaros, como lo hago, deys la orden, que conuengan paraque se obseruen; y mas puntualmente los que vltimamente confirmò el Rey Nuestro Señor, que haya gloria; encargando su execucion alos Tribunales dessa Ciudad; y si se

ofreciere caso, en que por buen gobierno, y beneficio publico es combeniente precisamente de tomar algun temperamento, me dareys luego cuenta del, y delos motiuos, que concurrieron; paraque importa tener esta noticia, para mandaros lo que mas conuenga. Madrid 15. Março 1669.

§.17. Quest'vltima lettera però non hebbe esecuzione, mentre il Sig. D. P. accoppiando à tant'altre egregie sue parti, la sua costante dissobedienza; non ne volle far nulla, contuttocche i Deputati successori di quelli, che si ritirarono; fussero stati à pregarnelo più volte. E perche il Vicerè gonfiato dall'adulazione, publicamente dicea, che la mala sodisfazione non era generale; mà solo *de quatro locos*; e così n'hauea scritto à Spagna; per far apparir veraci i suoi detti, proccurò, e l'ottenne, che l'Eletto del Popolo con gli altri Gouernadori dell'Ospizio de' Poueri, facesse sottoscriuere da alcuni degli Eletti Nobili, più simplici, che auueduti, vn memoriale dirizzato alla Reina Nostra Signora, nel quale si domandaua, che accrescesse l'elemosina della lana solita à darsi al detto Ospizio; E che si confermasse l'assẽso dato dal Collaterale alle sopradette imposizioni, col quale pretesto si tesseua vn'assertiua di false lodi al Vicerè; Il che saputosi da' Deputati de' Capitoli, ne fecero parte alle Piazze; e da quelle di Montagna, di Capuana, e di Nido, si conchiuse il seguente voto, nel quale frà l'altre cose veniua à mostrarsi approuato da tutti tutto quanto haueano operato i Deputati. Il

voto

voto era tale.

§.18. Hauendo io ſottoſcritto inteſa la relazione fattaci da' Signori Deputati de' Capitoli intorno al memoriale firmato da molti Eletti di queſta fideliſſima Città, ſono di voto, e parere, che queſta Illuſtriſsima Piazza dichiari eſſer quello nullo, e contra l'incumbenza data à gli Eletti, e contro la mente di tutta queſta Illuſtriſſima Piazza, così in riguardo di diuerſe circoſtanze, che lo rendono tale, come per contenere dimande di Regio aſſenſo ſopra varij pagamenti, impoſizioni, ſeù gabelle tacitamente intruſe in queſta Città, e Regno, al che repugnano così i noſtri Capitoli, e priuilegij, i quali non concedono tal facultà ſe non alle Piazze, e Baronaggio congregato in publico Parlamento; come contra gli ordini del Rè Filippo Quarto di glorioſa memoria, il quale con Sua regal Carta proibì il metterſi neſſuna impoſizione ſopra le coſe comeſtibili; come ancora per eſſer tali materie eſcluſe, e lontane dalla facultà di detti Eletti, i quali non poſſono, nè deueno intrometterſici. Imponendo a' Signori Deputati dei Capitoli, *che ſi come hanno rappreſentato alla Reina N. Signora, che Dio guardi, diuerſe altre coſe ſpettanti al ſeruigio della Regal Corona, & al beneficio di queſto publico*; così le rappreſentino ancora queſto, ſupplicandola, che ſi degni di non far conto di detto memoriale; nè hauerne ragione alcuna. Et a' Signori ſei, che accudiſcano da S. E. con pregarla voglia ordinare, che non s'eſiggano dette impoſizioni, ſeù gabelle, ſperando, che non habbia à per-

permettere nel tempo del ſuo gouerno nouità tanto pregiudiziali.

§.19. Nè ſolamente le ſopradette tre Piazze conchiuſero tal voto, mà quelle di Porto, e di Portanoua ancora, mentre ſtauano per conchiuderlo, furono con varij artifizij impedite, facendoſi lograr il tempo in varij contraſti ſoura diuerſe proteſte, tratte fuori da qualche miſerabile, auuinto al Vicerè, & à ſuoi Miniſtri, con legami d'intereſse, & d'obbligazione. Et in quella di Porto ſi fè ſonar la Campana dell'Aue Maria vn'ora, e più, prima del tempo ſolito, acciocche, ſecondo il coſtume di quella, ſi diſciogliesse il congreſſo Onde quei Nobili furon poſcia da vn bell'Ingegno per iſcherzo chiamati. *Gente à cui ſi fà notte auanti ſera*.

§. 20. Non furono però poco fortunati col col Sig. D. Pietro i Deputati de' Capitoli ſoli, mentre quelli de' Pregiudizij ancora corſero la medeſima fortuna di non ottener nulla da lui; perloche anch'eglino riſolſero di mandar vn'altra perſona in Iſpagna; eſſendoſi ſcouerto, che tutte le lettere, che ſi ſcriueuano al ſudetto Pietro Pariſe, s'intercettauano dalle genti del Vicerè. Mà preſentitoſi ciò da lui per mezzo delle numeroſe ſpie, ch'egli tenea ſtipendiate, furono le due perſone, che ſi mandarono in due volte, ſempre fraſtornate, ò ſudotte. Onde fin'oggi ſi vede in Roma vn di coſtoro ſtipendiato da lui à tanto il Meſe.

§.21. Di ciò non appien ſoddisfatto il Sig. D.P. per amareggiar il piacer riceuuto dal Publi-

co per le due lettere di S.M.delle quali ſi diſſe al §. 16. fingendo vna Regal carta, ſcrittagli ſotto la giornata ſteſsa de 15. di Marzo 1669. ordinò a' 10. di Maggio, che non ſi poteſse *ammettere in Deputazione, Tribunale, ò Giunta, nelle quali s'hà da trattare, e riſoluere negozio publico*, perſona, che fuſse rifugiata in Chieſa, dichiarando nulla, & inualida qualſiuoglia coſa, che con l'interuento del refugiato ſi riſolueſse; E queſto per togliere il modo alla Città di poter rappreſētar alla Corte gli eccceſſi, ch'egli commettea tutto giorno, e ch'era per commettere; laonde da tutte le Piazze ſi formò la nuoua Deputazione, detta, de Refugiati. E queſta ſubito ricorſe dal Sig.D.P. priegandolo à riuocar vn'ordine così dannoſo al publico, & al ſeruigio Regale; Et egli, dopo hauere approuate le ragioni della Città, e date a' Deputati non ſolo ſperanze, mà promeſſe di riuocarlo; finalmente gli eſcluſe, fondato ſempre sù la credenza d'hauer impoſſibilitato il publico à mandar perſona di condizione alla Corte. E pure, come appreſſo diraſſi, fù mandato il Marcheſe di Grottola, al quale s'impoſe, che non haueſse trattato altra coſa, ſe prima non ottenea la riuocazione dell'ordine detto, come facilmente l'ottenne dalla impareggiabil benignità della Reina Noſtra Signora, come ſi vede dal ſottopoſto reſcritto, il quale ancorche molto tempo prima mandato al Sig. D. P. e da lui ſempre niegato, è ſtato adeſso inuiato à gli Eletti del Sig.Marcheſe d'Aſtorga; & è tale.

El

EL Marques mi Señor me manda dezir à VV. SS..que ha recebido vn Real despacho dela Reyna N. Señora, Dios la guarde, por el Consejo Supremo de Italia, de data de 19. de Deciembre del año passado de 1671. en que es serbida de declarar, que el decreto, que hizo el Colateral a' 10. de Mayo de 1669. en execucion de vna Real orden de 15. de Março antecedente, paraque los Deputados refugiados no se admitiesen alas Deputaciones; que lo que se resolbiere en ello fuese nulo: Que se prohibiesse alos demas Deputados juntarse con los refugiados, pena de dos mil ducados a cadauno. Declarando nula la Deputacion, donde interueniesse refugiado, y que se nombrassen nueuos Deputados en lugar delos retraydos, quando estos hiziesen falda para llenar el numero de Ciudad, o de Deputacion. No habia sido conforme ala Real intencion, que Su Magestad hauia tenido, y alo que habia querido ordenar en el referido despacho de 15. de Março; y que asi es serbida de mandar, que por aora quede aquel decreto sospendido; de que S. E. auisa VV. SS. paraque lo tengan entendido; y el amor con que Su Magestad desea su mayor consuelo. Guarde Dios à VV. SS. muchos años. Palacio a 10. de Abril 1672.

D. Ioseph de Bolea.

§.22. Da quanto si è detto, espressamente si scorge, come per lo buon gouerno del Sig. D. P. non solamente si fè sentire l'ordinaria Deputation de' Capitoli, mà due altre estraordinarie se ne formarono. Anzi nell'anno 1669. nel Mese

di

di Nouembre, alcuni degli Eletti Nobili, per esimersi da quel Tribunale, dal Vicerè cotanto oltraggiato, e per liberarsi dalle pene loro imposte, si ritirorono in Chiesa. E però vero, che n'vscirono frà poco tempo; mentre essendo la stagione da macellarsi i porci, nè potendo farsi senza la conchiusione del Tribunale di S. Lorenzo, nel quale non era il numero degli Eletti necessario à poterla fare; cominciaua il Popolo à tumultuare contro del Vicerè; perloche gli Eletti ritirati hebbero per bene di sagrificare il proprio decoro alla publica quiete, & al seruigio del Rè.

§.23. Or tutto ciò posto, io non sò vedere come *in simili congiunture di gran vantaggio s'è re-* f.109
so glorioso il detto Eccellentissimo Sig. Duca; Soggiunge però l'Autore, che dispensò all'istanze de' Deputati *ogni più fauorita giustizia*. Mà non dice quale si fusse; Et io non l'hò potuta giammai ritrouare. Ritrouo ben sì nelle istruzioni date al Marchese di Grottola a'11. di Decembre 1670. questo capo.

,, L'esporrà vmilmēte, come se bene dalla libe-
,, ralissima generosità della Maestà Sua si sia ordi-
,, nato all'Ill. Vicerè, e Capitan Generale di que-
,, sto Regno, l'osseruanza delle sudette grazie, e
,, priuilegij, nientedimeno essendosi da quello
,, accudito per l'esecuzione delle Carte Regali,
,, con la nota de' casi, nelli quali se l'erano franti,
,, e violati, non ottennero alla fine altra risposta,
,, che'l douersi ricorrere alla Maestà Sua.

§.24. Aggiunge indi à poco, ch'egli *esortò i Deputati à ricorrere in Ispagna*. E *come santo, e zelan-*

te Principe, e finissimo patrizio, offerì più volte cōcorrere alla spesa, cōforme in effetto n'è seguito. O penna infame, e come non fuggisti dalla mano scelerata, quādo ti spinse à macchiar le carte di sì scādalose mēsogne? Egli santo? Egli zelante? Egli patrizio? E vero, ch'egli ironicamente esortaua i Deputati à mandar Imbasciadore in Ispagna, mà perche credeua, atteso i suoi grandi sforzi per impedirlo, che non fusser mai abili à farlo. Mà come lor potea dare del suo, quando vietò, che prendessero il Publico, ordinando che non si toccasse il denaro dell'Annona; e dichiarando, ch'era annona tutto quanto haueua la Città, come può vedersi dall'ordine suo, che quì registro.

CAROLVS DEI GRATIA REX, & Regina Mater, Tutrix, & Gubernatrix.

SPectabiles, & Magnifici Viri fideles dilectissimi. Li Mesi à dietro vi fù da noi dato ordine del tenor sequente, v3. Carolus Dei gratia Rex, & Regina mater, Tutrix, & Gubernatrix. Spectabiles, & Magnifici Viri Regij fideles dilectissimi. A noi è stato rappresentato qualmente per questa Fidelissima Città s'intende fare alcune spese straordinarie del peculio dell'annona, in tempo, che l'annona predetta se ritroua molto esaûsta, e con farsi dette spese potrebbe caggionarsi gran mancamento al panizare, che deue fare detta Città, per il vitto quotidiano del publico; e conuenendo rimediarsi ad inconueniente così grande, ci è parso ordinare, come con la

pre-

presente v'ordiniamo, che da oggi auanti in modo nessuno debbiate disponere del peculio di detta annona, nè far mandati del dinaro di essa per spese straordinarie, per qualsiuoglia causa, ancorche vrgentissima, senza prima darne parte à noi, eccetto però per il mantenimento, e conseruatione della medesima Annona, e per le spese ordinarie, e solite, e così in tutti li mandati, che da oggi auanti farete, così per spese ordinarie, come straordinarie, debbiate fare in quelli dichiarare espressamente la causa, per la quale si hà da spendere, & impiegare il denaro, & in caso di contrauentione quelli, che sottoscriueranno detti mandati, incorrano nella pena di pagar di proprio la quantità contenuta nelli mandati sudetti, & in altre pene à nostro arbitrio riserbate. Et ordinamo similmente con questa all'Officiali di detta Città, & altri, à chi spetta far detti mandati, che sotto le medesime pene non debbiano quelli fare, se non nella conformità predetta; che tal'è nostra volontà. Datum Neapoli die 25. Mensis Februarij *1669*. & ordinamo anco, che'l presente nostro ordine si registri subito dal Segretario di questa Fidelissima Città. D. Pedro Antonio Aragon. Vidit Galeota Reg. Vidit Carillo Reg. Vidit Nabar Reg. Vidit Capiblancus Reg. Vidit Ortiz Cortez Reg. Lombardus. In Curiarum 21. fol. 174.

Alli spettabili Eletti di questa Fidelissima Città.

AL presente ci è peruenuto à notizia, che da Voi si dubita, se nel preinserto ordine vengano compresi gli effetti, che prouengono dal retratto preciso dell'Annona, ò pure tutti gli effetti della Città. Per tanto ci è parso dechiarare, si come con la presente dichiaramo, che nella dispositione di detto nostro ordine vadano compresi, non solo il ritratto dell'Annona, mà anche tutti gli altri effetti di questa Fidelissimā Città; stante che tutti vnitamente, non bastano per la conseruatione, e mantenimento dell' Annona predetta; e così s'esegua sotto le pene contenute nel predetto nostro ordine, atteso tale è nostra volontà; Et ordinamo ancora, che il presente si registri subito dal Secretario di questa Fidelissima Città nelli libri di essa. Datum Neapoli die 25. Iunij 1669. D. Pedro Antonio de Aragou. Vidit Galeota Reg. Vidit Nabar Reg. Vidit Carillo Reg. Vidit Capiblancus Reg. Vidit Ortiz Cortez Reg.

§.25. Preualse nondimeno à tutti i suoi artifizij la pietà della Reina Nostra Signora, la quale, concedendo alla Città la licenza di mandare Ambasciadore, ordinò, che fusse lecito seruirsi di quattromila docati del Publico. Mà perchè non era tal summa sufficiente al bisogno, si fè da Deputati vna tassa frà le Piazze Nobili, e l'andauano essi stessi esigendo: non lasciando il Signor D.P. d'vsar tutto il suo potere per frastornare l'effetto; or segretamente proibendo al Presidente

del

del Consiglio il dar il braccio all'esazione; & or persuadendo à non pagare i tassati; Seguiua nondimeno, se ben lentamente, l'esazione; ond'egli, che vedeua cader tutte le sue machine occulte, si diede alle violenze scouerte contra coloro, che con maggior premura v'attendeano. Onde senza verun delitto carcerò D. Cesare Carafa, e D. Filippo Capecelatro, tutt'edue Deputati, in Napoli, mandò nel Castello di Gaeta D. Ascanio Capece; e disterrò in Castello à mare il Caualier Fra Carlo Pagano, col quale staua ancora sdegnato, per hauer egli fatto il voto nella Piazza di Porto, nell'occasione toccata poco di sopra. E pur osa lo sfacciato nostro Autore di contrapporlo al Sig. Conte di Peñaranda, il quale, non solo abbracciò i Deputati, che nel suo tempo si ritirarono in Santo Lorenzo, mà con tutto che hauesse hauuto non leggiere occasioni di gastigar giustamente alcuno di quelli, con generosità di se degna, non volle mai strapazzargli. E pure il Sig. D.P. oltre i già detti carcerati, ordinò sotto varie pene à coloro, che furono Deputati de' Capitoli, di non auuicinarsi per molte miglia in Napoli. E non estinguendo giammai l'odio contro di essi, dopo lungo tempo, per friuolissime cagioni, tenne più mesi in Vicaria D. Antonio de Liguoro, e nel Castel nuouo D. Francesco Filomarino. Queste, per più non allungarmi, sono state le felicità godute da Napoletani nel suo gouerno.

CAP. VII.

Delle molte azioni virtuose, e gloriose del detto Signore.

§.1. INſegnamento non punto ſprezzabile diede a' profeſſori dell'eloquenza Quintiliano; quando diſſe loro, che dopo hauere eſpreſſo le ragioni più vere, e più valide, potean ben eſſi accumularne dell'altre più apparenti, e men ſode; imperciocche haurebbon pur quelle fatto negli Vditori qualche impreſſione; ſe non da fulmine, da gragnuola. Di queſto precetto auualendoſi il noſtro Pſeudoretore; hauendo amplificato tutte l'azioni più grandioſe del Signor D.P. come s'è veduto fin quì; confuſamente ne và raccontando dell'altre, le quali io in queſto vltimo capo mi ſon poſto à burattare.

§.2. Merita il primo luogo l'ordine da lui dato *alli primi Giuriſconſulti di queſto Regno, ch'eſ-*
fol. 103. *plicate haueſſero l'ingiuſtizia* del Pontefice Aleſsãdro Settimo, in pretendere il baliato del Rè Noſtro Signore durante la ſua minor età: *Laonde s'ottenne l'eſito à beneficio della Real Monarchia. Orem ridiculam Cato, & iocoſam*, direbbe Catullo. S'attitò forſe queſta cauſa ne' Tribunali, che gli ſcritti legali vi biſognauano? Se non vi fuſſero ſtati altri riguardi, s'haurebbon beccati i geti i noſtri Giuriſti. Staremo attendendo ſe le penne de' noſtri Scrittori, violentati dal Sig. D. P. alla difeſa de' paradoſſi, gli faranno ottenere dal Conſiglio di Spagna il preteſo Ducato di Cardona.

Mà

Mà tanti ſcritti à che? Non hauea egli appieno di ciò diſcorſo con Monſignor Nunzio quando gli ne fè la propoſizione, *Rintuzzando quantunque improuiſo gli fuſſe ſtata tal propoſta, con ragioni, e col ſolito ſuo talento*. Quì sì ch'io non poſſo non ridere, ricordandomi di ciò, che ſcriue Tacito eſſer accaduto nel Senato Romano, mentre vi recitaua Nerone l'oratione in laude del morto l.13.ann.
Claudio; imperciocche tutti pazientemente aſcoltarono eſagerarſi l'antichità della ſtirpe, i conſolati, & i trionfi de' ſuoi maggiori, e molte altre sì fatte coſe; mà *Poſtquam ad prouidentiam, ſapientiamque flexit, nemo riſui temperare*. Vedo però del mio riſo quaſi rider l'Autore, mentre aggiunge. *Il detto Signore ne fù ringraziato dal Supremo Magiſtrato del Regio Collaterale di queſto Regno per detta cauſa*. Et io raddoppio il mio riſo, ſappiendo, che queſto Sourano Senato per comune ſuentura era mai ſempre........*Laudare* Giuen. Sal.3.
paratus ſi benè ructauit, ſi rectum minxit amicus.

§.3. Proſiegue lo Scrittore à lodar il ſuo Eroe, per *lo famoſo conuito, e riceuimento da eſſo fatto à* *f*.104.
Fra Vincenzo Roſpiglioſi. Quaſi v'haueſſe ſpeſo vn baiocco del ſuo. Sanno tutti, che ſimili ſpeſe fannoſi tutte à coſto del Rè, e ſi comprendono ſotto il nome *di gaſti ſegreti*; i quali nella relazione, per ordine del Sig. D.P. fatta, e ſtampata dal Razional Giouanni d'Aleſsio, generalmente ſi tirano per docati ottantamila l'anno; e pure ne' cinque anni del gouerno del Sig. D.P. è la ſumma notabilmente maggiore, vedendola dal medeſimo calcolata così. Il primo anno doc. 124101. Il ſe-

con-

cõdo, doc.10981 4.Il terzo,doc.88826.Il quarto, doc.111440.Il quinto,doc.87397.la qual sũma in ſano importa doc.121578. più di quello, che per detto effetto ſi ſolea ſpendere. Onde poſſo ben dire, che quello, di che maggiormente fè pompa il Sig.D.P. fù della ſua poca accortezza, mentre hauendo traſcurato d'accordar anticipatamente il modo, da cui da Fra Vincenzo douean trattarſi i Caualieri, da lui chiamati per ſuo corteggio, queſti non haueudone riceuuto quei trattamenti, che loro ſtimauan douuti, ſe n'offeſero à ſegno, che riſolſero farne vn graue riſentimento; il che fù impedito dal medeſimo Fra Vincenzo, poiche accortoſi del ſuo errore, volle emendarlo con moltiplicati ſegni di corteſia, e di ſtima.

§.4. Eſalta poi non poco l'Autore, come *degno ſignificato del gran ſapere del detto Principe, il famoſo libro vltimamente da eſſo dato alla luce*; anzi in quello da lui *in ogni foglio s'ammira rediuiua la penna d'Euclide*. Et io in queſte poche parole ammiro la più sfacciata adulazione, che mai poteſſe vſcire dalla viltà d'vna penna bugiarda. Or sì come per iſcorgere il lodato libro per vna mera puerizia, baſterà il ſolamente leggerne pochiſsime righe, così non laſcerò d'aggiungere, come quelle poche figure furono, già ſon molti anni, delineate da vn Franceſe, dal quale egli preſe qualche lezione in Mompelieri, per diuenirſi dall'ozio della prigione; & vltimamente ſono ſtate ridotte à qualche ordine dal Dottor Bernardo de Criſtofano, al qual fù promeſſa in mercede la Fiſcalia di Salerno, da lui non ottenuta poi, per

f. 113.

non

non hauerla voluto pagare docati trecento.

§.5. E ben apparue quanto *il detto Prencipe si sia sperimentato sommo pregio di Pallade nell'armi*, dal modo tenuto in munir questo Regno dalla temuta inuasione dell'armata Turchesca; mandando questa pouera Caualleria di leua fin nell'estremo della Prouincia d'Otranto, con farle fare più volte l'anno vn viaggio di dieci, e dodici giornate; ruinando con questo, così i Caualli, come le Terre lor destinate per gli alloggiamenti. Ordinando al Comandante di quella, che se fusse inuasa la Piazza di Reggio, egli fusse corso à soccorrerla, quasi fusse ageuole il raccorre in brieue la gente in tanti luoghi dispersa, e far il cammino di quasi cento leghe, per luoghi alpestri, & inaccessibili. Porgendo con questo bell'agio ad vn Preside d'arricchirsi col sangue della Prouincia; mentre mandaua ad alloggiar le milizie in varie Terre, e mutaua gli alloggi secondo i donatiui, ch'hauea da quelle, onde la Caualleria si ridusse à star in guardia di marine erme, sassose, e tutte circondate da scogli, e trincierate da rupi, che naturalmente le custodiuano. Anzi hauendo il Sig. D. P. scouerto à più proue, come il sudetto Ministro teneua vn Segretario vsato à falsificar la sua firma, e quella de' Reggenti; quando più minacciaua di fulminare i douuti gastighi, gli venne in dono vn Monte lauorato di filigrana, della valuta di mille scudi, nel quale si rintuzzarono i suoi fulmini. Onde andò à monte l'ira conceputa, nè si parlò più di nulla. *f.* 114.

§.6. Or se poco onore gli hà fruttato il suo *f.* 114.

libro, ſtimo ben io, che meno glie n'habbia fruttato la ſua libraria, *da eſſo fatta in queſta Città, &*
fol. 114. *inuiata poſcia à Spagna per vſo de letterati*; perchè fù architettata dalla fraude, e formata dalla rapina. Poiche, cominciando dalle ſcanzie, doue erano allogati i ſuoi libri, furono eſſe fatte à ſpeſe d'vn Dottore, quanto ſprouueduto di ſcienze; altrettanto di ricchezze fornito; alla cui ambizione fè ſpeſſo veder vicina la Toga, ò l'Elettato del Popolo, à tutt'e due i quali poſti colui grandemente agognaua. I libri poi, chi non sà, che ſono ſtati quaſi, che tutti, rapiti à varie perſone, andando le genti di ſua caſa viſitando gli altrui ſtudij, per farne vna violente raccolta. E fino ad vn Superiore della Religione Domenicana venne fatto ſcanſare i pericoli minacciatigli, per non hauere voluto conferire il gouerno d'vn Conuento ad vn Frate raccomandatogli, col dono d'alcuni libracci, nè da lui, nè da' ſuoi, conoſciuti. Anzi raccontaſi, che vn Dottore n'eſigette di molti ringraziamenti, per hauergli donato vn corpo delle deciſioni d'Afflitto de' primi, che ſi ſtampaſſero in vn foglio aſſai ampio; libro di nulla valuta; anche nella profeſſione legale, per eſſer priuo di molti accreſcimenti aggiuntigli nell'impreſſioni moderne.

Ouidio. §.7. Mà *Dicite Io Pęan, & Io bis dicite Pęan*. E pur caduta dalla penna del noſtro Scrittore vna ſtilla di vero, fra'l numero innumerabile d'infiniti adulatrici menzogne pure vna verità campeggia; e queſta ſi è *la continua audienza, che à tutti i*
f. 116. *Cittadini anco di minimo perſonaggio, ne' ſucceſſi an-*

co

to di poca importanza hà dato. E per dar à veder l'Autore quanto egli le sia nemico, hà voluto confinarla nell'estremo del libro, solamente in queste poche parole verace. Poiche veramente in questo particolare è degno il Sig.D.P. di grãdissima lode; e degno ancora, che tutti i suoi successori ne prendano esempio. Non può però negarsi, che la soddisfazione, che riceueano i negozianti nel trouar sempre aperto l'adito ad esporre i proprij bisogni, veniua tuttora corrotta dalla certezza di non operar nulla di buono; mẽtre i suoi rescritti erano quasi sempre rimessiui a' Tribunali ordinarij; e spesso, con facilità incredibile, riuocauansi la sera, ad instanza della Parte contraria, gli ordini dati da lui la mattina.

§.8. Quello però doue più preme il nostro politico Euangelista, è il voler dare à credere al mondo *il grand'augumento causatosi dal medesimo Signore à beneficio della Regia Corte*. Quasi voglia dire. Poco rilieua, che'l Sig. D. P. habbia col suo modo di gouernare esacerbati gli animi, depredata la Città, e distrutto il Regno; basta, ch'habbia apportato vtile al Fisco; E questo intende prouare col racconto di molte assistenze prestate al Regal seruigio, di molti auanzi fatti fare alla Corte, e di molte spese da lui riformate. Per prolago di questo suo confusissimo discorso, và ponderando *il danno della minorazione dell'entrate patrimoniali del Rè Nostro Signore, essendosene alienate dall'anno* 1657. *insino al* 61. *annui docati* 33047. *per capitale de docati* 469750. *e dall'anno* 61. *insino al* 66. *docati* 18059. *e de' capitali doc.* 497936.

*f.*94.
*f.*61.

 la

la doue il Sig.D.P.hà gouernato *ſenza alienare ne meno vna menoma quantità del Regio patrimonio*. Doue prima ſi dee oſſeruare, che'l buono Scrittore, ſia per detrarre à gli altri Signori Viceré, ò ſia per adulare *per fas, & nefas* il Sig.D.P., da poco fedel vaſſallo, viene à ſcoprir i ſegreti poco onoreuoli del Regal patrimonio, paleſando il mancamento di quello, & oſcura, per quanto può, la Regal grandezza, moſtrandola neceſſitata all'alienazione de' proprij aueri. Deeſi poſcia conſiderare la ſtrettezza in quei tẽpi del Regio Erario, eſauſto per le ſpeſe d'vna guerra durata tanti anni, e che molte furono le cagioni di quelle vẽdite; e la più preciſa fù la reſtituzione degli Stati al Principe di Monaco, in eſecuzione de' patti ſtabiliti nella pace con la Corona di Francia; i quali Stati eſſendo di già molti anni prima venduti, biſognò poſcia reſtituire il prezzo a' Compratori. Fù forza ancora pagar cento mila docati al Duca d'Oſuna, e ſumma non men conſiderabile al Duca di Caſtro, & al Principe d'Auellino, per ordine eſpreſso del Rè.

§.9. Mà come, amico Euangeliſta, il Signor D.P. non hà alienato ne meno vna menoma quãtità del Regio Patrimonio? Non pagò egli, per particolar amicizia, à D.Giuſeppe di Sangro, con dargli la Difeſa di Seluapiana, vn credito del Zio, che dall'anno 1647. nel quale fù dichiarato Creditore, non ſe n'era tenuto mai conto, per lo che, quando s'haueſse douuto ſoddisfare, ſi ſarebbe potuto far con picciolisſima ſomma; Et eſſendoſi poi nel Collaterale annullato detto con-

tratto,

tratto, gli aſsegnò ſopra l'Arrendamento della Manna forzata vn Capitale di trentamila docati. Non può dirſi ancora vendita voluntaria del Regal Patrimonio l'aſsegnamento de' mille ſcudi fatto al Collegio, che chiaman de' Nobili, ſopra l'Arrendamento de' Sali d'Abruzzi, come ancora gli altri docati 1500. di rendita, ſituati per l'Oſpizio de' poueri ſopra la Dogana di Foggia. Il ſimile può dirſi degli altri docati 1600. perpetui, aſsegnati alla Sig. Duchesſa della Palata ſopra il Tabacco, e la Poluere pardiglia, con ordini eſtorti con varie ragioni apparenti dalla benignità del noſtro Rè. Non hà egli ancora alienata vna ſumma d'annui docati 5500. di fiſcali, à beneficio d'vn Nipote del Conte di Monterey? Non è forſe vendita quella, ch'egli hà fatta delle Caſe della Regia Corte, doue prima faceaſi lo Spedal de' Forzati, e doue teneaſi l'vfizio maritimo? E ben può dirſi vendita ancora l'aſsegnamēto fatto à ſe ſteſso di docati quattromila, e ſcicento l'anno, ſituati vltimamente ſopra i Sali d'Abruzzi; e ciò contra gli ordini eſpreſſi di S. M. che determinauano il pagamento dell'aſſerto credito, purche non vſciſse dalla Caſſa militare, ò dalla Regia hazienda. Mà non ſi vedono forſi regiſtrati nella Caſſa militare, e ne' generali bilanzi, le molte quantità di denaro entratiui, per diuerſi Capitali, Demanij, & altre entrate vendute nel tempo del ſuo gouerno.

§. 10. Ciò poſto, è di miſtier ſaperſi, come il Sig. D. P. bramoſo d'imprimere nell'altrui mente queſta ſognata moltitudine di grandi auanzamē-

ti da lui procurata all'hazienda Regale; per vccidere il vero, s'è auualuto dello'nchiostro velenoso di due detestate scritture; vna si è l'accennata Relazione di Giouanni d'Alessio, e l'altra la presente del nostro Autore. Mà troppo bene si sperimenta, che *Cum fata volunt bina venena iuuant.*
Auson.
Mentre questi due Scrittori, che pur sono d'vna medesima setta; contradicendosi talora l'vn l'altro, vengono ad auuertire, quanta poco credenza alle lor opere prestar si debba; come vedrassi nel proseguimento della presente materia.

§.11. Persistendo dunque l'Autore nel suo
fol. 84. intento, asserisce, che'l Sig. D.P. per tutto l'anno 1670. hà pagato à diuersi Assentisti, *per causa di diuersi partiti fatti con la Regia Corte, e lettere di Cambio sciolte date per l'assistenze ordinate fuora*
fol. 89. *Regno docati* 270281 1. E poi aggiunge hauer quegli speso *per mantenimento de' Regij presidij di Toscana docati* 40145 1. Or dico io; Questa summa non è stata partitata da gli Assentisti? Il denaro non è stato pagato in lettere di Cambio? Dunque si comprende nella prima summa; Dunque v'è stata aggiunta questa partita per vna fraudolente ostentazione. Mà con quanta sciocchezza fà menzione l'Autore de' presidij di Toscana. Chi non sà lo stato miserabile, al quale il Sig. D.P. hà ridotte quelle piazze, e que' soldati. Quelle priue d'ogni fortificazione, e d'ogni monizione; E questi moribondi di fame, per mancamento di denaro, essendo creditori di più di quattordici paghe; e non hauendo per vitto, che poche once di faue; intanto hauendo hauuto quelle esinanite milizie

qual-

qualche poco di pane, in quanto han ſorpreſo qualche picciol vaſcello carico di grano, che per lor fortuna daua fondo in quei luoghi. Baſti per tutto quello, che potrei dirne, che il Signor D.P. ſteſso, nel paſſar, ch'hà fatto per quelle piazze, non s'è vergognato di ſcriuere al Sig. Marcheſe d'Aſtorga, priegandolo à mandar qualche ſoccorſo alle miſerie di quelle fameliche turbe; credendo baſtante à ricoprir il ſuo fallo la fredda ſcuſa, *Que ſus Miniſtros le habian engañado*. El ſudetto Signor Marcheſe, per poter ciò fare, mandò i proprij argenti nel Monte de' Poueri per pegno di venti mila ſcudi.

§.12. Terminata in tanto queſta neceſsaria digreſſione, aggiungo douerſi, per la medeſima ragione, ſtimar incluſi nella ſudetta prima ſomma gli ſcudi 13193. *pagati al Sig. Duça di Sabioneta*. Come ancora gran parte delli doc. 1149856. che mette eſſerſi ſpeſi *per manutentione delle galere della ſquadra di queſto Regno*; mentre ſi sà, che per lettere di Cambio loro ſono ſtate rimeſſe tutte quelle monete, che loro biſognauano ne' Porti, così di Spagna, come d'altre Prouincie ſtraniere; nella qual ſumma s'vniſcono ancora tutte le *ſouentioni date ad altre ſquadre di galere di Sua Maeſtà*; per la ragione detta di ſopra. Toltone dunque tutte le ſudette partite, viene à reſtar la detta ſumma aſsai picciola; e picciole in conſeguenza l'aſſiſtenze, che per tanti mezzi hà procurato il Sig. D.P. d'ingrandire. Laonde paragonate con quelle, che diedero i due vltimi Vicerè il Conte di Caſtrillo, e quel di Peñaranda, rimangono

fol.90. *fol.88.*

gono ſmiſuratamente inferiori; imperciocche quelle del Sig. D.P. hanno importato veramente d'attorno à docati trecento mila l'anno, e quelle de' ſudetti due Vicerè quaſi ſeicentomila; e pure hebber queſti da ſpender non poco nel mantener in Napoli la ſquadra de Vaſcelli del Principe di Monteſarchio. Mandarono in Iſpagna gran quantità di monizioni da guerra, e molto orzo, e molto grano. Biſognò, che faceſsero vn conſiderabil rilaſcio alle Terre ruinate da tremuoti, e fù grande ancora l'abbaſſamento de' fuochi, fattoſi per lo rimedio prouiſionale.

§.13. Sento però di nuouo intonarſi dall'Autore la prima canzone, ch'egli hà dato le sì millantate aſſiſtenze, *ſenza alienare effetti patrimoniali*. E pure gli dà vna mentita la più volte menzonata relazione di Giouanni d'Aleſsio, della quale è certo, che non era ignaro l'Autore, nella quale ſi legge eſser peruenuti al Sig. D. P. Dalla vendita della Terra di Vayrano doc. 21000. Dalla vendita di diuerſe altre annue intrate col lor capitale doc. 30302. A i quali debbonſi aggiungere tutte l'altre quantità percepute da molte altre vendite da lui fatte, e nella detta relazione accennate, ancorche, per ſeruir forſe alla Cauſa, non ſe ne cauino fuori le ſomme, ad ogni modo ſi vede, che importano altri doc. 60950. Onde, vniti con gli altri già detti, aſcendono à docati 112252.

fol.92.

§.14. Nè ſolo in queſto vien dalla detta relazione conuinto il noſtro Autore di falſo, poiche la doue egli eſalta i modi del Sig. D.P. per li qua-

li.

li *hà fatto d'auanzo à prò del Regale Patrimonio sopra docati cẽtomila nelli Cambij, & Intereſſi.* in quella il detto auanzo ſi tira in nõ più che doc. 76713. Mà quando ſi ſia il detto auanzamento, è ſtato fatto dalla Regia Camera, e dal ſuo Luogotenente, eſſendoſi in quel Tribunale fatti i partiti, poiche di quelli, che nell'anno *1669.* ſi trattarono in Segretaria, è ſtato aſſai più l'intereſſe, che l'auanzo riferito nella relazione. Mà della mentita datagli, l'Autore baſteuolmente ſi vendica, perchè la doue il mal accorto Razionale non fà parola de' frutti delle tranſazioni, egli li tira per docati 318724. Si chè à vicenda queſte due ſcritture procurano diſcreditarſi; e loro ben rieſce il diſegno.

§. 15. Se'l Razionale eſser volea veridico nella ſua relazione; e ſe volea non eſſer bugiardo l'Euangeliſta in queſti ſuoi ſcarabocchi, doueano eſattamente oſſeruare il grande intereſſe apportato dal Sig. D. P. alla Corte, per hauer rimeſſo nella Caſſa militare molte quantità di monete col cambio di cinque per cento, quando poteano portarſi in quella col carruggio, quaſi ſenza diſpendio veruno. Doueano ancora notar tutte l'altre quantità preſe dall'aſſiento, per farle pagare in Vinegia, in Liuorno, & in Madrid, quando ſi doucan prendere dalla Caſſa militare, per euitare i danni eſorbitanti, che queſto hà partorito al Fiſco; al quale il ſolo denaro pagato in Vinegia, hà portato l'intereſſe di diciotto per cento. E del denaro del medeſimo aſſiento hauendo fatto pagar in Roma le ſpeſe, & i ſoldi, che quiui

pagar si sogliono, il solo interesse del pagamento ritardato à gli Assentisti, hà importato sei per cento di danno. Sapendosi che d'vna partita sola, e ben picciola, pagata al Signor Marchese d'Astorga, allora Ambasciadore, da vno Assentista, se gli spedì, per la detta cagione del ritardato pagamento, vna liberanza di settecento scudi dalla Regia Camera. Oltre ciò, hà danneggiato il Regio Patrimonio con l'interesse di sei per cento, sbozato, per hauer dilatato il pagamento à gli Assentisti da vn'anno all'altro, senza verun proposito; come senza proposito ancora l'hà danneggiato di due per cento delle gran summe fatte pagare in Foggia, quando i debiti poteansi pagare in Napoli, doue col Carruggio si potea trasportar il denaro.

§.16. Ritornando poscia l'Autore à numerar l'assistenze prestate dal Sig. D.P. nota, ch'egli *haf.85. ue accudito con leua di soldatesche*; & io gli crederei forse quanto dice, se non sapessi, ch'essendo venuto di Spagna il Maestro di Campo D. Gio: Battista Pignatelli, con ordini risoluti della Reina, per far leuata di mille cinquecento fanti, per riempiere i terzi d'Italiani, ridotti à picciolissimo numero; per molte istanze caldamente à lui fatte, non potette mouerlo à farne leuare vn solo nello spazio di molti mesi; e pure v'hà dato principio il Sig. Marchese d'Astorga appena giunto in Napoli, supplendo con l'vsato suo zelo al difetto del denaro, essendo noto à tutti, che'l Sig. D.P. non lasciò nella Cassa militare più di settecento docati, con peso d'hauerne à pagare più di cinque-

cen-

cento mila, per debiti da lui contratti .

§.17. Merita egli nondimeno il nome *di ſom-* f.94.
mo Economiſta , per hauer fatto auanzar al Fiſco molte ſpeſe, che in varie parti ſi regiſtrano; & io non nè dubbito punto , ſappiendo, che in tutte le ſue azioni habbia hauto per compagna indiuiſibilmente la ſordidezza del riparmio. Pure queſto ſuo iſtinto naturale, trattandoſi dello intereſſe del Fiſco , è taluolta ſtato vinto dalla ſua paſſione , come s'è veduto , che per compiacere al Conſiglier D. Ferrando Moſcoſo , hà formato al di lui fratello fatto Capitan di Caualli, vna Compagnia *de ramos*, con tutto, che in contrario ci ſiano molti ordini eſpreſſi ; fondati sù la ragione ; poiche con queſto vienſi ad accreſcere non picciola ſpeſa all'Erario, nel pagar il ſoldo à gli Vfiziali ; e'l numero de' ſoldati non accreſce punto , mentre dalle Compagnie vecchie ſi ſcemano quelle genti , ch'al nuouo Capitano ſi danno . E taluolta il riguardo dell'vtil proprio di quello del Rè l'hà fatto dimenticare ; Baſti per molti eſempij il saperſi , come hauendo egli da mandar in Iſpagna mille cantaia di poluere d'archibugio, hebbe ordine di chiamar da Sardegna , doue ſi tratteneano , tre Vaſcelli dell'armata, com'egli fece . E' ben vero , ch'eſſendo giunti in Napoli , furono dal Sig. D. P. caricati delle ſuppellettili proprie , noleggiando per la detta poluere vna groſſa Tartana ben vecchia , e logora ; perlochè venne à perderſi à mezzo il viaggio, perdendo il Rè più di quarantamila ſcudi; quando i legni carichi delle ſue robbe, arriuaron ſalui nel deſtina-

f.94. to Porto. Onde ben dice l'Euangelista, *Si dalli prenarrati riparmi fatti* * *si dimostrò il sublime modo di gouernare del detto Signore.*

§.18. Mà perchè ragionando delle transazioni, il buono Euangelista si lascia semplicemẽ-
f.94. te cader dalla penna, *hauere il detto Principe quelle quantità, che di transattioni, pene, e prouenti del Regno sono peruenute, interamente applicate à seruizio dell'istesso Regno*, il che è contra il parere di quanti sono huomini in Napoli; Io con vfizio cariteuole voglio aprirgli i lumi allo scorgimento del vero. S'egli non hauesse tracciato nelle altrui transazioni il proprio profitto, non haurebbe trascurato ogni altro affare per quelle. Non haurebbe egli stesso, quasi mercatante di drappi, contrastato di faccia a' faccia con gli Auuocati de gl' Inquisiti, per tirargli ad accrescere anche d'vna dobla le transazioni. Non haurebbe con mille modi martirizzate le genti, per ridurle ad esser transatte, e per isforzarle a' pagare à più caro prezzo le grazie. Non haurebbe voluto il pagamento in moneta contante, ò pure in fedi di credito girate per altri tanti in bianco.

§.19. Per prouar poi le cagioni dagli effetti; il Sig. D. P. hà più volte narrato con ingenuità, ch' egli pouerissimo vscì di sua casa, mentre in Ispagna i secondi nati, anche delle case più illustri, e più ricche, non hanno altro appannaggio, che la Spada, e'l Cauallo. L'impiego dell'ambasceria di Roma è d'ordinario più dispendioso, che lucroso. Il soldo del Vicerè di Napoli è grande, mà non tanto, che molti Vicerè non

hab-

habbiano venduto qualche porzione de' loro argenti, per compiere alle ſpeſe del viaggio nel lor ritorno. E pure il Sig. D.P. diſſe aſſai prima della ſua partenza à perſone ſue confidenti, ch'egli nel ſuo Teſtamento, da lui allora fatto, hauea diſpoſto d'vn milione, e ducento mila docati; E ſanno bene tutti, ch'egli faccendo ſcandagliar il ſuo argento, il ritrouò auanzar di peſo trecento mila ſcudi; più d'altrettanti fur valutate ſue gioie; e la ſua guardarobba non troua prezzo, così per lo valor degli arredi, come per la copia; hauendo mandato in Iſpagna più di cinque volte Vaſcelli carichi di prezioſiſſimi arneſi; auuengnacche per frodare i dazij, e per velare le ſue ſmiſurate ricchezze, gli haueſſe mandati racchiuſi in Caſſe ruſticamente lauorate al di fuori, ſotto nome di Statue; E queſto ſenza i forzieri ben pieni di verghe d'argento, nelle quali, hà trasformato le monete più fine; e ſenza le dobble, delle quali hà ſpogliati i banchi tutti di queſta Città; e ſenza i zecchini ben ruſpi, che per mancamẽto di dobble s'hà preſo da quelli. Il che, ſe ben può parere ſtrano à chiccheſia, ſarà nondimeno creduto, ſapendoſi, ch'vn Miniſtro, che pure non è ſtato continuamente fauorito, ſpeſe in due anni ſoli, ne' quali preſe moglie, da trentamila ducati; e forſe cinquantamila ne sborzò vn'altro per ottenere vn gran poſto; e che finalmente il ſuo Segretario di guerra, più di ducentomila ſe n'hà portati in Iſpagna; da queſto ſi può ben argomentare; quanto n' habbia tratto il Sig. D. P.; e quanto la Sig. Ducheſſa ſua moglie, la quale in

tali

tali faccende s'è dimenata ben bene.

§.20. Or quando così questuosa gli è riuscita la dimora in questo Regno, crederemo noi al
fol. 1. mentitor Euangelista, ch'egli fusse *desideroso di ritornarsene alle Patrie Spagne?* Non certo; mentre sappiamo, ch'egli per non partir chiamato, fù forzato a' dimandar la licenza; é mentre sappiamo ancora, ch'egli per non partirsene, dilatò due anni d'andar con l'ambasciata straordinaria in Roma; Onde se ne tenne cotanto offeso il Pontefice Clemente IX. che, non ostante gli oblighi douuti alla Corona, morì poco amico di quella. Nè forse si sarebbe ridotto à farla al Pontefice presente, se non l'hauessero spronato gli ordini precisi di Spagna, è la sicurezza di ritornar al gouerno. E chi non sà in quali escandiscenze non diede all' auuiso della prouista in persona del Sig. Marchese d'Astorga, e quanti pretesti, quanti mezzi, e quanti prieghi hà vsato, per farlo trattenere tanti mesi in Roma; come per l'innata benignità di quello gli venne fatto.

§.21. Hauendo dunque il Sig. D. P. come s'è chiaramente veduto, più tosto danneggiata, che aumentata l'azienda Reale. Se per ismisuratamente arricchire, hà succiato l'altrui sangue, con l'enormissime transazioni. Se nel fare la sua libreria, s'è mostrato rapace; e ridicolo nel palesare il suo libro. Se palesò più sciocchezza, che generosità, nel riceuimento del Rospigliosi. Se questa Città, se questo Regno, nel tempo del suo gouerno, più, che in quello di tutti i suoi predecessori, sono stati saccheggiati da' Ministri non me-

meno, che dagli Sbanditi. Se han veduto concularsi da lui per vani capricci, i lor priuilegij. Se sono stati nelle persone de' publici rappresentanti oltraggiati, & angustiati con le carcerazioni d'infiniti Innocenti. S'egli hà seminato, e fomentata la discordia trà Cittadini. Se'l publicar la numerazione de' fuochi. Se'l rilascio de' pagamenti attrassati, non sono stati fatti, se non in esecuzione de gli ordini Regali. S'egli hà cagionata la carestia del fromento. S'egli hà fatto ogni sforzo per annientare le rēdite degli Arrendamenti, il cui auanzo di capitale è stato fortuito. Se con mille modi hà conculcata la giustizia. Se non hà voluto far minimo ostacolo a' gli Scorridori della Campagna. Se per mezzo delle innumerabili giunte hà trapazzato gl'innocenti, & assoluti i rei. Se hà venduto i gouerni, i ministerij e le toghe. Se l' accrescere il soldo a' Giudici hebbe motiuo dal proprio interesse. Se le sue prammatiche sono state poche, infruttuose, e ridicole. Se di niun prò sono state le fabriche da lui fatte. Se in molti casi hà dato à vedere d'essere anzi empio, che pio. Se dannoso al publico, & al particolare, è stato l'Ospizio fatto per li poueri. Se ad alcune altre opere, ch'hanno sembianza di pietà, è stato spinto da prorito di vanagloria. Se nelle visite fatte alle carceri è sempre apparuto poco benefico. Se diede più scandalo, ch'edificazione, nel torre dall' antico sepolcro, l'ossa del fù Rè Alfonso. Se'l visitare le Sante Reliquie gli è stato lucroso. Se hà fatto perir di fame i soldati. Se non hà dato niuna vaghez-

ghez-

ghezza alla Città con le fontane, e con l'altre inutili ſpeſe, anzi l'hà deturpata, con leuarne le ſtatue migliori. Se con la Darſena non hà prouedute le galee di ſicurezza. Se con quella hà aperto vn ſicuro aſilo a' contrabbandi. Se finalmente in lui non s'è trouata altra coſa di buono, che la facilità dell'vdienza, la quale à nulla giouaua. Chi ſarà che preſti picciola credenza al noſtro Diabolico Euangeliſta; quando nel bel principio del ſuo libro và dicendo, il Sig. D. P. *hauer ſempre mai conſeguito l'eſtimazione d'vniuerſal padre, ed authore del ben publico*; mentre s'egli è ſtato padre, è ſtato in quella guiſa, che de' ſuoi figliuoli fù padre Saturno. E che perciò *comuni*
fol. 2. *ſono in queſta Città le meſtitie per la partenza del detto Eccellentiſsimo Sig. Duca di Segorba*; Quando non è giammai ſpuntato giorno tanto ſoſpirato da tutti, quanto quello, nel quale egli haueua à deporre il gouerno; come da gran parte del popolo fù gridato in faccia à lui, al Sig. Marcheſe d'Aſtorga, nello'ntrare i borghi di Napoli.

§. 22. Mà parmi, che l'Autore, crollando il capo riſponda, che la Città moſtrò bene il ſuo
f. 111. affetto verſo lui, nell'*occaſione della feſtiuità di S. Giouanni * nella ſollennità d'innumeri apparati*. Quaſi fuſſe coſa nuoua il tapezzarſi le ſtrade in sì fatte occorrenze. Mà replica egli, che tal feſta, *oltre il ſolito à tempo de gli altri Signori Vicerè riuſcì più famoſa per la grotte, che ſi fè*. Ah furbo, ah maligno. Perchè tacere l'autore di sì bella opera? Non faſſi tal feſta dall'Eletto del Popolo. Non ampliò, non adornò l'accennata grotte France-
ſco

ſco Troiſe? Perchè ſopprimere il ſuo nome?Perchè ſpogliarlo della fama douuta?Perche negargli l' eternità dentro gl'immortali tuoi ſcritti? Dunque ancora *Manet alta mente repoſtum Iudicium Paridis*. Virgil.

§.23. Pure fù vn gran contraſegno d'affetto il lutto comunemente portato *nell'occaſione della morte dell' Eccellentiſſimo Sig. Duca di Cardona ſuo fratello*, dice egli; come non fuſſe noto anche *lippis, & tonſoribus*, ch'egli ambì ſi fatta dimoſtrazione con tanta veemenza, che mandò i portieri di palazzo auuertendo a' tutti,ch'haueſſero portate le ſottane lunghe fino à piedi, e le maniche chiuſe. E l'ordine ch'egli aſſeriſce eſſerſi dàto *eſpreſſamente ad alcuni Miniſtri*, fù eſpreſſo in guiſa, che ſolamente il Marcheſe Centellas, e' l Regente D. Pietro Valero l' inteſero nel ſenſo, che dice l' Autore, e l'hauerlo inteſo in tal guiſa concitò contro di eſſi l'indignazione del Sig. D. P. Onde n'hebbero di qualche rebuffo. *fol.*112.

§.24. Almeno dice egli, non potrà niegarſi, che tutti *diedero manifeſtiſſimi ſegni della di loro cordial deuotione* nell' accompagnar il Sig. D. P. all'andata, & al ritorno da Roma, & all'accodimento fatto alla Signora Viceregina. Confeſso, che tal dimoſtrazione fù grande; fù però effetto più di timore, che d'affetto. Sapeaſi di certo il ſuo ritorno al gouerno; Sapeaſi quanto da lui ſi bramaſse vna tal dimoſtranza; e ſapeaſi ancora quanto facilmente egli concepiſſe l'odio,e quanto difficilmente il diponeſſe. Queſte notizie *fol.*115.

violentarono tutti alla ſimulazione più fina,vsãdoſi fin da gli antichiſſimi tempi il ſagrificare agli Dei Auuerunci, affinche non offendeſſero. Perche ſcarſi gli furono del culto deſiderato; il Reggente Valero, e'l Conſigliero Padilla,n'hebber'in publico,& in ſegreto mille ripigli. Per ſomigliante cagione il Caualier Frà Carlo Pagano hebbe imbaſciata, che non entraſſe in Palazzo; e'l Caualier Valle Tenente generale della Caualleria,fù per via d'oſtraciſmo inuiato in Puglia. Il Marcheſe Centellas Luogotenente della Camera ne fù perſeguitato in guiſa, e con tanto di premura, e d'impegno, che è vſcito di Regno, benche à ſuo diſpetto prouueduto del Grancancellerato di Milano, poſto non punto inferiore à quel ch'e'tenea.Mà che più vado annouerãdo;ſe'l padre Sauier Gieſuita,per hauer accudito dal Sig. Marcheſe di Villafranca, hebbe ordine all'orecchio di partirſi da Napoli.

§.25. Quanto fuſſe grande l'amore portatogli da i Napoletani, chiaramente ſi vidde nella venuta del Sig. Marcheſe d'Aſtorga, all'incontro del quale non fù perſona, che non vſciſſe; ſtendendoſi molti oltre i confini del Regno, la doue,quando egli ſi portò vicino Auerſa,per incontrarlo, non hebbe in compagnia, che pochi Miniſtri, e pochiſſimi Caualieri. Si vide quando andando alcune poche Dame ſue più familiari à viſitar la Sig. Vicereina in Pozzuoli,paſſando per lo Borgo di Chiaia, furono rimprouerate da tutte quelle donne come d'vn'adulazione aſſai vile; e dalle medeſime fù, con mille maledizioni,loro

au-

augurata ogni ſciagura. Si vide quando paſſando egli ſteſſo per lo Borgo ſudetto, mancò poco à non eſſer lapidato da quella gentaglia. E finalmente ſi vide quando non ſi fè per lui la Deputazione della condoglienza, fattaſi per lo Sig. Conte di Peñaranda, e per lo Sig. Cardinal d'Aragona, nel lor partire. E più chiaramente ſi vide quando gli Eletti gli negarono il regalo de' rinfreſchi, ſolito darſi ad ogni Vicerè, che con qualche ſodisfazione del publico habbia gouernato; con tutto che per mezzo del Graſſiero, e dell' Eletto del Popolo, ne faceſſe far iſtanza più volte.

Queſto ſi è quanto hò voluto dire del molto, ch' haurei potuto in riſpoſta della'ndegna ſcrittura, data fuori da Fra Euangeliſta de Benedetto, ò da colui, che ſotto vna tal maſchera, s'è celato; con la quale hà preteſo d'ingannar il Mondo, e tradir la Patria; mà ſolamente hà ſuergognato ſe ſteſſo. *Tantæ molis erat mendaces condere laudes.*

HO FINITO.

INDICE DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Il numero dinota il foglio.

Fon-

Me-

Re-

